

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1996

RESOCONTO STENOGRAFICO

318.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 14 FEBBRAIO 1996

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIANO VIOLANTE

INDICE

PAG.	PAG.
Disegni di legge di conversione:	
(Annunzio della presentazione)	19768
(Assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96- <i>bis</i> del regolamento)	19767, 19768
(Autorizzazioni di relazione orale) . . .	19769
(Trasmissione dal Senato)	19767
Disegno di legge di conversione (Discus- sione e approvazione):	
Conversione in legge, con modificazio- ni, del decreto-legge 12 gennaio 1996, n. 13, recante interventi straordinari nelle città di Torino e Firenze per esigenze connesse allo svolgimento della Conferenza intergovernativa dei Paesi dell'Unione europea e del Con- siglio europeo (3691).	
PRESIDENTE . . .	19770, 19772, 19773, 19774, 19775, 19776
	BARTOLICH ADRIA (gruppo progressisti - federativo), <i>Relatore</i> . 19770, 19774, 19775
	GIBELLI ANDREA (gruppo lega nord) . . .
	19774
	LENTI MARIA (gruppo rifondazione co- munista - progressisti)
	19776
	RATTI GIORGIO, <i>Sottosegretario di Stato</i> <i>per il bilancio e la programmazione</i> <i>economica</i>
	19772, 19774, 19775
	PASETTO NICOLA (gruppo alleanza nazionale) 19774
	Disegno di legge di conversione: (Discus- sione e approvazione):
	Conversione in legge del decreto-legge 16 gennaio 1996, n. 15, recante di- sposizioni urgenti per il restauro, la conservazione e la valorizzazione di beni culturali (3723).
	PRESIDENTE . . .
	19776, 19780, 19782, 19786, 19787, 19788, 19789, 19790, 19791, 19792, 19793, 19794, 19795

318.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1996

PAG.	PAG.
ALOI FORTUNATO (gruppo alleanza nazionale)	ZACCHERA MARCO (gruppo alleanza nazionale)
19780, 19792	19803
ALTEA ANGELO (gruppo misto)	Disegno di legge di conversione: (Discussione e approvazione):
19793	Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 gennaio 1996, n. 16, recante attuazione del fermo biologico della pesca nel 1995 (3724).
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO (gruppo alleanza nazionale)	PRESIDENTE
19786, 19787, 19792	19804, 19805, 19806
BRACCO FABRIZIO FELICE (gruppo progressisti - federativo)	BIANCO VITO, <i>Sottosegretario di Stato per le risorse agricole, alimentari e forestali</i>
19792	19805
DE GHISLANZONI CARDOLI GIACOMO (gruppo forza Italia)	CARUSO MARIO (gruppo alleanza nazionale), <i>Relatore</i>
19787	19804
DE MURTAS GIOVANNI (gruppo rifondazione comunista - progressisti)	DUCA EUGENIO (gruppo progressisti - federativo)
19794	19805
LORENZETTI MARIA RITA (gruppo progressisti - federativo)	PROCACCI ANNAMARIA (gruppo progressisti - federativo)
19786	19806
MALVESTITO GIANCARLO MAURIZIO (gruppo lega nord)	Disegno di legge di conversione: (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento):
19793	Conversione in legge del decreto-legge 16 gennaio 1996, n. 17, recante disposizioni fiscali urgenti in materia di controlli e anagrafe patrimoniale dei dipendenti, al fine di contrastare l'evasione e la corruzione (3725).
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO (gruppo progressisti - federativo)	PRESIDENTE 19807, 19808, 19809, 19811, 19812
19787	GARRA GIACOMO (gruppo forza Italia)
19793	19809
MEO ZILIO GIOVANNI (gruppo lega nord) 19793	MASELLI DOMENICO (gruppo progressisti - federativo), <i>Relatore</i>
PAOLUCCI ANTONIO, <i>Ministro per i beni culturali e ambientali</i>	19807
19780, 19782, 19787, 19790, 19791, 19792, 19794	NESPOLI VINCENZO (gruppo alleanza nazionale)
PEZZONI MARCO (gruppo progressisti - federativo)	19811
19788, 19790, 19792	VOZZI ERNESTO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>
RAVETTA ENZO (gruppo lega nord)	19808
19788	In morte di Amelia Rosselli:
SGARBI VITTORIO (gruppo misto), <i>Relatore</i>	PRESIDENTE
19776, 19782, 19783, 19787, 19789, 19792	19771, 19772
SOLAROLI BRUNO (gruppo progressisti - federativo)	LENTI MARIA (gruppo rifondazione comunista - progressisti)
19790	19771
SPINI VALDO (gruppo progressisti - federativo)	SPINI VALDO (gruppo progressisti - federativo)
19792	19771
ZEN GIOVANNI (gruppo PPI)	VIGNALI ADRIANO (gruppo misto)
19793	19772
Disegno di legge di conversione: (Discussione e approvazione):	In morte dell'onorevole Andrea Barbato:
S. 2365. — Conversione in legge del decreto-legge 14 dicembre 1995, n. 529, recante istituzione di uffici scolastici provinciali del Ministero della pubblica istruzione nelle nuove province (<i>approvato dal Senato</i>) (3759).	PRESIDENTE
PRESIDENTE	19804
19796, 19797, 19798, 19799, 19801, 19802, 19803, 19804	Inserimento all'ordine del giorno dell'Assemblea di un disegno di legge di conversione ed autorizzazione di relazione orale:
ALOI FORTUNATO (gruppo alleanza nazionale)	PRESIDENTE
19798	19795, 19796
APREA VALENTINA (gruppo forza Italia), <i>Relatore</i>	APREA VALENTINA (gruppo forza Italia)
19796, 19803	19795
BRACCI MARINAI MARIA GLORIA (gruppo progressisti - federativo)	
19799	
CORRADINI LUCIANO, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	
19798, 19803	
MAZZETTO MARIELLA (gruppo lega nord) 19801	
SBARBATI LUCIANA (gruppo i democratici) 19802	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1996

	PAG.		PAG.
Inversione dell'ordine del giorno:		Ordine del giorno della prossima seduta	
PRESIDENTE	19769	ta	19813
BARTOLICH ADRIA (gruppo progressisti - federativo)	19769	Dichiarazioni di voto finale dei deputati Antonio Cherio, Roberto Tortoli, Giuliano Boffardi, Valdo Spini, Ugo Martinat, Maria Lenti, Michele Vietti e Sauro Turroni sul disegno di legge di conversione n. 3691 . . .	19815
Missioni	19767	Dichiarazione di voto finale dei deputati Fabrizio Felice Bracco, Valdo Spini, Angelo Altea e Giovanni Zen sul disegno di legge di conversione n. 3723	19814
Parlamento in seduta comune: (Annunzio della convocazione)	19768	Elenco degli strumenti di sindacato ispettivo presentati dal deputato Giovanni Mastrangelo, ai quali non è stata data risposta	19819
Petizioni: (Annunzio)	19768		
Sull'ordine dei lavori:			
PRESIDENTE	19812, 19813		
GRATICOLA CLAUDIO (gruppo lega nord)	19812		
MASTRANGELO GIOVANNI (gruppo alleanza nazionale)	19812		
VALPIANA TIZIANA (gruppo rifondazione comunista - progressisti)	19813		

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1996

La seduta comincia alle 10.

VALTER BIELLI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 7 febbraio 1996.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bertotti, Calzolaio, Caveri, Ceccoli, Chiesa, De Angelis, Della Rosa, Mazzuca e Patarino sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono nove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Trasmissione dal Senato di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, in data 7 febbraio 1996, il seguente disegno di legge:

S. 2399 — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicem-

bre 1995, n. 572, recante provvedimenti urgenti per il personale dell'amministrazione penitenziaria e per il servizio di traduzione dei detenuti (*approvato dal Senato*) (3797).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è stato deferito, in pari data, alla XI Commissione permanente (Lavoro), in sede referente, con il parere della I, della IV, della V e della VII Commissione, nonché della II Commissione *ex* articolo 73, comma 1-bis del regolamento.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis del regolamento. Tale parere deve essere espresso entro martedì 13 febbraio 1996.

Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, in data 9 febbraio 1996, il seguente disegno di legge:

S. 2437 — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 gennaio 1996, n. 12, recante differimento del termine di applicazione stabilito dall'articolo 57, comma 6, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, e successive modifiche, in materia di attribuzione temporanea di mansioni superiori» (*approvato dal Senato*) (3814).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento il suddetto disegno di legge è stato deferito, in pari data, alla XI Commissione permanente (Lavoro), in sede refe-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1996

rente, con il parere della I e della V Commissione.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis del regolamento. Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 14 febbraio 1996.

Annunzio della presentazione di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri e ministro del tesoro, con lettera in data 12 febbraio 1996, ha presentato alla Presidenza a norma dell'articolo 77 della Costituzione, i seguenti disegni di legge, che sono stati assegnati, in pari data, ai sensi del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, in sede referente, alle Commissioni sottoindicate:

«Conversione in legge del decreto-legge 10 febbraio 1996, n. 54, recante disposizioni urgenti a favore della Cassa ufficiali dell'esercito» (3822), assegnato alla IV Commissione permanente (Difesa), con i pareri delle Commissioni I, V e XI.

«Conversione in legge del decreto-legge 10 febbraio 1996, n. 56, concernente modifiche alla legge 28 dicembre 1993, n. 549, recante misure a tutela dell'ozono stratosferico» (3823), assegnato alla VIII Commissione permanente (Ambiente), con i pareri delle Commissioni I, II, V e Commissione speciale per le politiche comunitarie, nonché X Commissione ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento.

I suddetti disegni di legge sono stati altresì assegnati alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis.

Annunzio della convocazione del Parlamento in seduta comune.

PRESIDENTE. Comunico che oggi pome-

riggio, alle 15, il Parlamento è convocato in seduta comune con il seguente ordine del giorno:

Votazione per l'elezione di un giudice della Corte costituzionale.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza.

VALTER BIELLI, *Segretario*, legge:

Livio Camà, da Rezzato (Brescia), chiede che sia ampliata la possibilità di costituire rappresentanze sindacali aziendali (167). Tale petizione sarà trasmessa alla XI Commissione.

Biagio Barberis, da Scalea (Cosenza), chiede iniziative contro la diffusione di immagini e dialoghi turpi, violenti o pornografici tramite mezzi di comunicazione di massa (168). Tale petizione sarà trasmessa alla VII Commissione.

Lanfranco Pedersoli, da Roma, chiede una più precisa determinazione dei reati contro la morale pubblica e il buon costume e, in particolare, che sia precisata l'età necessaria affinché i rapporti sessuali con minori di anni diciotto non costituiscano reato (169). Tale petizione sarà trasmessa alla II Commissione.

Mauro Amadori, da Ferrara, chiede che eventuali provvedimenti legislativi volti ad introdurre incentivi economici ai dipendenti dell'amministrazione finanziaria, in relazione allo svolgimento di attività di lotta all'evasione fiscale, rechino norme atte a garantire che le attività di accertamento vengano condotte con metodi democratici e legali (170). Tale petizione sarà trasmessa alla VI Commissione.

Francesca Calfa, da Cosenza, chiede un provvedimento legislativo che consenta al proprietario di un immobile, adibito ad uso abitativo e concesso in locazione, di recupe-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1996

arne il possesso alla scadenza del contratto, previa comunicazione all'affittuario da effettuarsi con sei mesi di anticipo (171). Tale petizione sarà trasmessa alla VIII Commissione.

Ugo Besola, da Este (Padova), chiede una proposta di legge che nasca dall'iniziativa di parlamentari appartenenti a gruppi diversi ed al di fuori della stretta disciplina di partito, al fine di risolvere il problema della parità di condizione informativa (172). Tale petizione sarà trasmessa alla I Commissione.

Gianfranco Martini, da Firenze, chiede che sia introdotta la figura del difensore d'ufficio nel processo civile (173). Tale petizione sarà trasmessa alla II Commissione.

PRESIDENTE. Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Autorizzazioni di relazione orale.

PRESIDENTE. La V Commissione permanente (Bilancio) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sui seguenti disegni di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 8 gennaio 1996, n. 6, recante disciplina operativa concernente partecipazioni e proventi del Tesoro, nonché norme sugli organismi e sulle procedure attinenti ai mercati e alla Tesoreria» (3654).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

S. 2396 — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1995, n. 567, recante adeguamento delle entrate ordinarie della regione Friuli-Venezia Giulia per l'anno 1995, nonché utilizzazione degli stanziamenti relativi al Fondo per Trieste» (approvato dal Senato) (3760).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La X Commissione permanente (Attività produttive) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 18 dicembre 1995, n. 532, recante disposizioni urgenti per le attività produttive» (3588).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Inversione dell'ordine del giorno (ore 10,09).

ADRIA BARTOLICH. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIA BARTOLICH. Signor Presidente, chiedo un'inversione dell'ordine del giorno nel senso di passare subito all'esame del disegno di legge di conversione n. 3691, di cui al punto 4, la cui approvazione appare senz'altro urgente.

PRESIDENTE. Sulla scorta della proposta testé formulata dall'onorevole Bartolich, propongo, una volta esaurito l'esame del punto 4, di passare subito ai 5 e 6, riguardanti la discussione di disegni di legge di conversione di decreti-legge, nn. 3723 e 3724.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazione, del decreto-legge 12 gennaio 1996, n. 13, recante interventi straordinari nelle città di Torino e Firenze per esigenze con-

nesse allo svolgimento della Conferenza intergovernativa dei Paesi dell'Unione europea e del Consiglio europeo (3691) (ore 10,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 gennaio 1996 n. 13, recante interventi straordinari nelle città di Torino e Firenze per esigenze connesse allo svolgimento della Conferenza intergovernativa dei Paesi dell'Unione europea e del Consiglio europeo.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che nella seduta del 2 febbraio scorso la VIII Commissione (Ambiente) è stata autorizzata a riferire oralmente. Il relatore, onorevole Bartolich, ha facoltà di svolgere la relazione.

ADRIA BARTOLICH, Relatore. Signor Presidente, il disegno di legge in esame riguarda la conversione in legge del decreto-legge 12 gennaio 1996, n. 13, recante interventi straordinari nelle città di Torino e Firenze per esigenze connesse allo svolgimento della Conferenza intergovernativa dei Paesi dell'Unione europea e del Consiglio europeo. Come è noto, tale iniziativa fa capo alla Presidenza italiana per il semestre europeo e concerne, in particolare, interventi diretti a provvedere alla sistemazione di edifici, di infrastrutture e di arredi urbani. Gli interventi, in sostanza, si riferiscono non tanto all'aspetto tecnico quanto, piuttosto, alla sistemazione di edifici ed arredi destinati allo svolgimento della Conferenza.

Il provvedimento ricalca lo schema già utilizzato in occasione dell'organizzazione delle manifestazioni per il G7 a Napoli, che, come ci hanno confermato i sindaci ed il Governo, ha prodotto risultati positivi. Il testo del decreto consta di due articoli e prevede stanziamenti per le città di Torino e Firenze, che tra l'altro non sono le uniche ad essere interessate allo svolgimento della Conferenza intergovernativa, ma sono senz'altro legate ai momenti più importanti della stessa. In particolare, per la città di Torino è previsto uno stanziamento di 20

miliardi mentre per Firenze lo stanziamento è pari a 40 miliardi. Per la determinazione degli interventi da adottare e delle relative modalità di esecuzione è prevista l'istituzione di una speciale commissione presieduta dal prefetto e composta dal sindaco, dal presidente della provincia, dal presidente della giunta regionale, dal questore, dal provveditore regionale alle opere pubbliche, dal soprintendente per i beni ambientali ed architettonici, dal soprintendente per i beni artistici e storici e dal comandante provinciale per i vigili del fuoco. Ai lavori di questa Commissione partecipa come membro permanente un delegato della Presidenza del Consiglio dei ministri con il compito di assicurare il raccordo degli interventi.

Tali interventi vengono, ahimè (dico ahimè perché, data l'urgenza, abbiamo dovuto accettare anche determinate parti del provvedimento), effettuati in deroga alle norme di contabilità generale dello Stato, nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento. Tra l'altro la Commissione ha approvato un emendamento al riguardo che prevede una deroga alla legge n. 109 sugli appalti. Ciò è stato fatto perché, mentre per il vertice G7 era in vigore il decreto di sospensione della legge n. 109 del 1994, in questo caso un simile provvedimento non esiste più, mentre è a tutti gli effetti valida la cosiddetta «legge Merloni». Ebbene, se procedessimo attenendoci ai vincoli fissati da tale legge, non disporremmo più dei tempi tecnici per consentire lo svolgimento dei lavori. Per tale motivo è stata inserita anche la deroga alla legge n. 109 del 1994. In questo modo si pensa di facilitare l'uso della licitazione privata e della trattativa privata al fine di accelerare le procedure.

Al pagamento delle spese correnti provvedono direttamente le prefetture. La copertura dello stanziamento viene reperita per 45 miliardi dall'accantonamento relativo alla Presidenza del Consiglio dei ministri e per 15 miliardi dall'accantonamento relativo al Ministero per i beni culturali ed ambientali.

Devo dire, per inciso, che questo decreto non prevede stanziamenti per altre conferenze, ritenute di livello minore, il cui svolgimento è però previsto in molte città. Dal momento che per tali conferenze allo stato

attuale non sono previsti finanziamenti, pur essendo state avanzate delle richieste al riguardo dai sindaci, ho predisposto un ordine del giorno che fornisce delle indicazioni al Governo al fine di provvedere al finanziamento anche delle altre conferenze.

In morte di Amelia Rosselli
(ore 10,20).

MARIA LENTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA LENTI. Signor Presidente, vorrei ricordare brevemente la figura di Amelia Rosselli e parlare in merito ad una richiesta, concernente questa grande poetessa, che ho avanzato a nome mio e del mio gruppo al Presidente della Camera.

Amelia Rosselli, una grande poetessa, ci ha lasciato. Vorrei evitare ogni forma di retorica e di enfasi roboante proprio per un rispetto profondo, per pudore e per affetto verso chi non amava tali atteggiamenti.

Siamo un po' più soli ed io sono un po' più sola oggi dal momento che so di non poter più attendere nuovi versi di Amelia Rosselli. Si trattava di una poesia singolare nel panorama italiano, un po' positivamente a parte perché non si concedeva agli spettatori, richiedendo invece un canale di silenzio e di attenzione del proprio sentire al fine di potervi scivolare dentro ed essere messa nel circolo del pensiero che ne usciva arricchito.

Accadeva un poco questo anche quando Amelia Rosselli guardava con i suoi occhi chiari; allora, come davanti alla sua poesia, non erano possibili finzioni e fingimenti per sobbalzi in più di ironia, un mezzo sottile ed intelligente, un dono non diffuso.

La bella poesia di Amelia Rosselli giocava e gioca con le parole trovate in diverse lingue, inventate, cercate, messe insieme chissà se con facilità o con fatica, lei che di difficoltà, di colpi esistenziali e della memoria ne conosceva. Si formava in tal modo un corpo di versi da cui non mancavano mai l'energia, l'apertura, il varco. Così non il dolore del vivere, pure nominato indiretta-

mente senza però basarsi sugli intenerimenti personali, ma il gioco della ricerca era evidente in quel gioco della lingua mai uguale a se stessa, sempre in movimento con una sua musicale «percussività».

È questo, a me pare, uno dei sensi della poesia di Amelia Rosselli: lo spostamento dall'essere alla possibilità di essere, naturalmente sul gioco e sul filo del non accomodamento, della non rassegnazione, della ricerca, nulla dando per scontato, per inamovibile, e non concedendo davvero nulla al conformismo. Un più in là di proiezione delle cose da vivere e da costruire, non un più in là di riferimento esistenziale o di assunzione del vivere e del fare sempre procrastinati.

Nulla più di questo, credo, lontano dalla politica ma nulla più di questo vicino alla politica, quando essa non sia patteggiamento, rivalse miopi, *escamotage*, gestione minima del quotidiano, ma sia quell'amore del bene comune — lo dico con le parole di Simone Veil, che condivido: non potrei trovarne di migliori — da ricercare, quell'arte dello stare insieme che noi, almeno io, dobbiamo ancora imparare.

Può la Camera dei Deputati accogliere una simile parola? Ho proposto, anche a nome del mio gruppo, che la Camera dei Deputati dedichi, come un anno fa ha promosso una serata di poesia, una o più giornate di studio alla poesia di Amelia Rosselli, con la partecipazione degli studiosi che hanno approfondito, anche se in minima parte, l'esame dei suoi versi.

Desidero rendere nota ai colleghi presenti in aula questa proposta, che ho avanzato formalmente nella lettera inviata alla Presidente Pivetti, dalla quale desidererei una risposta positiva per un di più su cui fondare anche il nostro agire politico quotidiano e a lunga distanza.

(Applausi).

VALDO SPINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. La collega Lenti molto op-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1996

portunamente ha ricordato, da par suo, l'opera culturale di Amelia Rosselli e la sua poesia, il cui valore forse non è stato sufficientemente riconosciuto.

Credo sia giusto esprimere, ancora una volta, parole di gratitudine verso la famiglia di Amelia Rosselli, nata nel 1930, durante l'esilio parigino di Carlo Rosselli dopo la sua fuga da Lipari. Ella subì ben presto, nel 1936, il trauma del ferimento del padre, accorso a combattere la guerra di Spagna, e nel 1937 quello dell'omicidio di Carlo e Nello a Bagnoles-de-l'Orne. Questi avvenimenti dovevano segnare l'esistenza e poi l'età e la malattia hanno acuito la situazione.

Ricordo che, quando ero sottosegretario per l'interno, ricevetti Amelia Rosselli al Viminale perché temeva di essere ancora perseguitata dai servizi segreti; feci del mio meglio per tranquillizzarla. Ecco quanto era rimasto impresso in lei il periodo della sua giovinezza.

Credo che la famiglia Rosselli abbia pagato veramente un prezzo elevato alla lotta per la libertà e la giustizia nel nostro paese. Amelia Rosselli si era ritagliata un ruolo autonomo nella letteratura e nella cultura italiana e fu Pasolini a scoprirla. Ricordo che, in un'intervista da lei rilasciata a Giacinto Spagnoletti nel 1987, disse che con la sua poesia cercava in qualche modo di riconquistare il padre perduto. Ricordo un'altra sua intervista resa nel 1994 al *Corriere della Sera*, in cui spiegava il legame tra la sua attività culturale ed il retaggio di questa grande famiglia antifascista. Credo perciò che sia veramente opportuno che la Camera si inchini reverente alla sua memoria (*Applausi*).

ADRIANO VIGNALI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIANO VIGNALI. Anch'io vorrei associarmi ai colleghi Lenti e Spini nel ricordare la figura di Amelia Rosselli. È certo che l'età, la malattia ed il ricordo traumatico non risolto dell'assassinio compiuto dai sicari fascisti a Bagnoles-de-l'Orne nel 1937, hanno raggiunto questa donna dopo sessant'an-

ni che, nonostante l'età, era ancora quella bambina fragile ed indifesa di quel periodo e di quella storia. Tuttavia, credo che non siano state soltanto l'età e la malattia — come ha sostenuto giustamente il collega Spini — a portarla al suicidio, ma anche e soprattutto la solitudine. Chi l'ha conosciuta, chi l'ha avvicinata e l'ha sentita recitare i propri versi negli ultimi anni della sua vita — come è capitato al sottoscritto — sa che Amelia era soprattutto malata di solitudine; una solitudine particolarmente grave in un'epoca come la nostra, che ha portato ieri un altro grandissimo poeta italiano, come Mario Luzi, a dire che è il tempo dei rottami e delle maschere. In mezzo a questi rottami e a queste maschere, la poesia di allegria e di dolore —, come Amelia Rosselli definiva la propria poesia — si trovava particolarmente sola.

In tal senso ritengo giusto associarmi alla richiesta avanzata dalla collega Lenti per la individuazione di un momento nella vita di questo palazzo per ricordare quella poesia e quella testimonianza perché, in qualche modo, la solitudine di Amelia Rosselli — sia pure in modo postumo — sia resa un po' meno grave e un po' meno pesante (*Applausi*).

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 3691 (ore 10,30).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIORGIO RATTI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Il disegno di legge di conversione n. 3691 è di contenuti molto semplici e si spiega da solo. Vorrei pertanto limitarmi a fare due precisazioni. La prima riguarda la natura delle spese previste in tale provvedimento: non si tratta di spese relative alla gestione ed al funzionamento di queste due importanti manifestazioni, ma di erogazioni considerate indispensabili per l'adeguamento delle infrastrutture di queste due città all'importanza delle manifestazioni e per affrontare adeguatamente l'afflusso di persone che si prevede giungeranno in quei

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1996

giorni a Firenze e a Torino. Questa distinzione va tenuta presente perché tutte le spese di funzionamento per queste due manifestazioni e per gli altri Consigli dei ministri dell'Unione europea che si svolgeranno in Italia durante il nostro semestre di Presidenza sono a carico del bilancio del Ministero degli affari esteri. Signor Presidente, si tratta di una osservazione rilevante proprio se si tiene conto delle richieste pervenute da altre città che non ospitano manifestazioni così importanti, ma soltanto riunioni dei consigli dei ministri. Le spese di funzionamento e per la gestione di questi consigli dei ministri, nonché per l'ospitalità ai partecipanti a tali riunioni, sono già previste per queste città — come avverrà nel caso di Firenze e Torino — a carico di un capitolo del bilancio del Ministero degli affari esteri.

La seconda osservazione che intendo fare concerne l'urgenza del provvedimento in esame. Trattandosi, infatti, di due manifestazioni che avranno luogo nei prossimi mesi, i relativi lavori per le infrastrutture sono già in stato di avanzata esecuzione.

Proprio per questo raccomando all'Assemblea della Camera dei deputati l'approvazione del disegno di legge di conversione n. 3691 che, nelle sue grandi linee, ricalca i contenuti di provvedimenti analoghi adottati per manifestazioni importanti come, ad esempio, quella del vertice di Napoli.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Prego il deputato segretario di dare lettura dei pareri espressi dalla Commissione bilancio.

VALTER BIELLI, Segretario, legge:

La Commissione bilancio ha espresso, in data 6 febbraio, il seguente parere:

PARERE FAVOREVOLE

sul testo con la seguente osservazione:

non appare condivisibile la prassi, che sembra si stia instaurando, di deroghe alla normativa contabile e alla legislazione settoriale, motivate con le ragioni di urgenza soprattutto se in questo, come in altri casi,

le occasioni che giustificano l'esecuzione di importanti lavori pubblici sono prevedibili con largo anticipo;

NULLA OSTA

sugli identici emendamenti Gibelli 1.1 e Turroni 1.2, nonché Gibelli 1.3 e Turroni 1.4;

PARERE FAVOREVOLE

sull'emendamento Turroni 1.5.

La Commissione bilancio ha successivamente espresso, in data odierna, il seguente parere:

PARERE CONTRARIO

sull'articolo aggiuntivo Dorigo 1.01, in quanto la copertura su capitolo ordinario di bilancio è vietata dalla normativa contabile prima della presentazione del disegno di legge di assestamento;

NULLA OSTA

sui restanti emendamenti.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione.

Avverto che gli emendamenti e l'articolo aggiuntivo presentati sono riferiti all'articolo 1 e al titolo del decreto-legge, nel testo della Commissione.

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione (*per gli articoli, gli emendamenti e l'articolo aggiuntivo vedi l'allegato A*).

Avverto infine che la Presidenza, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 8, del regolamento, conformemente alle decisioni assunte in merito all'ammissibilità degli emendamenti dal presidente dell'VIII Commissione in sede referente, in ordine ad analoghe fattispecie non ritiene ammissibili gli emendamenti Pasetto 1.13 e Tit. 1, nonché l'articolo aggiuntivo Dorigo 1.01 in quanto concernenti tutti l'estensione territoriale

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1996

dell'applicazione del provvedimento in esame e quindi recanti materia non strettamente attinente al contenuto del decreto, che si limita a prevedere interventi specifici nelle città di Torino e Firenze.

Avverto altresì che il deputato Turroni ha ritirato i suoi emendamenti 1.2, 1.4 e 1.5.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere su di essi il parere della Commissione.

ADRIA BARTOLICH, *Relatore*. La Commissione accetta l'emendamento 1.12 del Governo ed invita i presentatori degli emendamenti Gibelli 1.1 e 1.3 a ritirarli, diversamente il parere è contrario. Invito anche l'onorevole Pasetto a ritirare il suo emendamento 1.14, considerato che esso è strettamente collegato all'emendamento 1.13, sempre a sua firma, dichiarato inammissibile, in caso contrario il parere è negativo.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIORGIO RATTI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Mi associo alle considerazioni del relatore e raccomando all'Assemblea l'approvazione dell'emendamento 1.12 del Governo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento del Governo 1.12, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Chiedo all'onorevole Gibelli se accolga l'invito a ritirare i suoi emendamenti 1.1 e 1.3.

ANDREA GIBELLI. Accolgo, signor Presidente, l'invito al ritiro, vorrei però precisare lo spirito dei miei emendamenti 1.1 e 1.3. Noi riteniamo sostanzialmente corretto l'impianto del provvedimento; ribadiamo, tuttavia, che è indispensabile affidare al sindaco il compito di provvedere all'attuazione degli interventi in quanto non riteniamo il prefetto una figura *super partes*. Dobbiamo ricor-

dare che vi è stato un ampio dibattito soprattutto in tema di riforme in rapporto alla legge n. 142, modificata poi dalla legge n. 81, che conferiva nuovi poteri agli enti locali, sempre in relazione a quel senso di responsabilità maggiore che, soprattutto nelle amministrazioni, deve essere identificato nella figura del sindaco. Riteniamo che, in rapporto ad eventi così eccezionali, il sindaco debba essere l'autorità responsabile e non il prefetto il quale, a nostro giudizio, non è sufficientemente rappresentativo. Il sindaco, infatti, avendo un mandato popolare, è il rappresentante legittimo al quale imputare responsabilità in ordine ad avvenimenti di carattere eccezionale, così come lo sono quelli previsti nel provvedimento in esame.

Vogliamo tuttavia che rimanga agli atti che troppo spesso vengono indicate figure alternative quando le leggi in vigore identificano nel sindaco l'autorità alla quale attribuire responsabilità dirette in ordine a moltissime competenze. Noi riteniamo che per ricoprire gli incarichi previsti dal decreto-legge n. 13, l'autorità maggiormente legittimata sia appunto il sindaco.

Tale era dunque il significato degli emendamenti da noi presentati; tuttavia, anche in considerazione delle ragioni di tempo prospettate, accolgo l'invito del relatore a ritirare i miei emendamenti 1.1 e 1.3.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Pasetto se accolga l'invito a ritirare il suo emendamento 1.14.

NICOLA PASETTO. Signor Presidente, i vertici che dovranno essere organizzati in alcune città richiederanno alcune riunioni dei ministri competenti (per esempio nella mia città, Verona, si terrà il vertice dei ministri finanziari dell'Unione europea), che comporteranno oneri piuttosto consistenti. Abbiamo quindi trovato sorprendente che non si sia trovato il modo di ripartire lo stanziamento di 60 miliardi anche tra altre città come Palermo, Otranto, Venezia, Roma e via dicendo, tutte interessate alle iniziative connesse al semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea.

Ovviamente, una volta dichiarato inam-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1996

missibile il mio emendamento 1.13, che prevedeva la ripartizione della spesa anche fra le altre città interessate, non resta che accogliere l'invito rivoltoci dal relatore a ritirare l'emendamento 1.14.

Ho visto che sono stati presentati ordini del giorno volti ad evidenziare l'aspetto da noi richiamato negli emendamenti e pertanto voteremo a favore degli stessi.

Desidero comunque rimarcare che si è deciso di premiare le città di Torino e di Firenze (e non comprendo per quale motivo non sia voluto tener conto delle esigenze delle altre città sedi di vertici), il che non è condiviso dalla nostra parte politica.

In ogni caso, come dicevo poc'anzi, accollo l'invito a ritirare il mio emendamento 1.14.

PRESIDENTE. Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Avverto che sono stati presentati gli ordini del giorno Bartolich ed altri n. 9/3691/1 e Lenti ed altri n. 9/3691/2 (vedi l'allegato A).

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

GIORGIO RATTI, Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica. Signor Presidente, gli ordini del giorno presentati manifestano la preoccupazione, in precedenza rilevata, che altre città ospitanti vertici connessi al semestre di Presidenza italiana potrebbero avere esigenze uguali a quelle di Firenze e Torino. Vorrei però precisare, pur comprendendo le ragioni di una tale richiesta, che tra le manifestazioni che si svolgeranno a Firenze ed a Torino e quelle che verranno organizzate in altre città vi è una grande differenza. Infatti a Firenze e a Torino si terranno i vertici dei Capi di Stato e a Torino in particolare vi sarà l'apertura della Conferenza intergovernativa; per tali ragioni si prevede un afflusso di qualche migliaio di persone oltre, naturalmente, alla presenza di personalità di grande rilievo. Nelle altre città, invece, si terranno manifestazioni di minor rilievo sotto il profilo che ho indicato. Si tratta di semplici riunioni di consigli dei ministri e di alcuni *forum* che pur riunendo qualche centinaia

di persone, non hanno assolutamente nulla a che vedere con l'importanza delle conferenze di Torino e di Firenze.

Come ho già affermato, tutte le spese di gestione delle manifestazioni sono state già prese in carico dal Ministero degli affari esteri.

Nell'accettare come raccomandazione gli ordini del giorno Bartolich ed altri n. 9/3691/1, e Lenti ed altri n. 9/3691/2, anticipo che presteremo attenzione alle effettive esigenze legate ai lavori esclusivamente determinati da queste manifestazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Bartolich, insiste per la votazione?

ADRIAN BARTOLICH. Signor Presidente, non insisto per la votazione.

Fermo restando l'accoglimento come raccomandazione da parte del Governo, intendo chiarire il significato dell'ordine del giorno in quanto alcune città individuate quali sedi di conferenze non sono state comprese nel provvedimento da me poc'anzi illustrato.

Mi risulta che l'assegnazione delle sedi sia stata affidata ai singoli dicasteri, così come mi risulta che molte città non hanno avanzato richiesta esplicita per ospitare tali manifestazioni, ma si sono trovate dinanzi ad un dato di fatto.

È opportuno, a mio avviso, dare la possibilità di ottenere i relativi finanziamenti ai comuni che spesso e volentieri, a causa di bilanci risicati, soffrono di difficoltà economiche e dunque sono impossibilitati ad ospitare tali manifestazioni.

Per inciso consentitemi di dire che abbiamo evitato di indicare alcune città — contrariamente a quanto viene fatto nel successivo ordine del giorno il cui primo firmatario è l'onorevole Lenti — perché pensiamo che occorra verificare la reale necessità di ottenere finanziamenti oltre all'impossibilità di coprire le spese autonomamente. Per tali motivi ci siamo — come dire — affidati al Governo ed ai dicasteri competenti per la verifica delle diverse situazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Lenti, insiste per la votazione?

MARIA LENTI. No, signor Presidente, non insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/3691/2.

PRESIDENTE. La votazione finale del disegno di legge avrà luogo nel prosieguo della seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 16 gennaio 1996, n. 15, recante disposizioni urgenti per il restauro, la conservazione e la valorizzazione di beni culturali (3723) (ore 10,43).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 16 gennaio 1996, n. 15, recante disposizioni urgenti per il restauro, la conservazione e la valorizzazione di beni culturali.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che nella seduta del 2 febbraio scorso, la VII Commissione (Cultura) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Sgarbi, ha facoltà di svolgere la relazione.

VITTORIO SGARBI, *Relatore*. Onorevoli colleghi, ministro per i beni culturali, il decreto-legge 16 gennaio 1996, n. 15, recante disposizioni urgenti per il restauro, la conservazione e la valorizzazione di beni culturali, è un decreto storico per la lunga e complessa vicenda che in esso si rappresenta in modo elegante ed ellittico, ma non tale da impedirci di considerarlo come una testimonianza importante di attenzione da parte dell'attuale ministro, per un desiderio ed una scelta di grande rilievo proveniente da un privato verso lo Stato.

Da questo gesto, che risale a circa trenta anni fa per volontà e determinazione dell'antiquario fiorentino Ugo Bardini, si arriva, come per una simmetria provvidenziale da un lato e drammatica dall'altro, ad un evento storico di straordinaria portata, che ha indotto la Commissione cultura a compiere un'analisi molto rapida del decreto-legge ed

all'espressione di un parere favorevole senza alcuna discussione o presentazione di emendamenti od altri interventi che avrebbero prolungato ulteriormente la trentennale vicenda sottesa a questo decreto-legge.

Mi riferisco al drammatico incendio che ha distrutto il teatro dell'opera «La Fenice» che, per un'altra coincidenza, è preso in considerazione da uno degli ultimi decreti-legge presentati dal Governo ed assegnato alle Commissioni cultura e ambiente.

Quando due settimane fa l'incendio de «La Fenice» suscitò un'emozione straordinaria in tutti gli italiani, nello spirito dei deputati e nel comportamento tecnico ed ufficiale del ministro per i beni culturali esso scatenò una reazione non solo morale, ma anche materiale: mi riferisco all'immediata determinazione del Governo di prevedere un finanziamento di venti miliardi per la restituzione in pristino del teatro «La Fenice», finanziamento che si pensò di reperire mediante il decreto-legge ora al nostro esame.

Così si andò a Venezia per incontrare le autorità che avranno il compito di restituire in pristino il teatro e si portò la buona novella nell'infausto destino de «La Fenice» dell'immediata reazione del Governo e della concomitante approvazione della decisione dell'esecutivo da parte della Commissione cultura. Pertanto, si intese identificare la cifra dei venti miliardi all'interno di questo decreto-legge. In verità, però, le cose non sono andate così grazie ad un provvido intervento del Presidente del Consiglio Dini e del ministro per i beni culturali che promisero, e poi in effetti decisero, l'adozione di un decreto-legge specifico contenente lo stanziamento di venti miliardi per far fronte ai danni causati dall'incendio che ha devastato il teatro «La Fenice» e di cinque miliardi e cinquecento milioni e per rimediare alle conseguenze derivanti dalla tragedia di Secondigliano (decreto-legge che proprio oggi la Commissione cultura, congiuntamente alla Commissione ambiente, discuterà).

In questo modo, non sottraendo somme, ma aggiungendo venticinque miliardi e mezzo lo Stato ha dimostrato un'attenzione particolare e una sensibilità impreveduta per una questione tanto importante che riguarda la tutela dei beni culturali, senza conta-

minare e senza limitare l'efficacia del provvedimento al nostro esame.

Pertanto, partendo nel 1965 dall'eredità dell'antiquario Bardini ed arrivando all'incendio del teatro «La Fenice» del 1996, si può dire che nel destino infausto che è toccato ai beni culturali ci sono due punti di riferimento importanti: il primo è la straordinaria disponibilità di un privato dimostrata attraverso una donazione (di cui rapidamente parleremo) e il secondo è rappresentato da una immediata sensibilità del Governo di fronte alla tragedia della distruzione del teatro «La Fenice».

In questo clima si è discusso il decreto-legge n. 15, il quale presenta alcune piccole contraddizioni interne ed una sostanziale ellissi nella sua formulazione, poiché unisce una serie di provvedimenti di iniziativa governativa al tema della donazione Bardini; tutto ciò per un accantonamento di novantaquattro miliardi e ottocento milioni, con i quali si ritiene sia di poter chiudere la vicenda Bardini sia di poter provvedere ad interventi importanti in favore di edifici statali, di biblioteche pubbliche ed anche, in prospettiva, in favore di edifici magari di proprietà comunale o di altra amministrazione pubblica.

Dicevo di una ellissi nella formulazione di questo provvedimento perché nella sua prima parte si fa riferimento all'iniziativa, singolare quanto straordinaria, dell'antiquario Bardini, il quale stabilì che alla morte la propria eredità andasse allo Stato elvetico e, in subordine, ove questo non avesse ritenuto opportuno accettarla, allo Stato italiano.

Per un altro miracolo, o evento provvidenziale, lo Stato elvetico non mostrò particolare interesse per questa eredità (peraltro cospicua, da valutarsi intorno ai 30 o 40 miliardi), per cui ne divenne erede lo Stato italiano. Come loro sanno, quest'ultimo non mostra una grande sensibilità neppure quando si tratta di accogliere ciò che viene donato e molto spesso i donatori si trovano in gravi difficoltà perché devono pagare le tasse su quello che donano (sono problemi che riguardano la legge n. 512 e il relativo regolamento). Vi sono mille difficoltà anche per chi patrocina, per chi interviene per i beni pubblici di importanza monumentale,

difficoltà che si incontrano anche di fronte ad una donazione (quindi ad una iniziativa di natura non soltanto benefica ma anche civile), la quale pur essendo culturalmente alta, trova spesso insensibile o distratta la burocrazia. Vi può essere, magari, sensibilità di qualche individuo, di qualche persona, di qualche amministratore, di qualche ministro, ma poi la «macchina» è talmente complessa da scoraggiare spesso il donatore, come è avvenuto nel caso dell'antiquario di cui sto parlando.

L'antiquario Bardini non si è scoraggiato solo perché è morto; ciò che ho detto, infatti, è avvenuto dopo la sua morte. Altrimenti, sul denaro in questione non potremmo contare e non ci troveremmo di fronte alla singolare coincidenza per cui lo Stato può disporre di una eredità pari a 30 o 40 miliardi per raggiungere un certo obiettivo. Qui interviene l'elemento che definivo ellittico; tutta la materia, cioè, è esposta *ex abrupto* nel decreto-legge in esame, che nella seconda parte fa invece riferimento ad una serie di interventi per la villa Farnesina, per l'Accademia dei Lincei e per l'Accademia della Crusca. Si tratta di stanziamenti per interventi urgenti che ammontano a circa 60-64 miliardi, per i quali si utilizzano finanziamenti accantonati che con il decreto vengono proposti all'attenzione del Parlamento per essere definitivamente deliberati.

Qual era l'intendimento dell'antiquario Bardini e qual è la consolazione che egli potrà avere nell'aldilà? Che alcuni beni immobiliari di sua proprietà (palazzo Mazzi, il fabbricato in via de' Bardi, villa Bardini con giardino e parco, il fabbricato in via San Niccolò), donati allo Stato non nel loro corpo, nella loro identità fisica, ma come bene patrimoniale, nella sua intenzione, quindi nel vincolo ereditario, devono essere venduti affinché con il profitto di tale vendita (valutata intorno ai 30-35 miliardi) si acquistino uno o due dipinti di grande importanza, non posteriori al sedicesimo secolo, per le gallerie dello Stato, in particolare per i musei fiorentini, al fine di perpetuare il ricordo di Ugo ed Emma Bardini. Voi capite, colleghi, che un'eredità allo Stato di tre o quattro indeterminati palazzi, sia pure importanti (beni immobiliari o altro), affian-

cati ad un museo Bardini, non particolarmente frequentato ma comunque riconosciuto e amato dagli studiosi e dai conoscitori, non avrebbe aggiunto nulla alla memoria di Ugo Bardini. Sarebbero stati beni e denari che avrebbero potuto essere dispersi a pioggia, indistinti; quindi un'eredità puramente materiale, senza identità e memoria.

Il vincolo perverso, ovvero l'intuizione di Bardini, metterà per l'avvenire in qualche difficoltà l'amministrazione pubblica, perché è pressoché impossibile trovare sul mercato un'opera del valore di 30 miliardi precedente al sedicesimo secolo, cioè non attribuibile al Caravaggio o a qualche altro grande autore barocco premiato dal mercato.

È molto difficile che un dipinto che non sia di un pittore impressionista (come Van Gogh o Cézanne) o di un autore del genere di Caravaggio (quindi del secolo successivo al sedicesimo) sia premiato dal mercato fino ad una cifra così alta. Alcune opere di Mantegna o di Antonello da Messina, per esempio, sono state recentemente acquistate per una cifra non superiore ai 10 miliardi. Allora, intuendo le difficoltà del mercato, l'antiquario Bardini ha pensato che potessero essere acquistate dallo Stato non un'opera di 30 miliardi, ma al massimo due.

Il problema di chi verrà dopo di noi — se questo Parlamento sarà sciolto — o comunque dei tecnici, o di questo o del futuro ministro consisterà nel cercare un'opera nello stesso tempo importante e corrispondente a quella cifra (in modo da evitare speculazioni), tale da arricchire veramente i musei statali fiorentini e da perpetuare la memoria di Ugo Bardini; un'opera che potrebbe iscriversi nei nomi di Masaccio, Piero della Francesca, Pontormo o Raffaello, ove il mercato lo consentisse. Si tratta di una cosa non facile ma voluta con determinazione da Bardini, il quale per prima cosa ha stabilito la vendita, che fino ad oggi ha rivelato molte difficoltà talché non è avvenuta; soltanto con questo decreto infatti si arriva ad una vendita che, in sostanza, è una specie di *boomerang*, cioè un meccanismo attraverso il quale lo Stato compra ciò che ha ereditato. Lo Stato non aliena questi beni, che peraltro

sono vincolati; questo è un piccolo errore del decreto, poiché non è vero che un bene in quanto vincolato non è alienabile; lo è con certe regole, fra le quali quella della prelazione, secondo la quale lo Stato può intervenire per l'acquisto di un bene allo stesso prezzo della transazione tra privati.

È evidente che in proposito non si porrà nessuna questione di legittimità (come si era detto nella prima seduta in Commissione) o di impugnazione delle nostre decisioni perché, proprio per il diritto di prelazione, che stabilisce che lo Stato come elemento terzo abbia il diritto di intervenire al pari del compratore, lo Stato interviene subito, cioè si dichiara compratore ancora prima che sia determinata una vendita di questi beni. In questo modo altro non fa che anticipare un evento che potrebbe essere ineluttabile e che, comunque, la legge prevede: se si vendono questi beni, lo Stato, in qualunque momento entro i due mesi di scadenza della prelazione, può intervenire per acquistarli al medesimo prezzo offerto dal privato. Stabilito che il prezzo sia di 30 miliardi, lo Stato compra ciò che Bardini ha donato allo Stato stesso, quindi accantona 30 miliardi per l'acquisto di quelle opere.

È un procedimento apparentemente macchinoso ma assolutamente logico: vi è una pre-prelazione, ossia l'intervento immediato dello Stato che non perde i beni, ma che, con i 94 miliardi di accantonamento previsti dal decreto, stabilisce che il primo punto sia chiudere la vicenda Bardini, attraverso la definizione di una cifra di 30 miliardi per l'acquisto della famosa opera d'arte che perpetui la memoria dell'antiquario. I 94 miliardi di questo accantonamento per il 1995 si dividono in due blocchi: 30 miliardi per l'acquisto di una o due opere d'arte, 64 miliardi per le restanti questioni di cui ora rapidamente parlerò.

In tal modo si chiude — e spero si chiuderà rapidamente anche di fronte a quest'aula — la questione Bardini, che testimonia una particolare, vivace attenzione dello Stato e della pubblica amministrazione per una straordinaria e anche eroica iniziativa di un privato il quale, se anche ha fatto il mestiere di antiquario (di cui molto si è discusso e molto si discuterà anche per

l'avvenire in quest'aula), con tutto quello che comporta un lavoro così rischioso, sempre a metà fra il lecito e l'illecito, al di là delle grandi e meritorie iniziative di molti antiquari, ha comunque riparato a qualunque suo errore o illecito attraverso una così importante donazione per l'acquisto di un'opera che si colleghi al suo nome ma sia anche, in un museo tanto ricco di opere d'arte, una testimonianza importante del collezionismo di questo secolo e soprattutto del suo rapporto con l'attenzione della pubblica amministrazione, dei sovrintendenti e dei ministri che dovranno individuare quell'opera che non sia di disdoro né per loro né per lui e possa essere la testimonianza di un'avvenuta conciliazione fra il privato e il pubblico.

Questo è avvenuto dopo trent'anni — fortunatamente Bardini, essendo morto, non ha sofferto questa trentennale attesa — per volontà di un ministro che è anzitutto uno storico dell'arte, quindi più che un tecnico, parola che fa venire in mente meccanici, ingegneri, idraulici. È un dottore di belle arti, soprintendente a Firenze, come tale molto sensibile ad una questione strettamente fiorentina (e quindi nazionale e mondiale) come quella del patrimonio artistico di quella città; egli è perfettamente a conoscenza di quanto Bardini ha fatto e di quanto ha donato e voluto dopo la sua morte per i beni culturali ed ha inteso chiudere una vicenda che risultava grottesca e avrebbe potuto portare (come alla fine avviene per le eredità) a disperdere quel patrimonio, e quindi non solo i trenta miliardi ma anche il simbolo dell'opera che Bardini vuole che sia legata allo Stato.

Il soprintendente Antonio Paolucci, oggi ministro per i beni culturali e ambientali, con una sensibilità schiettamente storico-artistica ha ritenuto di risolvere il problema con questo decreto-legge detto *omnibus* che interessa una spesa di 94 miliardi, in modo da chiudere con la volontà di questo Parlamento la vicenda Bardini. Ritengo che tale scelta vada lodata e che vada ammirato l'intendimento non nobile ma civile di un conoscitore delle belle arti che ritiene che l'acquisizione di un dipinto per gli Uffizi o per un altro museo fiorentino rappresenti un

fatto non marginale od amatoriale ma che connota la sensibilità ed il gusto di un'epoca, anche di questa, tanto declinante nel gusto e nelle iniziative culturali.

Di tutto questo si parlò a lungo in Commissione nel corso di una prima seduta; durante la seconda, nell'imminenza della tragedia de «La Fenice», la Commissione fu indotta a sciogliere ogni piccola riserva o valutazione circa l'eccessiva concentrazione e l'accostamento di tanti interventi in questo decreto-legge per accogliere rapidamente, sulla base delle motivazioni che ho addotto, l'iniziativa del ministro in merito alla donazione Bardini.

Per gli altri interventi è previsto un totale di 64 ulteriori miliardi. Tale cifra avrebbe potuto essere inferiore se avessimo detratto da essa i 20 miliardi necessari per «La Fenice». Come ho già detto, invece, i 20 miliardi necessari per quell'intervento sono previsti in un decreto apposito, blindato ed autonomo. La somma di 800 milioni è destinata al centro di studi del CNR, Opera del vocabolario italiano. Si tratta del vocabolario della Crusca che, come sapete, rappresenta un altro straordinario punto di riferimento della nostra civiltà per la conservazione della memoria della lingua, ossia della civiltà italiana che nella lingua si rappresenta.

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi, il tempo a sua disposizione è quasi esaurito.

VITTORIO SGARBI, Relatore. Terminerò rapidamente.

Il vocabolario della Crusca è un istituto il cui significato non è inferiore all'importanza del museo degli Uffizi per la conservazione del patrimonio artistico, dedicandosi alla conservazione della lingua e delle sue mutazioni. La spesa complessiva di 94,8 miliardi è destinata, oltre che all'acquisizione dei beni connessi all'accettazione dell'eredità Bardini, all'adeguamento della sede del museo dell'Accademia di Venezia, del museo degli Argenti di Firenze, del palazzo Barberini di Roma (ossia musei statali), in favore dei quali è previsto un intervento di 25 miliardi. È poi previsto l'intervento, in modo indeterminato, per altri musei statali che il ministro saprà poi indicare con attenzione e

oculatezza. Altri interventi riguarderanno la sistemazione della biblioteca e della villa Farnesina dell'Accademia nazionale dei Lincei, ossia la principale accademia italiana, l'antica accademia d'Italia, altro istituto illustre. Si tratta dunque di interventi di grande significato emblematico, che si affiancano alla questione dell'eredità Bardini. In particolare, come dicevo, è previsto un contributo di 800 milioni per la Crusca, di 8 miliardi per restauro e legature di materiale bibliografico raro e di pregio, di 6 miliardi per il funzionamento del servizio bibliotecario nazionale automatizzato (è infatti importante introdurre i computer, Internet e quant'altro nelle biblioteche, anche per le imprese significative di cui parleremo forse in un'altra occasione), di 30 miliardi per acquisti ed esportazioni per pubblica utilità di beni culturali (quindi acquisti, ma soprattutto mostre ed iniziative in Italia ed all'estero), di 25 miliardi per il recupero, la salvaguardia e il restauro di beni culturali statali, di 11 miliardi per il restauro e la valorizzazione di monumenti di proprietà non statale (tra questi interventi, naturalmente per una cifra superiore a quella indicata, sarebbe dovuto rientrare anche quello per «La Fenice») ed infine di 14 miliardi per il recupero, la salvaguardia, il restauro, la precatalogazione e l'inventariazione dei beni archivistici.

Tali indicazioni del ministro non possono che essere sottoscritte e la Commissione ha apportato al provvedimento solo qualche leggero ritocco attraverso alcuni emendamenti che vanno guardati con molta attenzione dall'Assemblea. Lo spirito del decreto è veramente alto e nobile — un «dittico» che oggi viene spesso indicato — e quindi la Commissione cultura ed il relatore non possono che assumere su di esso una posizione pienamente favorevole, come hanno fatto nella seduta della Commissione stessa in cui si sono discussi questi argomenti, trovando unanimità di consensi (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro dei beni culturali e ambientali.

ANTONIO PAOLUCCI, Ministro dei beni culturali e ambientali. Ringrazio innanzi-

tutto l'onorevole Sgarbi per la sua relazione, che non poteva essere meglio argomentata e documentata.

In effetti, la vicenda Bardini è molto antica, risale a trent'anni fa, ed io ho considerato i 94 miliardi di cui nel decreto è autorizzata la spesa come l'opportunità unica ed irripetibile per risolverla. Capite bene che 94 miliardi, in relazione alle spese dei ministeri della nostra Repubblica, sono piccola cosa, ma per il Ministero dei beni culturali, vi prego di credermi, rappresentano una cifra vertiginosa, tanto modesti, addirittura risicati, sono i nostri accrediti. Quindi, questi 94 miliardi li abbiamo fatti «a fettine», studiandone minuziosamente la destinazione, pensando alle infinite attese del paese. Li abbiamo destinati, secondo un ordine di priorità, prima ai musei statali, poi all'automatizzazione delle grandi biblioteche ed alla catalogazione degli archivi storici, riservando una piccola quota, di appena 11 miliardi, agli interventi in favore del patrimonio non statale. Quest'ultimo comprende trentamila ville storiche, centomila chiese antiche, non so quanti castelli, e così via: tale, infatti, è la dimensione del patrimonio storico italiano.

Credo che, come ha affermato l'onorevole Sgarbi, il provvedimento in esame rappresenti un atto di sensibilità civile. Ringrazio nuovamente il relatore per le cose che ha detto e non aggiungo altro, se non l'augurio di una rapida approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Aloï. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, la relazione che l'onorevole Sgarbi ha svolto è un po' la fotografia della realtà del mondo dei beni culturali e dell'esigenza del restauro, della conservazione e della valorizzazione degli stessi.

In Commissione abbiamo analizzato tale provvedimento, la cui formulazione a nostro avviso, a partire dal lascito testamentario dell'antiquario fiorentino Bardini, andava articolata in maniera diversa, prescindendo da quello che io stesso ho definito il metodo

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1996

induttivo di socratica memoria: dal particolare rappresentato dalla donazione Bardini si è poi passati, cioè, alla più ampia tematica della realtà dei beni culturali ed all'esigenza del loro restauro, conservazione e valorizzazione. Certo, la vicenda dei beni culturali (non ultimo il caso de «La Fenice» di Venezia) ci ha imposto momenti di riflessione. L'orientamento che in Commissione abbiamo tempestivamente manifestato con riferimento a «La Fenice» costituisce la dimostrazione della sensibilità che la Commissione stessa e il Parlamento hanno avvertito nella particolare circostanza.

In una prima fase, destinatario dei beni di Bardini era stato indicato il governo elvetico, che, rinunciando, ha consentito a quello italiano di assumersi quella che possiamo senz'altro definire una responsabilità. Il relatore Sgarbi ha già sottolineato che si è trattato di una vicenda abbastanza anomala, se si considera che un antiquario ha lasciato tutti i suoi beni al governo italiano esprimendo tuttavia la volontà — e sappiamo che la volontà testamentaria è laicamente sacra — di acquistare due opere che possano affidare alla memoria del tempo il suo nome.

Debbo dire con franchezza che ci siamo posti anche il problema della procedura da seguire. Si è detto che nell'acquisizione del patrimonio del Bardini si sarebbe dovuto rispettare la volontà dello stesso (a tale riguardo il ministro aveva manifestato qualche perplessità), per evitare che insorgessero prese di posizione da parte degli eredi che potessero alimentare un contenzioso che avrebbe finito per inficiare il procedimento. Abbiamo affrontato questo nodo e, attraverso il passaggio indicato dal relatore, abbiamo ritenuto di poterlo sciogliere, anche perché, con l'acquisizione delle due opere e del patrimonio complessivo dell'antiquario fiorentino, si sarebbe messa insieme una massa di beni che, anche alla luce della somma prevista, 94 miliardi... avrebbero consentito il rispetto della volontà dell'antiquario ed interventi nel settore dei beni culturali. Mi auguro che ci si fermi a questo: ancora ieri in Commissione è stata infatti indicata la possibilità di andare al di là dei 94 miliardi e 800 milioni. La questione va affrontata con una certa ortodossia dal punto di vista pro-

cedurale, per evitare che in futuro possano insorgere situazioni di pericolo. Dei 94 miliardi, 30 sono destinati all'acquisto delle due opere ed i rimanenti 64 ad altri interventi, attinenti al CNR, all'Opera del vocabolario italiano, al restauro e rilegatura di materiale bibliografico, al funzionamento del sistema bibliotecario nazionale. Con questa destinazione articolata dello stanziamento si è ritenuto di poter contemperare le due esigenze.

Ulteriori esigenze sono state rappresentate dagli emendamenti presentati. Sono stati proposti interventi, per alcuni dei quali abbiamo già avuto modo di manifestare perplessità; penso, per esempio, alla proposta, che pure riveste un valore scientifico sul quale *nulla quaestio*, di destinare 2 miliardi alle iniziative collegate alla realizzazione del XIII Congresso dell'Unione internazionale delle scienze preistoriche e protostoriche che si svolgerà a Forlì. Secondo noi dovrebbe essere rispettata la logica che si ispira ad interventi coordinati ed organici e non settoriali. Queste sono alcune delle nostre perplessità.

Vogliamo che resti agli atti della Camera una considerazione: se buona parte del patrimonio nazionale si è salvato, lo si deve alla legge Bottai del 1939 che ha consentito all'Italia di mantenere un patrimonio, pur devastato da furti e da incurie varie. Anche il ministro Paolucci, che è uno scienziato della materia e del quale abbiamo avuto modo di apprezzare in Commissione gli interventi qualificati, ha dato atto del fatto che tale legge rappresenta un passaggio essenziale, un momento di sapienza giuridica perché consente di salvaguardare il nostro patrimonio artistico attraverso interventi immediati, non prevedendo procedure farraginose, elemento che consente di conseguire immediatamente il risultato voluto.

Concludendo, reputiamo indispensabile convertire il decreto-legge al nostro esame, pur mantenendo talune perplessità in ordine alla procedura concernente i beni dell'antiquario Bardini. Anche al fine di evitare che in futuro si verificino eventi tali da vanificare l'applicazione di determinate norme, siamo favorevoli a tale provvedimento ritenendo che non possa essere destinata al

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1996

settore dei beni culturali una parte irrisoria del bilancio dello Stato come lo 0,28 per cento, dal momento che tutta l'Italia è un «museo a cielo aperto» da difendere.

Mi auguro pertanto che in futuro, quando affronteremo nuovamente la questione dei beni culturali, non si dia più a tale dicastero il ruolo della «cenerentola» ma gli si assegnino rilevanti investimenti finanziari. Infatti questo è un settore trainante: il mondo dei giacimenti culturali è da tesaurizzare, come conviene fare con i beni preziosi (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsti dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Decorre altresì da questo momento il termine di preavviso di cinque minuti, previsto anch'esso dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento, per le votazioni elettroniche senza registrazioni di nomi.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

GIOVANNI MEO ZILIO. Vorrei intervenire nella discussione sulle linee generali del provvedimento.

PRESIDENTE. Onorevole Meo Zilio, bisogna iscriversi in tempo. Se vuole, potrà intervenire per dichiarazione di voto successivamente.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Sgarbi.

VITTORIO SGARBI, Relatore. Signor Presidente, non intendo replicare bensì limitarmi a dire che con grande senso di responsabilità la Commissione non ha modificato il testo del decreto-legge. Sarà però opportuno esaminare in un dibattito di largo respiro alcuni dei pochi emendamenti che sono stati presentati. Non si tratta infatti di capricci dell'uno o dell'altro deputato condizionati alle richieste dell'uno o dell'altro collegio, bensì

di esigenze culturali di interesse nazionale anche se si riagganciano a realtà locali. Sarà pertanto opportuno che l'Assemblea presti a tali questioni particolare attenzione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

ANTONIO PAOLUCCI, Ministro dei beni culturali e ambientali. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione bilancio ha espresso, in data 6 febbraio 1996, il seguente parere:

PARERE FAVOREVOLE

sul testo,

PARERE CONTRARIO

sull'emendamento Mattioli 1.2 per mancanza della copertura ivi prevista;

NULLA OSTA

sull'emendamento Masini 1.1 e sull'articolo aggiuntivo Lorenzetti 1.01.

Comunico altresì che la Commissione bilancio ha espresso, in data odierna, il seguente parere:

PARERE CONTRARIO

sull'emendamento Pezzoni 1.4 per assoluta mancanza della copertura;

NULLA OSTA

sui restanti emendamenti, nonché sull'articolo aggiuntivo 1.03 della Commissione.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo.

Avverto che gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi presentati sono riferiti all'articolo 1 del decreto-legge nel testo della Commissione, identico a quello del Governo.

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico

del disegno di legge di conversione (*per gli articoli, gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti e degli articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere su di essi il parere della Commissione.

VITTORIO SGARBI, *Relatore*. L'emendamento Nadia Masini 1.1 mira a sanare un'evidente contraddizione nei comportamenti istituzionali, quella di stabilire un'iniziativa e poi dare solo la promessa e non la certezza del finanziamento. Sta per svolgersi il congresso dell'Unione internazionale delle scienze preistoriche e protostoriche, a Forlì e Cesena, e risulta singolare che il medesimo non abbia una copertura finanziaria. Nell'emergenza di una discussione condizionata dall'emozione delle fiamme che hanno distrutto il teatro «La Fenice», la Commissione, esaminando questo disegno di legge di conversione, non ha accolto l'emendamento, anche sulla base della promessa, non di politico ma basata su una garanzia logica e morale da parte del ministro, di trovare comunque i due miliardi necessari. Nonostante questa promessa, il deputato Masini, insieme al colleghi Bracco e Bielli, ha ritenuto di presentare questo emendamento che in sede di esame del decreto, in assenza dell'onorevole Masini e nell'ipotesi che potesse essere rapidamente accolto, feci mio. Pertanto, non posso che esprimere sul medesimo parere favorevole.

Esprimo altresì adesione incondizionata all'emendamento Pezzoni 1.4. Si tratta di un singolare meccanismo che forse può essere spiegato ai colleghi.

Nel precedente anno finanziario ottenni, sia dalla Commissione bilancio sia dall'Assemblea, un voto favorevole sulla proposta di finanziare con 10 miliardi un evento analogo a quello che porterà rapidamente alla ricostruzione del teatro «La Fenice», cioè la ricostruzione della Torre di Pavia. Se è stato ricostruito il campanile di Venezia, se si ricostruirà «La Fenice», sembra singolare che, nel caso in cui l'evento accada altrove, non si proceda né alla ricostruzione né al restauro. Anche se nel dibattito tra

architetti si discute sull'opportunità dei rifacimenti, la ricostruzione di ponte Santa Trinita, del campanile di Venezia, del ponte di Pavia, del ponte di Bassano, tutti luoghi indispensabili all'immagine di quelle città; τόποι ineliminabili, deve essere l'indicazione precisa di una rotta che non potrebbe essere diversa.

C'era e c'è tutt'ora un'indifferenza dell'amministrazione tale per cui non sono stati utilizzati quei 10 miliardi che volevamo dedicare alla ricostruzione della torre di Pavia, il cui crollo comportò anche la morte di alcune persone. Ne consegue una drammatica immagine di incuria da parte dello Stato e dell'amministrazione per i beni culturali. Sul piano simbolico e anche materiale avevamo provveduto a reperire 10 miliardi: l'amministrazione della città di Pavia ha detto che la ricostruzione sarebbe stata un falso e ha risposto negativamente; non ho voluto interferire oltre nelle vicende pavesi. È quindi stata avanzata una proposta, per così dire, di compensazione: destinare i 10 miliardi alla ricostruzione del duomo, considerato più importante perché originale e ancora non crollato. Venivano cioè a far lezione i professori, come se noi non sapessimo che il duomo di Pavia ha problemi e che però si tratta di altra cosa; sarebbe come dire che non si vuole ricostruire «La Fenice» e si intende invece restaurare un altro edificio, come «la Misericordia», in cattive condizioni. Non si tratta di scelte contrastanti, bensì di percorsi paralleli. Questo indirizzo non è stato accolto e la polemica ha fatto sì che i 10 miliardi si siano ridotti a 8, a seguito dei tagli al bilancio, e poi siano stati accantonati e pressoché perduti.

Ecco perché oggi viene nuovamente avanzata la richiesta, che non possiamo non condividere, di destinare 10 miliardi al restauro del duomo di Pavia, a sostituire quelli perduti che però non potevano essere traslati in modo meccanico. Queste sono le ragioni per le quali il sottoscritto non può che accogliere la proposta Pezzoni, ritenerla opportuna, ritenere importante che venga fatto l'intervento, ma non con quei soldi che non possono essere recuperati o con altri che non vi sono, e non mettendo in contrasto due linee diverse come se ricostruire la

torre volesse dire non preoccuparsi di restaurare il duomo di Pavia. Vanno realizzati entrambi gli interventi anche perché si tratta di monumenti che hanno significati simbolici, materiali e spirituali di identico valore, anche se di diverso significato storico — monumentale. Credo, però, che sotto all'emendamento Pezzoni 1.4 vi sia questa idea, e cioè che l'una cosa, il duomo, prevalga sull'altra e, cioè la torre. Purtroppo, i dieci miliardi non sono recuperabili e, quindi, noi non possiamo far altro che accogliere sul piano morale lo stimolo che ci viene dal deputato Pezzoni e vedere anche se il ministro, sollecitato dal sottoscritto e credo dall'Assemblea ad indicare il duomo tra le possibili opere finanziate da questo decreto, non voglia destinarne una parte al duomo di Pavia. Questa è cosa diversa dai dieci miliardi aggiuntivi i quali non possono essere, per così dire, aggiunti perché i termini di riferimento di questo decreto si concludono con il 1994; quei dieci miliardi li potremo quindi reperire nel prossimo esercizio finanziario: li potrà reperire in parte il ministro su altri capitoli. Va quindi accolta la richiesta sul piano sostanziale per ciò che riguarda il restauro, mentre sul piano dell'aggiunta di dieci miliardi mi pare impossibile dal punto di vista tecnico alla luce del parere espresso dalla Commissione bilancio.

Vorrei, quindi, che restasse agli atti che la Commissione esprime parere favorevole sul principio e sulla necessità di intervenire su di un monumento tanto insigne ma che, tuttavia, quanto sostenuto dalla Commissione bilancio ha una propria logica finanziaria, che peraltro non può essere risolta neppure con la compensazione degli otto miliardi perduti, ma che da qualche parte vi sono, per la torre di Pavia.

Mi pare che l'emendamento Grassi 1.3 sia più sofisticato perché non presenta contraddizioni con il parere espresso dalla Commissione bilancio in quanto, con abilità, i colleghi Grassi e Mattioli non hanno indicato una cifra per rispondere alle richieste contenute nel loro emendamento. Essi, quindi, si sono legati alla scia emotiva creata dall'incendio del teatro «La Fenice». Si tratta peraltro della stessa scia emotiva sulla base della quale si è evocato fuori posto anche il teatro

Petruzzelli di Bari. Ricorderò ai colleghi che spesso richiamano tale esempio che nell'ultima sessione di bilancio erano stati previsti quaranta miliardi per la ricostruzione del teatro Petruzzelli ma che poi, una parte politica, non per motivi politici ma giudiziari da un lato e di proprietà dall'altro, ritenne opportuno non esprimere un parere favorevole e quindi sospese il giudizio sulla opportunità di erogare quei quaranta miliardi essendo il Petruzzelli di proprietà privata. Dal momento che vi sono problemi assicurativi di altra natura, si sarebbe arrivati alla aberrazione di pagare il restauro per un edificio che sarebbe rimasto totalmente in mano privata. Questa è la ragione per la quale nel caso del Petruzzelli non si è intervenuti: è un dramma del meridione e della cultura, ma è un problema giuridico non meno complesso di quello della eredità Bardini, rispetto al fatto che sia difficile intervenire per risolvere quella questione, al di là dei principi ricostruttivi che dovranno presiedere anche a quell'intervento. Dicevo che nella scia emotiva — nella quale si sono inseriti i colleghi Grassi e Mattioli con il loro emendamento — creata dagli incendi del teatro «La Fenice», Petruzzelli e di teatro Massimo (il quale versa pure in condizioni disperate, pur essendovi i necessari finanziamenti della regione Sicilia; quest'ultima, evidentemente, ha qualche difficoltà a spendere i danari) si è inserita anche la necessità o l'esigenza di riattivare progetti, iniziative ed imprese per il ripristino di teatri incendiati addirittura durante la guerra. Tra questi, vi è il mirabile teatro di Rimini il quale ha ancora — come nel caso de «La Fenice» — la facciata e le mure perimetrali intatte, pur non essendo purtroppo agibile. Ricordo poi che vi è un progetto che abbiamo visto in questi giorni — caratterizzato da grande misura e senza invasione di principi architettonici che vogliano prevalere sulla storia — presentato dal sindaco di Rimini, il quale mette l'amministrazione comunale nelle condizioni di ritenere opportuno (per la quale, peraltro, l'amministrazione locale ha già stanziato due terzi della cifra disponibile) richiedere, sia sul piano materiale che su quello simbolico, un intervento, una integrazione anche non completa, per la parte

mancante — finanziaria dello Stato. È una iniziativa che mi sembra opportuna, perché non sia «La Fenice» l'unico simbolo di ricostruzione, ma anche il restauro del teatro di Rimini (tra l'altro, diventata recentemente provincia); il simbolo di una civiltà del teatro in Italia che vuole ridare ai luoghi nei quali si celebrano gli eventi musicali una dignità civile che consista, appunto, nel poterli usare e riattivare alla loro funzione primitiva.

Abbiamo quindi concordato in via ufficiosa con il ministro (faccio riferimento alle indicazioni contenute nella relazione tecnica, vale a dire quella voce che è indicata come restauro e valorizzazione di monumenti di proprietà non statale, per la quale sono previsti undici miliardi) la possibilità di indicare una cifra tra i due e i tre miliardi — per iniziativa del ministro — come intervento aggiuntivo, magari in previsione di futuri interventi a favore del teatro di Rimini. Rimetto quindi all'Assemblea la decisione sull'emendamento in questione; del resto ritengo opportuno accoglierlo in quanto esso contiene una sollecitazione, una raccomandazione, senza quantificazione di spesa, prevedendo semplicemente un'aggiunta alla lista degli interventi che sono previsti nella premessa per il museo dell'Accademia di Venezia, il museo degli Argenti di Firenze, e il palazzo Barberini di Roma, eccetera. Tutto questo, certo, potrà suscitare diversi «appetiti», ma credo che l'idea dei colleghi sia quella di raccomandare al ministro di tener presente quest'esigenza che potrà valere per l'avvenire e per altri accantonamenti o finanziamenti anche per i teatri italiani che giacciono come scheletri, inutilizzati, in attesa di riprendere la loro dignità e il loro ruolo.

Il presidente della Commissione e relatore, esprime pertanto parere favorevole sull'emendamento Grassi 1.3, a seguito del dibattito svoltosi ieri sera in sede di Comitato dei nove. Ritengo peraltro che anche l'orientamento della Commissione sia in tal senso; d'altro canto ritengo opportuno che al riguardo si pronunci l'Assemblea.

PRESIDENTE. Pertanto lei, onorevole Sgarbi, si rimette all'Assemblea sull'emendamento Grassi 1.3?

VITTORIO SGARBI, *Relatore*. Ritengo di dover esprimere un parere favorevole sull'emendamento; tuttavia l'emendamento dovrà essere votato dall'Assemblea, ed in questo senso mi rimetto all'Assemblea.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Sgarbi. Mi permetto di chiederle di limitarsi ad esprimere, con succinta motivazione, il parere della Commissione.

VITTORIO SGARBI, *Relatore*. Devo dire che il parere non c'è stato perché ieri si è riunito il Comitato dei nove ma l'emendamento è arrivato molto tardi; non conosco, quindi, il parere della Commissione, conosco la nostra opinione ed anche l'orientamento del Comitato dei nove che, in quanto tale, è molto ristretto (ieri è stato il Comitato dei tre!). Non potrei assumere pertanto un impegno per la Commissione.

Circa l'emendamento Mattioli 1.2, mi pare sia intenzione del presentatore ritirarlo, e credo sia opportuno perché andrebbe a rapire denari, tra l'altro in misura cospicua, al provvedimento, mentre gli stanziamenti erano stati indicati per il comune di Venezia, sia pure in misura minore, con il successivo decreto.

In merito all'articolo aggiuntivo Lorenzetti 1.01, credo sia opportuno collegarsi, com'è stato detto, al successivo articolo aggiuntivo Benedetti Valentini 1.02. Da molto tempo e in molte discussioni anche in sede di sessione di bilancio l'onorevole Benedetti Valentini, che fa parte della Commissione, e l'onorevole Lorenzetti, che talvolta appare, hanno affrontato questo argomento, che è di grande rilievo anche se di piccolo impegno. Essendo giunti sullo stesso fronte, sia pur da parti diverse e con impegno costante del vicepresidente, onorevole Benedetti Valentini, abbiamo ritenuto, concorde il Comitato dei nove, di sostituire, invitando i presentatori al ritiro, i due articoli aggiuntivi in questione, con l'articolo aggiuntivo 1.03 della Commissione, votato all'unanimità. Il testo di quell'articolo aggiuntivo rappresenta una sintesi di quelli presentati dagli onorevoli Lorenzetti e Benedetti Valentini, quindi ha un consenso unanime, facendo riferimento, lo riassumo rapidamente, al contributo

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1996

per le celebrazioni del cinquantenario del teatro lirico sperimentale di Spoleto Adriano Belli, anche per integrare la spesa sostenuta per l'organizzazione del concorso internazionale *Orpheus* (quindi finanziamenti già erogati).

Considerato quanto è stato fatto in occasione del festival dei due mondi e soprattutto quanto si fa anche nel periodo in cui il festival non è attivo per mantener viva la cultura e la civiltà di Spoleto, si è ritenuto opportuno accogliere la proposta dei due colleghi, trasfondendone il contenuto nell'articolo aggiuntivo a cui mi sono riferito.

PRESIDENTE. Onorevole Lorenzetti, accoglie l'invito a ritirare il suo articolo aggiuntivo 1.01?

MARIA RITA LORENZETTI. Ringrazio il relatore per aver voluto far proprio un impegno che chiesi al Governo di assumere, presentando un emendamento in sede di esame del disegno di legge finanziaria, relativo all'accantonamento in tabella A della Presidenza del Consiglio. Si tratta di sottolineare la rilevanza del teatro lirico sperimentale di Spoleto, come ha ribadito il relatore, onorevole Sgarbi, che ringrazio poiché si rendono spendibili i fondi accantonati con la finanziaria per il 1996, consentendo al teatro lirico sperimentale di celebrare il cinquantenario della propria fondazione in maniera adeguata, tenuto tra l'altro conto del fatto che vi è anche l'alto patrocinio del Presidente della Repubblica. Nel ritirare il mio articolo aggiuntivo 1.01, ricordo che lo avevo presentato proprio al fine poc'anzi indicato, e ringrazio nuovamente il relatore Sgarbi per essersi attivato per la presentazione dell'articolo aggiuntivo 1.03 della Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti Valentini, accoglie l'invito a ritirare il suo articolo aggiuntivo 1.02?

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, desidero sottolineare che da circa un anno e mezzo, in diverse forme ed anche nell'attuale circostanza, cerco di non rendere illusoria la promessa fatta nei

confronti del teatro Adriano Belli di un intervento che non è certo di tipo clientelare, come si suol dire, ma è un intervento mirato. Secondo la mia proposta emendativa si trattava, infatti, di reintegrare lo stanziamento e non di concedere fondi aggiuntivi, a fronte dei minori introiti a seguito dell'organizzazione del concorso internazionale *Orpheus*.

PRESIDENTE. Onorevole Mattioli!

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Con la proposta emendativa della Commissione viene in parte modificata la finalizzazione dello stanziamento, in maniera più penalizzante per il teatro lirico sperimentale. Nel mio emendamento venivano stanziati 300 milioni anche a parziale integrazione degli oneri incontrati nell'organizzazione del concorso internazionale *Orpheus*, nonché come contributo per l'allestimento relativo all'importante stagione 1997. Infatti, se circa 200 milioni vengono destinati a coprire i mancati introiti, è evidente che i rimanenti 100 milioni non sono sufficienti per finanziare le importanti manifestazioni del cinquantenario dell'istituzione.

Pur comprendendo le difficoltà procedurali in vista di un sia pur parziale rispetto degli impegni assunti ed ammesso che la vita delle Camere consenta di portare fino in fondo l'adempimento di tale impegno, ritiro il mio emendamento nella fondata speranza che venga approvato quello della Commissione. Tuttavia, al di là dei meriti che in tali circostanze sono di tutti e di nessuno, chiedo al relatore se sia possibile adottare il testo del mio articolo aggiuntivo considerato tra l'altro che la quantificazione dell'onere è la stessa e che la finalizzazione dello stanziamento è meno penalizzante per l'istituzione del teatro lirico sperimentale e più rispettosa della sua realtà. Qualora, però, il relatore non potesse accedere a tale mia richiesta, in subordine ritirerò il mio articolo aggiuntivo 1.02 convergendo, con un voto favorevole, sull'articolo aggiuntivo 1.03 della Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi, intende aggiungere qualcosa dopo la richiesta formulata dall'onorevole Benedetti Valentini?

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1996

VITTORIO SGARBI, *Relatore*. Signor Presidente, ritengo più opportuno mantenere l'articolo aggiuntivo 1.03 della Commissione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Sgarbi.

Onorevole Benedetti Valentini?

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Ritiro il mio articolo aggiuntivo 1.02, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Mattioli, conferma il ritiro del suo emendamento 1.2?

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Signor Presidente, avevo chiesto di intervenire sul complesso degli emendamenti...

PRESIDENTE. In questa fase posso darle la parola soltanto per sapere se intenda ritirare il suo emendamento 1.2 e per motivarne le ragioni.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Nel confermare il ritiro del mio emendamento 1.2, vorrei sottolineare come la materia dei beni culturali possieda una forza maieutica posto che stamattina abbiamo ascoltato degli interventi di alto profilo: mi riferisco non soltanto all'intervento del relatore che, in qualche modo, era prevedibile, ma anche a quello dell'onorevole Aloi. In relazione alle tematiche che più caratterizzano il nostro paese sembra che la Camera abbia ritrovato la sua unità!

Ribadisco di non avere difficoltà a ritirare l'emendamento 1.2 relativo alla ricostruzione del teatro La Fenice in quanto nel frattempo si sono registrati dei fatti importanti quale la presentazione di uno specifico provvedimento.

Nel complesso degli emendamenti riguardanti particolari situazioni, vorrei dire a quei colleghi che hanno espresso talune perplessità che la realtà — come diceva anche il ministro — richiederebbe molti interventi in relazione ai quali però non possiamo che affidarci alla discrezionalità del ministro.

Noi — e quando uso questo pronome mi riferisco anche al collega Grassi — abbiamo

segnalato il caso del teatro La Fenice perché o si agisce subito oppure si rischia di non avere più niente con il passare degli anni. Non abbiamo indicato né una cifra né un capitolo specifico proprio per sottolineare il ruolo della pubblica amministrazione e la responsabilità del Governo nell'avviare iniziative del genere, così come vorremmo che si superasse la paura di «agganciare» ogni desiderio locale perché, lo ripeto, ci siamo mossi nello spirito di indicare una priorità che altrimenti non avrebbe possibilità di soluzione, senza alcun onere aggiuntivo per il bilancio dello Stato.

In questo senso consiglieri al collega Pezzoni di ritirare la seconda parte del suo emendamento 1.4 per consentire il suo accoglimento da parte dell'aula.

PRESIDENTE. La ringrazio onorevole Mattioli.

Chiedo al rappresentante del Governo di esprimere il suo parere degli emendamenti presentati.

ANTONIO PAOLUCCI, *Ministro dei beni culturali ed ambientali*. Il Governo accetta l'articolo aggiuntivo 1.03 della Commissione e concorda quanto al resto con il relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Nadia Masini 1.1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pezzoni 1.4. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole de Ghislanzoni Cardoli.

GIACOMO DE GHISLANZONI CARDOLI. Signor Presidente, intendo invitare i colleghi ad esprimere un voto favorevole sull'emendamento Pezzoni in quanto a Pavia la situazione del duomo è estremamente grave. Non dimentichiamo che la cupola del duomo — terza per dimensioni — da alcuni mesi soffre di problemi di staticità tanto che si è dovuto provvedere alla chiusura del monumento.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1996

In questi anni a Pavia abbiamo assistito alla caduta della torre ed al lento sgretolamento della Basilica di San Michele: questo è l'ennesimo esempio di degrado ambientale subito dalla città, dunque 10 miliardi previsti dall'emendamento Pezzoni potrebbero rappresentare un primo segnale positivo di attenzione verso una città che possiede un notevole patrimonio artistico che non può essere trascurato.

Invito pertanto tutti i parlamentari sensibili alle esigenze della città di Pavia ad esprimere un voto favorevole su questo emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ravetta. Ne ha facoltà.

ENZO RAVETTA. Signor Presidente, mi associo senz'altro alle dichiarazioni testé rese dal collega de Ghislanzoni Cardoli e, a mia volta invito l'Assemblea a votare a favore dell'emendamento Pezzoni 1.4.

Inoltre, a fronte di una situazione estremamente drammatica della città di Pavia — dalla quale io provengo — ho una richiesta specifica da formulare al Governo: per il duomo, ormai da diversi anni si sta operando attraverso una serie di verifiche, di carotaggi, di prove che per il momento non hanno dato alcun esito definitivo. La situazione sta languendo, io ritengo per incuria, e non vorrei davvero che anche per questo caso si arrivasse a situazioni esplosive come quella che si è verificata letteralmente per la torre civica crollata appunto più di sei anni fa.

Credo sia indispensabile nominare — e pregherei il Governo cortesemente di prendere nota delle mie parole — un comitato tecnico-scientifico di alta qualificazione professionale (cito, per esempio, il nome del restauratore del duomo di Milano, l'architetto Paolo Marconi o il nome di un luminare pavese, l'architetto Ignazio Stabile, settant'anni di vita dedicati quasi tutti all'arte, in particolare a quella pavese) proprio per evitare che si seguiti in questa incuria fino ad arrivare ai tracolli, nonché per evitare che si spendano soldi inutilmente; questo comitato dovrebbe finalmente fare il punto

della situazione reale, dal momento che da molte fonti attendibili sembra si possa evincere che non esiste alcun pericolo dal punto di vista della staticità, con calcoli che sono probanti e che comunque varrebbe la pena di verificare quanto prima. Certamente occorre intervenire in aiuto della basilica pavese: facciamolo spendendo correttamente i soldi e evitando di intraprendere iniziative ancora una volta solo dilatorie. Ritengo che il comitato, al quale ho fatto riferimento, debba essere nominato nel giro di pochissimi giorni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pezzoni. Ne ha facoltà.

MARCO PEZZONI. Signor Presidente, devo dire che vorrei accogliere tutte le sollecitazioni fatte dai colleghi poc'anzi intervenuti. Da un lato giustamente alcuni parlamentari — come de Ghislanzoni Cardoli e Ravetta — invitano l'Assemblea a votare a favore della seconda parte del mio emendamento, che stanziava dieci miliardi aggiuntivi per il duomo di Pavia; dall'altro, il presidente Sgarbi e successivamente l'onorevole Mattioli invitano invece l'Assemblea a votare a favore della prima parte dell'emendamento in questione, perché ritengono che la seconda parte non potrebbe avere copertura finanziaria (e questo è anche il parere della Commissione bilancio).

Allora credo che l'unica soluzione sia quella di procedere ad una votazione per parti separate del mio emendamento 1.4. Del resto mi dispiacerebbe che comunque la segnalazione dell'onorevole Sgarbi non venisse accolta: il duomo di Pavia è davvero un grande capolavoro ed è giusto che la sua restaurazione sia prevista in questo provvedimento. Dico ciò pur non essendo di Pavia e non essendo quindi le mie parole dettate da spirito campanilistico. Anzi, vorrei sottolineare che, come è stato già evidenziato nel corso di questo interessante dibattito, molte città capoluogo di provincia versano in una situazione di grave sofferenza.

Nella mia città, Cremona, abbiamo costituito una fondazione e da anni è in corso

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1996

un'opera di recupero del duomo, con una spesa ingente che ammonta a numerosi miliardi e con l'intervento di un comitato tecnico-scientifico. Sempre a Cremona il battistero, monumento di straordinario interesse, si trova anch'esso in una condizione drammatica (non ho proposto di inserirlo tra le opere previste dal decreto-legge in esame perché credo che quest'Assemblea abbia il senso delle priorità).

L'intervento relativo al duomo di Pavia, a mio avviso, non deve essere contrapposto (come ha detto l'onorevole Sgarbi) all'operazione di recupero della torre civica, crollata alcuni anni fa. La situazione di Pavia è il simbolo, in Italia, della condizione di sofferenza in cui versa un grande patrimonio artistico e architettonico. Non dimentichiamo, colleghi, che a Pavia vi sono anche la chiesa di san Michele, primo esempio di romanico in Italia, e il castello visconteo; il suo centro storico, quindi, meriterebbe maggiore attenzione a livello non solo nazionale, ma anche internazionale. Siamo dunque in presenza di una questione prioritaria per il nostro paese, che richiede un concreto aiuto finanziario.

Per quanto riguarda il mio emendamento 1.4, che, secondo il parere della Commissione bilancio, presenta problemi di copertura, invito il Comitato dei nove o il Governo a trovare una copertura diversa. Il ministro Paolucci sottolineava giustamente che per tutti gli interventi relativi al patrimonio non statale il provvedimento in esame prevede uno stanziamento di soli 11 miliardi. Credo quindi che i 10 miliardi aggiuntivi previsti dal mio emendamento servano a far sì che l'intervento in questione non resti solo sulla carta e che il Ministero per i beni culturali ed ambientali abbia realmente la possibilità di intervenire sul duomo di Pavia.

PRESIDENTE. Onorevole Pezzoni, vorrei un chiarimento in merito alla sua richiesta di votare per parti separate l'emendamento 1.4.

MARCO PEZZONI. La mia richiesta è nel senso di votare separatamente il primo comma e la relativa parte conseguenziale.

VITTORIO SGARBI, Relatore. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI, Relatore. Vorrei dire ai colleghi più avvertiti e all'appassionato onorevole Pezzoni che la *ratio* del decreto-legge in esame, oltre all'intervento straordinario, singolare ed elaborato con molta intelligenza dal ministro Paolucci, riguarda esclusivamente, nell'indicazione dei monumenti, istituti statali, dall'Accademia della Crusca al museo degli argenti e al museo dell'Accademia di Venezia, per i quali un intervento è stato pensato proprio per poter spendere i fondi previsti.

Per quanto riguarda gli interventi concernenti il teatro di Rimini, il duomo di Pavia ed altri suggestivi monumenti, disponiamo di una somma di 11 miliardi che non può essere tirata come un elastico. D'altra parte è impossibile portare a 104,8 miliardi l'accantonamento previsto, che ammonta a 94 miliardi, non perché non vogliamo restaurare il teatro di Rimini o il duomo di Pavia, ma perché i fondi non ci sono. Con il decreto-legge in esame non si può andare oltre i 94 miliardi che, come sa qualunque buon padre di famiglia, non possono diventare 104,8 miliardi, come lei, Presidente, non può diventare due uomini. Credo che la Commissione bilancio abbia fatto una considerazione lapalissiana: 94 miliardi non possono diventare 104.

Premesso questo, quindi nell'impossibilità che l'Assemblea voti in questo senso — se non forzando un bilancio che non c'è per un anno che è già passato — credo che si possa chiedere che nell'ambito di quel capitolo di 11 miliardi si dedichi particolare attenzione agli interventi che può richiedere il duomo di Pavia a causa delle condizioni in cui versa.

Ascoltando gli interventi del collega Ghislaioni e di altri, mi è però venuta una preoccupazione: se veramente crollasse la cupola del duomo saremmo profeti e testimoni di una sventura annunciata attraverso la sensibilità dell'onorevole Pezzoni; sarebbe a quel punto molto più complesso trovare 30 miliardi per rimettere in piedi ciò che

abbiamo lasciato crollare essendone avvertiti.

Pertanto esiste un problema per il quale, rispondendo alla sensibilità degli onorevoli colleghi, credo che da oggi, avendone la consapevolezza 500 deputati, si debba chiedere al ministro di disporre una serie di verifiche statiche perché non accada al duomo di Pavia ciò che è accaduto alla torre. Abbiamo la certezza che il duomo almeno nel prossimo anno non crollerà, oppure vi è un pericolo reale? Perché se il pericolo di un crollo è reale, occorrerà togliere 10 miliardi ai 94 previsti — perché non se ne possono aggiungere 10 — per impedire che ciò avvenga. Poiché siamo 500 testimoni di un possibile avvenimento catastrofico, è bene per una volta essere preventivi invece che reagire dopo la catastrofe.

Esorto quindi il ministro Paolucci a provvedere in tempi brevissimi alla verifica statica delle condizioni del duomo di Pavia perché non ci cada sulla testa la cupola, dando ragione a Pezzoni; in quel caso, infatti, per non spendere oggi 10 miliardi, ne dovremo spendere 30 per ricostruire in maniera improbabile ciò che sarà distrutto (*Applausi*).

ANTONIO PAOLUCCI, *Ministro dei beni culturali ed ambientali*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO PAOLUCCI, *Ministro per i beni culturali ed ambientali*. Desidero assicurare l'onorevole Sgarbi e l'onorevole Pezzoni sul fatto che non ci sono rischi immediati di crollo o disastri annunciati. In ogni caso conosco bene la questione del duomo di Pavia, al pari di quella del duomo di Cremona — mi fa piacere che sia stato ricordato perché è un grande cantiere aperto — tant'è vero che nei prossimi giorni sarò a Pavia proprio per esaminare insieme ai tecnici delle sovrintendenze le questioni relative alla statica del duomo ed agli interventi necessari. Voglio fra l'altro ricordare che su questo problema si è attivata assai presto e con molta efficacia la regione Lombardia e mi risultano esservi già delle previsioni di spesa

per interventi di salvaguardia, di cui però non sono ancora definite le modalità ed i tempi.

Per quanto riguarda le molte sollecitazioni che fino adesso hanno insistito sugli 11 miliardi del «provvedimento Bardini», mi pare giusto e ragionevole tener conto delle richieste di attenzione che mi sono state rivolte. Posso assicurare che una quota di questi 11 miliardi — vedremo se piccola o grande, perché i soldi sono oggettivamente pochi — sarà destinata a questi interventi.

GIANCARLO MAURIZIO MALVESTITO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Per il suo gruppo è già intervenuto l'onorevole Ravetta. Mi spiace, ma non posso darle la parola.

GIANCARLO MAURIZIO MALVESTITO. Mi riservo allora di intervenire per dichiarazione di voto finale.

BRUNO SOLAROLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO SOLAROLI. Invito l'onorevole Pezzoni ad accogliere la richiesta di ritirare la seconda parte del suo emendamento 1.4. Occorre tenere conto, infatti, delle dichiarazioni del presidente della Commissione cultura e del ministro per i beni culturali. Invito quindi l'onorevole Pezzoni a trasfondere il contenuto della seconda parte del suo emendamento in un ordine del giorno che, muovendosi nel solco delle indicazioni date, rafforzi la questione giustamente posta dal collega.

PRESIDENTE. Onorevole Pezzoni?

MARCO PEZZONI. Se davvero le cose stanno come afferma l'onorevole Sgarbi — ed io mi fido — e comunque...

PRESIDENTE. Onorevole Pezzoni, senza svolgere un ulteriore intervento, si limiti a dichiarare se accetta o meno l'invito al ritiro

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1996

della parte consequenziale del suo emendamento 1.4.

MARCO PEZZONI. Accolgo tale invito fidando sul fatto che davvero quella parte sia priva di copertura finanziaria. Non vorrei scoprire domani che invece così non era. Se davvero l'emendamento è privo di copertura, accetto di trasfondere il contenuto della seconda parte di esso in un ordine del giorno che, dopo aver convenuto sul fatto che 11 miliardi appaiono assolutamente insufficienti per più voci, impegni il Governo a reperire al più presto la cifra necessaria per un intervento urgente sul duomo di Pavia.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Avverto che il gruppo federalisti e liberaldemocratici ha chiesto la votazione nominale mediante procedimento elettronico sui successivi emendamenti e sull'articolo aggiuntivo.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla residua parte dell'emendamento Pezzoni 1.4, accettata dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	463
Votanti	458
Astenuti	5
Maggioranza	230
Hanno votato sì	442
Hanno votato no	16

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grassi 1.3, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

VITTORIO SGARBI, *Relatore*. C'è qualcuno che vota «rosso». Eliminare i «rossi»!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	428
Votanti	426
Astenuti	2
Maggioranza	214
Hanno votato sì	411
Hanno votato no	15

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo 1.03 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

VITTORIO SGARBI, *Relatore*. Eliminare i «rossi»!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	440
Votanti	438
Astenuti	2
Maggioranza	220
Hanno votato sì	427
Hanno votato no	11

(La Camera approva).

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Avverto che è stato presentato l'ordine del giorno Aloi ed altri n. 9/3723/1 (*vedi l'allegato A*).

Qual è il parere del Governo su tale ordine del giorno?

ANTONIO PAOLUCCI, *Ministro per i beni culturali ed ambientali*. Il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. Avverto altresì che è stato presentato l'ordine del giorno Pezzoni n. 9/3723/2, di cui per chiarezza do lettura:

«La Camera,

condividendo l'esigenza di un intervento

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1996

tempestivo per salvare il Duomo di Pavia, chiuso a tempo indeterminato,

impegna il Governo

a stanziare una cifra adeguata».

Qual è il parere del Governo su tale ordine del giorno?

ANTONIO PAOLUCCI, *Ministro per i beni culturali ed ambientali*. Il Governo accetta l'ordine del giorno Pezzoni n. 9/3723/2.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori degli ordini del giorno Aloi ed altri n. 9/3723/1 e Pezzoni n. 9/3723/2, accettati dal Governo, se insistano per la loro votazione.

FORTUNATO ALOI. Non insistiamo, signor Presidente, per la votazione dell'ordine del giorno Aloi ed altri n. 9/3723/1 e ringraziamo il ministro per averlo accolto.

MARCO PEZZONI. Non insisto, signor Presidente, per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/3723/2.

VITTORIO SGARBI, *Relatore*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI, *Relatore*. Signor Presidente, io ho verificato, durante i lavori della Commissione, una totale unità di posizioni. Ho ricordato poc'anzi l'episodio de «La Fenice» e quindi l'emotività e la reazione inevitabile di tutti i parlamentari della Commissione. Non so se il mio sia un intervento irrituale, ma non vorrei — lo dico non per amore, o disamore, di parte — che dovesse rimanere agli atti senza che vi sia stata una sola dichiarazione di voto l'inspiegabile atteggiamento del gruppo di rifondazione comunista, che in Commissione si era espresso in modo favorevole. Poiché ho visto esprimere voti «rossi» — quindi negativi — su cose sulle quali sembrava vi fosse universale consenso, chiederei, se possibile, una dichiarazione di voto, che ci permetta di intenderci.

PRESIDENTE. Scusi, presidente Sgarbi, tale questione va risolta in sede di dichiarazioni di voto finali.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Colleghi, vi invito ad un momento di attenzione!

Avvero sin d'ora i colleghi che hanno chiesto di parlare per dichiarazione di voto che la Presidenza è disponibile ad autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo dei loro interventi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bracco. ne ha facoltà.

FABRIZIO FELICE BRACCO. Aderendo al suo invito, signor Presidente, consegnerò un testo scritto e quindi chiedo che la Presidenza ne autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Spini. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Presenterò un testo scritto, ricordando l'importanza...

PRESIDENTE. Non faccia una dichiarazione di voto surrettizia, onorevole Spini!

VALDO SPINI. Solo due parole, Presidente. Desidero ricordare l'importanza di aver risolto dopo trent'anni un problema che aveva caratteristiche molto gravi: di ciò do atto al ministro ed alla Commissione.

Chiedo quindi che la Presidenza autorizzi la pubblicazione del testo della mia dichiarazione di voto in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Come emerso chiaramente dal dibattito, il gruppo di alleanza nazionale esprimerà un voto favorevole sul provvedimento. Ci rammarichiamo soltanto per il fatto che si pro-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1996

segua nel costume di affrontare problemi di questo genere tramite la conversione di decreti legge. È ormai tempo, invece, che, per parte nostra, ci assumiamo collettivamente la responsabilità di sottrarre, eventualmente, risorse ad altri comparti per destinarle ai beni culturali (e quest'affermazione vale qualunque sia il ministro *pro tempore* a capo di tale settore) e che, per parte sua, il ministro (anche qui, ovviamente, chiunque egli sia) esegua un inventario il più possibile attendibile e serio delle esigenze e delle emergenze, presentando un programma di priorità. In caso contrario non si potrà che continuare a ricorrere, ogni volta, a semplici auspici espressi tramite ordini del giorno, oppure a rispondere a spinte di carattere non dico localistico, perché in esse non vi è nulla di male, ma locale, le quali a volte hanno una valenza che travalica la dimensione geografica del luogo direttamente interessato dagli interventi. Certamente, però, non si potrà che dar luogo ad interventi sproporzionati per quantificazioni e strategia complessiva.

Il nostro voto, quindi, sarà favorevole, ma con l'auspicio che finalmente una politica per i beni culturali abbia ad affacciarsi in questa o nella prossima legislatura (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Meo Zilio. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MEO ZILIO. Vorrei soffermarmi in particolare sugli interventi finalizzati al completamento del vocabolario storico dell'Accademia della Crusca, con riferimento al quale, oltre che interessato, sono anche competente. Si tratta di una impresa eccezionale, avviata dal Consiglio nazionale delle ricerche negli anni sessanta, e della quale sono in parte corresponsabile perché all'epoca ero membro del comitato delle discipline umanistiche, che la stessa impresa ha elaborato. Sono lieto di constatare che oggi, a distanza di anni, non ci eravamo sbagliati e che quell'impresa fa onore non solo alla lessicografia, ma all'Italia intera.

Preannuncio pertanto il voto favorevole

dei deputati del gruppo della lega sul provvedimento in esame. A suo tempo, la lega è stata definita il «partito dei bottegai»: oggi, il «partito dei bottegai» dichiara la propria disponibilità, in prima persona, a sostenere i beni culturali, cioè l'arte, in particolare la lingua, con riferimento non solo a quella italiana, ma alle lingue italiche; si augura che un'impresa analoga a quella posta in essere dalla Crusca per la lingua italiana venga avviata al più presto anche per le altre lingue italiche, trattandosi di un problema di civiltà, oltre che di cultura, di un problema d'identità che è il fondamento stesso della civiltà. (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Altea. Ne ha facoltà.

ANGELO ALTEA. Signor Presidente, accogliendo l'invito rivoltomi, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione della mia dichiarazione di voto in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zen. Ne ha facoltà.

GIOVANNI ZEN. Signor Presidente, accogliendo il suo invito, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione della mia dichiarazione di voto in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malvestito. Ne ha facoltà.

GIANCARLO MAURIZIO MALVESTITO. Mi rivolgo in particolare al ministro al quale chiedo un po' d'attenzione...

PRESIDENTE. Onorevole ministro! Onorevole ministro l'onorevole Malvestito ha chiesto la sua attenzione...

GIANCARLO MAURIZIO MALVESTITO. Condivido le valutazioni formulate in merito al duomo di Pavia: provenendo da quell'area,

conosco la città e il problema. Mi permetto tuttavia di sottolineare all'attenzione del ministro la situazione, non meno grave, in cui versa il castello visconteo-sforzesco di Vigevano. Con riferimento a quest'ultimo, la Commissione bilancio ha approvato in sede legislativa una proposta di legge (ora ferma presso la VII Commissione del Senato), recante l'opportuna copertura finanziaria, all'epoca del governo Berlusconi. Tale proposta di legge, della quale sono primo firmatario, giace attualmente al Senato per motivazioni che, francamente, con riesco a comprendere. Nonostante la disponibilità di fondi accantonati, non si comprende la ragione per la quale non si proceda ad un intervento sul castello di Vigevano. Chiedo pertanto al ministro di includere, così come è stato fatto per il duomo di Pavia, nel novero degli interventi anche il castello di Vigevano, e lo invito a visitarlo.

ANTONIO PAOLUCCI, *Ministro per i beni culturali ed ambientali*. Mi recherò sicuramente a Vigevano, così da avere il piacere di incontrarla in loco e di affrontare i problemi specifici di quella realtà.

PRESIDENTE. L'obiettivo è stato conseguito...!

Ha chiesto di parlare con dichiarazione di voto l'onorevole De Murtas. Ne ha facoltà.

GIOVANNI DE MURTAS. Signor Presidente, i deputati del gruppo di rifondazione comunista voteranno a favore della conversione in legge del decreto-legge n. 15 del 1996. Desidero però sottolineare, come è già stato fatto da qualche collega, che è emerso un problema sul quale è opportuno non chiudere gli occhi: quello dell'assenza di un piano organico di interventi nel settore dei beni culturali. È evidente che vi è uno scarto drammatico, come dimostra la stessa vicenda del teatro La Fenice tra le necessità di intervenire urgentemente in modo pianificato ed ordinato, secondo una scala rigorosa di priorità ed un altrettanto rigoroso esercizio di competenze, e la realtà di un decreto che si presta, come ha pudicamente osservato l'onorevole Sgarbi, a manipolazioni emotive, a correzioni dell'ultima ora che

non sempre appaiono giustificate o giustificabili.

È questo il motivo per cui, quando, come nel caso di questo decreto-legge, si apre una porta che consente di effettuare interventi di restauro, di valorizzazione e di tutela dei beni culturali, ci si trova di fronte ad un affollamento confuso e disordinato di richieste, ad una lista quasi infinita di esigenze e di necessità. Per parlarci chiaro, questa ha un fondamento reale ed è in linea di principio comprensibile, a maggior ragione quando si fa riferimento alle esigenze locali o ad emergenze particolari, tutte drammatiche e giustificabili, ma è altrettanto vero che un simile modo di procedere sollecita o rischia di sollecitare l'esigenza di dare una risposta ad interessi che con i beni culturali hanno poco a che vedere o modi di intervento che con un recupero reale dei beni culturali non hanno proprio nulla a che fare.

La domanda da porsi è la seguente: esiste un'idea che inquadra a livello generale e complessivo la questione, il tema della tutela dei beni culturali nel paese? Esiste un progetto al riguardo o vi è qualcuno nel paese che lavora ad un progetto men che casuale che possa rappresentare la traccia per un coerente intervento di governo in un settore delicatissimo e prioritario nel contesto culturale e storico del paese, come quello dei beni culturali? E se tale progetto esiste, qual è allora il quadro finanziario di riferimento che permetterebbe di realizzare gli interventi programmati senza affidarci, legandoci mani e piedi, come ha detto qualche collega in precedenza, alla discrezionalità di un ministero che soffre di carenze strutturali e che per decenni ha brillato più per assenza che per altro? Siccome la risposta a tutte queste domande è negativa e considerato che tutto ciò che sarebbe prioritario, necessario e indispensabile non esiste, si spiega perché ogni deputato in quest'aula su tale tema possa spaziare dal como di Pavia al castello di Vigevano, passando magari di straforo, a volo radente, per il meridione, che è in una situazione ugualmente disastrosa in tale settore.

Non penso che, pur riconoscendo — lo ripeto — la necessità e l'impostazione sostanzialmente corretta di questo decreto-leg-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1996

ge, si possano per l'ennesima volta, anche in tale occasione, in una situazione politica particolarmente confusa ed in pratica alla fine di una legislatura, avallare tutti gli interventi nel nome di una generica emergenza e di una drammaticità di situazione che è più che decennale e che comunque con questo genere di interventi non risolveremo (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Prima di procedere alla votazione finale del disegno di legge di conversione, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 3723, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge del decreto-legge 16 gennaio 1996, n. 15, recante disposizioni urgenti per il restauro, la conservazione e la valorizzazione dei beni culturali» (3723):

Presenti	438
Votanti	437
Astenuti	1
Maggioranza	219
Hanno votato sì	437

(La Camera approva).

Votazione finale di un disegno di legge di conversione.

PRESIDENTE. La Presidenza autorizza la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo delle dichiarazioni di voto finale degli onorevoli

Cherio, Tortoli, Boffardi Spini, Martinat, Lenti, Vietti e Turroni che ne hanno fatto richiesta.

Prima di procedere alla votazione finale del disegno di legge di conversione n. 3691, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 3691, oggi esaminato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione:

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 gennaio 1996, n. 13, recante interventi straordinari nelle città di Torino e Firenze per esigenze connesse allo svolgimento della Conferenza intergovernativa dei Paesi del Unione europea e del Consiglio europeo» (3691):

Presenti	399
Votanti	393
Astenuti	6
Maggioranza	197
Hanno votato sì	389
Hanno votato no	4

(La Camera approva).

Inserimento all'ordine del giorno dell'Assemblea di un disegno di legge di conversione e autorizzazione di relazione orale (ore 12,20).

VALENTINA APREA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA. Signor Presidente, ai

sensi dell'articolo 27 del regolamento, a nome del gruppo di forza Italia, chiedo l'inserimento all'ordine del giorno dell'Assemblea del disegno di legge di conversione n. 3759, concernente l'istituzione di uffici scolastici provinciali del Ministero della pubblica istruzione nelle nuove province, già approvato dal Senato, poiché nella giornata di domani scadrà il decreto-legge n. 579 del 1995, di cui il richiamato provvedimento propone la conversione in legge.

PRESIDENTE. Avverto che su questa proposta avanzata dal gruppo di forza Italia, darò la parola, qualora ne sia fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore, ai sensi dell'articolo 41 del regolamento.

Nessuno chiedendo di parlare, ricordo che, ai sensi del comma 2 dell'articolo 27 del regolamento, per discutere e deliberare su materie non iscritte all'ordine del giorno è necessaria una deliberazione dell'Assemblea a maggioranza dei tre quarti dei votanti.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta, avanzata del gruppo di forza Italia, di inserire all'ordine del giorno la discussione del disegno di legge di conversione n. 3759.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	387
Votanti	386
Astenuti	1
Maggioranza dei tre quarti dei votanti	290
Hanno votato sì	385
Hanno votato no	1

(La Camera approva).

Avverto che la VII Commissione (Cultura) si intende autorizzata a riferire oralmente.

**Discussione del disegno di conversione:
S. 2365. — Conversione in legge del
decreto-legge 14 dicembre 1995, n. 529,**

recante istituzione di uffici scolastici provinciali del Ministero della pubblica istruzione nelle nuove province (approvato dal Senato) (3759) (ore 12,24).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 14 dicembre 1995, n. 529, recante istituzione di uffici scolastici provinciali del Ministero della pubblica istruzione nelle nuove province.

Ricordo che nella seduta 31 gennaio 1996 la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 529 del 1995, di cui al disegno di legge di conversione n. 3759.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che la VII Commissione (Cultura) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Aprea, ha facoltà di svolgere la relazione.

VALENTINA APREA, Relatore. Signor Presidente, il decreto in questione scaturisce dalla delega contenuta nella legge n. 142, dell'8 gennaio 1990, e nei decreti legislativi della primavera del 1992, che hanno istituito otto nuove province (Biella, Crotone, Lecco, Lodi, Prato, Rimini, Verbania e Vibo Valentia), rispetto alle quali le amministrazioni dello Stato devono valutare le opportunità di attivare il funzionamento di propri uffici periferici.

Nella fattispecie, viene proposta l'istituzione di nuovi uffici provinciali dell'amministrazione scolastica, cioè di nuovi provveditorati agli studi. Nella relazione tecnica che accompagna il provvedimento viene specificato che gli oneri conseguenti all'attivazione ed al funzionamento di questi provveditorati saranno a carico in parte delle province stesse (le spese, per esempio, relative alla fornitura e alla manutenzione dei locali, agli arredi, agli impianti d'acqua, all'illuminazione, al riscaldamento e alla installazione delle linee telefoniche) e in parte dello Stato (spe-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1996

se postali, telefono, spese d'ufficio, per la fornitura e la manutenzione degli automezzi di servizio, per il collegamento degli uffici con il sistema informativo del ministero e via dicendo).

In particolare, gli oneri a carico dello Stato sono stati indicati nell'allegato A che accompagna il decreto-legge e che specifica tutti i capitoli di bilancio di pertinenza. La spesa annua complessiva è stimata in 1.445 milioni di lire.

PRESIDENTE. Colleghi, vorrei informarvi che al provvedimento al nostro esame non sono stati presentati emendamenti e che si procederà, quindi, tra breve alla votazione finale dello stesso.

VALENTINA APREA, Relatore. Per quanto riguarda le spese a carico delle amministrazioni provinciali, si stima una spesa di trecento milioni per ogni ente.

Sempre nella relazione tecnica è contenuta la seguente specificazione: «Che per quanto concerne il personale da destinare agli uffici, lo schema proposto è stato formulato in modo da non comportare aumenti di organico e di spesa».

Ho fin qui richiamato gli elementi di carattere tecnico che il decreto-legge contiene e sottopone all'attenzione ed alla valutazione del Parlamento. Pertanto, se si tiene conto soltanto di questi elementi di natura tecnica, sia pure con qualche riserva, il parere che siamo tenuti questa mattina ad esprimere sul provvedimento non può che essere obbligato e di fatto favorevole. Tutto ciò perché, di fatto, il decreto-legge al nostro esame applica sostanzialmente la normativa vigente che prevede, appunto, che a livello provinciale l'amministrazione scolastica funzioni attraverso provveditorati. Ciò significa che è prevista la figura di un provveditore, che è un dirigente superiore, in ogni provincia, a prescindere dalle dimensioni delle unità scolastiche operanti nella singola provincia. Si verifica quindi che nel nostro territorio vi siano un provveditore in Valle d'Aosta, regione che conta 37 scuole tra elementari, medie e superiori ed un altro ad Isernia, con 40 scuole e, allo stesso tempo, un dirigente superiore a Milano che coordi-

na 757 scuole ed un altro a Roma che ne coordina 846! Questo è, a nostro avviso, un esempio significativo della negazione dei criteri basilari di una moderna organizzazione burocratica.

Stiamo parlando della normativa vigente e quindi nel caso di specie ci spingiamo un po' oltre. La normativa vigente si riferisce ad una vecchia organizzazione burocratica che non prevede, ad esempio, garanzie quali la complementarietà e l'organicità delle funzioni, la flessibilità delle strutture, il decentramento delle competenze ai livelli sempre più bassi e la semplificazione delle procedure. Al contrario, come si evince da quanto ho detto finora, il provveditorato è tuttora un «ministero in miniatura», che funziona con le stesse procedure e gli stessi modelli operativi in qualsiasi situazione. Ma ciò che è ancora più grave da un punto di vista sociale e politico — e che può servire davvero come ulteriore elemento di riflessione per questa Camera — è che la pervasività degli uffici amministrativi finisce col produrre l'effetto opposto a quello desiderato, nel senso che mentre l'intenzione sottesa al provvedimento è quella di garantire l'efficienza amministrativa del servizio scolastico, di fatto la burocratizzazione esasperata produce inefficienza e rappresenta un ostacolo ad un normale funzionamento del servizio.

Per queste ragioni, ben diverso potrebbe essere un parere e, quindi, un giudizio di tipo politico sul provvedimento in esame, proprio perché una valutazione di merito di natura politica imporrebbe, per esempio, una certa prudenza nell'istituzione di tali provveditorati che, di fatto, non fanno altro che accentuare l'amministrativizzazione del servizio scolastico, che va peraltro in palese controtendenza con il cammino intrapreso con le leggi finanziarie degli ultimi anni (a tale riguardo, vorrei ricordare l'articolo 1 della legge n. 537 del 1993, Ciampi-Cassese, che prevedeva l'unificazione degli uffici periferici e la legge n. 724 del 1994 — la legge finanziaria del 1994 — che aveva previsto il trasferimento di numerosi atti amministrativi alle singole istituzioni scolastiche); un cammino che si concluderà o dovrebbe concludersi — speriamo in tempi brevi — con

l'approvazione della legge delega sulla autonomia scolastica, attualmente in discussione al Senato. Quest'ultima prevede, infatti, come nucleo centrale della riforma la revisione dell'amministrazione centrale e periferica.

È importante ricordare questi aspetti del problema nella circostanza attuale, nel momento in cui il Parlamento autorizza l'istituzione di nuovi uffici scolastici provinciali, perché la struttura periferica dell'amministrazione scolastica (provveditorati e sovrintendenze) costituisce l'anello più debole della gestione amministrativa ed è quanto di più irrazionale e dispendioso vi possa essere nell'intera struttura amministrativa. Come ho ricordato all'inizio della mia relazione, infatti, per il funzionamento del ministero si è adottato da sempre nel nostro paese il criterio napoleonico di far coincidere gli uffici periferici dello Stato con le ripartizioni politico-amministrative.

Se a queste considerazioni si aggiunge il fatto che il personale che verrà utilizzato nelle nuove sedi sarà il personale che richiederà di trasferirsi in questi provveditorati da altri, il quadro si fa ancora più nero perché è nota a tutti, anche al Parlamento, la situazione di carenza di organici, soprattutto di dirigenti, di cui soffrono alcuni provveditorati del paese, specialmente al nord. Faccio presente a questo proposito che l'apertura del provveditorato di Lodi, ad esempio, inciderà pesantemente sulla situazione, già grave da questo punto di vista, del provveditorato di Milano e potrebbe determinarne la paralisi totale, dal momento che ci sarà un'ulteriore diminuzione di personale che ha legittimamente chiesto di trasferirsi nella nuova sede di Lodi. Ecco perché più che parlare di decongestionamento si dovrebbe parlare dei nuovi problemi che l'amministrazione dovrà affrontare, come peraltro abbiamo fatto presentando ordini del giorno al riguardo. Ovviamente, però, proprio perché non si può con un decreto come quello che stiamo esaminando pensare di riformare l'amministrazione, la via dell'approvazione resta l'unica da percorrere. Intendo comunque rivolgere anche in quest'occasione un invito ed una sollecitazione, al Governo da una parte e al Parlamento dall'altra, perché si riducano i tempi della decisione politica e

si arrivi in tempi brevi a riformare l'amministrazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, sottosegretario Corradini.

LUCIANO CORRADINI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Ringrazio la relatrice per l'ampia relazione svolta sia dal punto di vista della considerazione storico-politica sia da quello dell'impegno parlamentare. Accolgo l'una e l'altra indicazione e spero vivamente che il Parlamento voglia concludere questa vicenda in modo da garantire all'amministrazione della pubblica istruzione un livello di sufficienza, non dico di eccellenza, per il quale mi auguro vi sia ancora il tempo.

PRESIDENTE. Condividiamo l'auspicio! Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Aloi. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, il provvedimento al nostro esame è stato già oggetto, in sede di competente Commissione, di valutazione da parte delle varie componenti politiche. In quella circostanza è emersa, come rilevava poc'anzi la relatrice, la caratteristica del provvedimento che, per tanti versi, rappresenta un atto dovuto. Dico questo perché ci troviamo di fronte alla realtà costituita dalle nuove province che si vanno articolando attraverso i vari uffici periferici dei vari ministeri. Indubbiamente il Ministero della pubblica istruzione non poteva non avere nei provveditorati la propria rappresentanza istituzionale più valida. Si tratta, quindi, di un'esigenza soprattutto per le province di regioni che hanno grossi problemi sia dal punto di vista occupazionale sia dal punto di vista sociale. Mi riferisco alla Calabria, laddove le nuove province di Crotone e di Vibo Valentia non potevano, nella propria organizzazione istituzionale, non prevedere la presenza dell'ufficio scolastico provinciale deputato a fornire un grande apporto proprio alle nuove realtà.

Ricordavo ieri — mi rendo conto che è antipatico parlare di se stessi — che quando

mi sono trovato ad avere responsabilità di Governo, tenendo presente la drammatica realtà delle due province della Calabria, utilizzando ovviamente il canale amministrativo, ho provveduto ad aprire due sportelli per consentire a due dirigenti, prima che il provvedimento al nostro esame potesse essere autonomamente valutato, di potersi muovere in direzione di questo settore.

Certo, i problemi restano, così come è stato evidenziato dalla relatrice. Permangono, per esempio, i problemi connessi alla realtà di alcuni provveditorati che, tra l'altro, per il volume delle pratiche che debbono trattare e per il numero insufficiente del personale, potrebbero incontrare delle difficoltà nel momento in cui si inviano alcuni dirigenti scolastici nei nuovi provveditorati.

È il Governo, quindi, a dover valutare caso per caso la situazione, offrendo una soluzione organica che non determini discrepanze o discrasie negli organici.

Signor sottosegretario, mi sarei aspettato — debbo dirlo con molta franchezza — che in quasi un anno di attività governativa quanto meno venisse assunta un'iniziativa volta alla ristrutturazione del Ministero della pubblica istruzione; iniziativa che era stata avviata dal Governo Berlusconi. È infatti chiaro che il ministero, così come attualmente articolato e per le sue dimensioni elefantache, non è in grado di rispondere — lo abbiamo ribadito più volte — alle esigenze del sistema scolastico. Tra l'altro, anche in riferimento all'autonomia scolastica, il ministero deve prevedere un decentramento funzionale ed un'articolazione periferica, senza i quali non sarà possibile dare risposta alle attese che provengono dal vasto mondo della scuola, a fronte dei gravi problemi esistenti.

Per tale motivo devo muovere un appunto al Governo: se oggi siamo costretti — e lo facciamo *bon gré mal gré* — a rilevare certe cose, tenendo presente che siamo in una situazione di atto dovuto e di emergenza, debbo tuttavia correttamente far presente che il Governo Berlusconi in sette mesi aveva avviato il discorso del riordino e della ristrutturazione del ministero. Ebbene, dal Governo dei tecnici ci saremmo aspettati ben altri risultati, poiché in un anno avrebbe

avuto tempo sufficiente per offrire una risposta adeguata, avviando il necessario processo di ristrutturazione.

Esprimeremo, pertanto, sia pure in termini critici, un voto favorevole, ribadendo in questa sede una raccomandazione che abbiamo già espresso in Commissione: nel momento in cui verrà approvato il provvedimento in esame, si tengano comunque presenti le preoccupazioni di chi ritiene che si potrà trovare una soluzione a condizione che il ministero — che certamente ha assolto per tanto tempo al suo ruolo — venga ristrutturato anche in considerazione della mutata realtà. Quindi, pur se approveremo il testo in esame — che rappresenta una sorta di sanatoria — considerandolo un atto dovuto, chiediamo che contemporaneamente si guardi all'obiettivo che ho richiamato, al quale si deve porre mano immediatamente quanto meno con l'indicazione di linee concrete per la soluzione del problema.

Per tali ragioni, pur preannunciando il voto favorevole dei deputati del mio gruppo, rassegniamo tali nostre preoccupazioni al Governo, anche se i fatti politici in evoluzione già a partire dalla giornata odierna, ci inducono a ritenere che le nostre riflessioni dovranno essere prese in considerazione da chi assumerà in futuro la responsabilità del ministero competente. Infatti — lo ribadisco — senza una riforma del dicastero non sarà possibile risolvere in maniera ottimale i problemi del settore (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Bracci Marinai. Ne ha facoltà.

MARIA GLORIA BRACCI MARINAI. Signor Presidente, considerando che non sono stati presentati emendamenti ed anche al fine di accelerare i nostri lavori, chiedo che il mio intervento sia considerato anche come dichiarazione di voto e nello stesso tempo illustrazione dell'ordine del giorno che ho presentato.

Il gruppo progressisti-federativo preannuncia voto favorevole al provvedimento al nostro esame, che si configura come norma di adeguamento all'istituzione delle nuove province che, non dimentichiamolo, sono sorte proprio per assicurare ai cittadini la

presenza sul territorio di servizi quale quello oggetto del presente decreto. Il provvedimento ha, infatti, lo scopo di garantire, per quanto attiene al settore scolastico, la migliore funzionalità del servizio attraverso un più stretto collegamento tra amministrazione scolastica, scuole ed utenti.

Non bisogna dimenticare che il testo in esame rappresenta la seconda reiterazione del decreto e che già una serie di effetti si sono prodotti. Alle otto province sono state assegnate rispettivamente un provveditore agli studi ed un organico minimale provvisorio; tale personale sta attualmente svolgendo il proprio servizio nei territori delle nuove province e gli utenti già da alcuni mesi stanno rapportandosi ed operando con le nuove realtà.

Il decreto non ha un onere finanziario elevato; per quanto riguarda il personale esso, infatti, non prevede neppure a regime un incremento dell'organico nazionale. L'organico occorrente sarà infatti definito nell'ambito della disponibilità del Ministero della pubblica istruzione secondo le procedure in corso ai sensi del decreto legislativo n. 29 del 3 febbraio 1993.

Il problema relativo all'assegnazione del personale necessario costituisce tuttavia una condizione indispensabile per l'efficienza del nuovo servizio. Attualmente si riscontrano gravi sperequazioni tra le diverse sedi degli uffici scolastici provinciali. In alcune c'è un organico in soprannumero, in altre vi è grave carenza di personale.

Il problema del personale è dunque un problema da risolvere urgentemente sia per i nuovi provveditorati sia per quelli già esistenti. Per non ritardare l'iter del provvedimento che sta per decadere abbiamo tuttavia rinunciato a presentare proposte emendative al decreto ed abbiamo preferito utilizzare lo strumento dell'ordine del giorno ritenendolo idoneo a dare soluzione ad alcune questioni come quella del personale che possono essere risolte per via amministrativa.

Come preannunciato all'inizio del mio intervento illustrerò l'ordine del giorno che ha lo scopo di fornire al Governo linee di indirizzo al fine di assicurare il funzionamento e la concreta operatività dei nuovi

uffici scolastici provinciali e di quelli già esistenti. Si vuole, in sostanza, invitare il Governo ad attuare disposizioni sinora non attuate, come l'effettuazione dei concorsi su base regionale e a garantire che sia posto fine alla sperequazione attualmente esistente tra le varie sedi degli uffici scolastici provinciali in materia di personale.

Si vuole altresì sottolineare la necessità di un raccordo costante tra amministrazione scolastica centrale, periferica ed enti locali, ed inoltre si vuole che il Governo tenga conto, nell'istituzione dei nuovi uffici scolastici periferici, del processo riformatorio in atto che va verso l'autonomia e il decentramento di competenze e di funzioni.

D'altra parte, nell'approvazione di questo decreto non possiamo non tener conto del dibattito che si sta svolgendo al Senato sul disegno di legge di delega dell'autonomia scolastica e sulla riforma dell'amministrazione scolastica.

È evidente, infatti, quanto sia necessaria ed urgente una riforma globale di tutta l'amministrazione scolastica che vada nel senso di un sostanziale decentramento delle competenze e di un ampio snellimento, che vada nella prospettiva di una struttura regionale forte e di strutture subregionali dell'amministrazione periferica dello Stato in grado di rappresentare l'interfaccia del sistema delle autonomie locali. Nell'ambito di tale riforma, il ruolo, la funzione, la dimensione territoriale dei provveditorati andranno ovviamente ripensati.

Poiché su questa linea si è manifestato un ampio consenso sia in Parlamento che nel paese, noi riteniamo che di essa si debba tener conto nell'istituzione dei nuovi uffici scolastici provinciali.

Riteniamo anche che, in attesa di una riforma complessiva del sistema (riforma i cui tempi si sono notevolmente allungati rispetto alle previsioni, dal momento che il precedente Governo ha ritenuto di far decadere la delega già concessagli dal Parlamento), non ci si possa esimere dal provvedere alle esigenze attuali di funzionalità dell'amministrazione scolastica. E in assenza di una legislazione che preveda una redistribuzione di competenze e di funzioni, per ora indubbio che la soluzione della presenza di un

ufficio scolastico a livello di provincia è quella che meglio garantisce la rispondenza ai bisogni peculiari del territorio.

È per questi motivi che i deputati del gruppo progressisti-federativo preannunciano un voto favorevole al provvedimento al nostro esame, auspicando nel contempo che vi sia un impegno concreto di tutto il Parlamento per accelerare il processo di riforma complessiva della struttura e del funzionamento del sistema di governo dell'amministrazione scolastica e della scuola tutta.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Mazzetto. Ne ha facoltà.

MARIELLA MAZZETTO. Signor Presidente, per quanto riguarda il problema dell'istituzione di uffici scolastici provinciali nelle nuove province credo di potermi associare a quanto è stato detto dai colleghi poc'anzi intervenuti.

Vorrei invece rivolgermi in modo particolare al sottosegretario che rappresenta il Governo dimissionario per evidenziare che nulla è stato fatto per quanto riguarda la ristrutturazione fondamentale del Ministero della pubblica istruzione. Siamo convinti della necessità che esso debba avere una struttura molto snella, di raccordo fra le varie amministrazioni periferiche, in modo particolare regionali e subregionali.

Nulla è stato fatto — dicevo — per cattiva volontà e non certo per mancanza di consenso da parte del Parlamento: numerosi partiti hanno espresso quest'anno quasi all'unanimità, anche se muovendo da considerazioni politiche diverse, il loro disappunto per la paralisi che il Ministero della pubblica istruzione determina nel mondo della scuola. Ecco perché una vera riforma in questo campo deve prevedere lo smantellamento del Ministero della pubblica istruzione nella sua struttura attuale.

Tuttavia, poiché vi sono troppi interessi di partito, di parte, di clientele, di burocrati, non è al momento possibile realizzare una riforma seria e organica di questo ministero. I diversi Governi che si sono succeduti nulla hanno fatto in proposito; anzi, allorché si sono posti di fronte ai problemi del mondo

scolastico, si è verificata immancabilmente una crisi!

Pertanto, affermare oggi che è necessaria l'istituzione di nuovi uffici scolastici provinciali presso le nuove province significa venire incontro ad un'esigenza inderogabile, che però da sola non può certo risolvere i problemi che le varie province di nuova costituzione avranno in termini di organizzazione amministrativa. Una grossa questione riguarda la carenza di personale. Sappiamo che per la funzione dirigenziale è stato fatto ben poco o addirittura nulla (in realtà vi sono state solo vane promesse), per cui molti dirigenti hanno chiesto il trasferimento per avvicinarsi alle loro famiglie (è giusto, del resto, che un lavoratore possa ottenerlo). In Italia, quindi, alcuni provveditorati, soprattutto quelli delle grandi città, saranno sguarniti di personale. L'istituzione di nuovi provveditorati, dunque, non risolve il problema, in primo luogo per la carenza di organico e in secondo luogo per la struttura burocratica e verticistica dei provveditorati, che è la copia più o meno felice della struttura piramidale, amorfa e bloccata del Ministero della pubblica istruzione.

Voglio rivolgere un invito non tanto al Governo (che è sempre stato volutamente sordo alle nostre richieste, e direi anche colpevole, essendo cosciente del suo comportamento) quanto ai nuovi provveditori. Tale invito riguarda l'istituzione di uffici decentrati; i cosiddetti DIST (credo che il sottosegretario Corradini li conosca molto bene e vorrei che ci dicesse qualcosa al riguardo). Si tratta di servizi territoriali decentrati che servono a superare l'immobilità e soprattutto la mancanza di progettualità. Occorre fare in modo che per i nuovi provveditorati (come avviene in altre province italiane) sia obbligatoria da parte del ministero l'istituzione di tali servizi, che tra l'altro non hanno un costo per l'amministrazione perché in genere viene impiegato personale in esubero, che ha già una professionalità, che è di ruolo e svolge altre mansioni. Ciò è necessario per creare nelle nuove province un reale collegamento tra enti locali e provveditorato, cioè tra lo Stato e il ministero, in mancanza del quale non vi è rapporto tra la base (in questo caso gli operatori scolastici) e l'amministrazione.

Mi auguro che il decreto-legge in esame sia soltanto un provvedimento transitorio. Invito ancora una volta il sottosegretario (non voglio essere ripetitiva) a non fare vane promesse, in quanto sappiamo che l'istituzione dei DIST può avvenire solo se si ha buona volontà, se i provveditori non vengono lasciati soli, abbandonati in mezzo a mille circolari ministeriali non facilmente comprensibili. Occorre quindi cominciare ad operare in maniera fattiva, anziché procedere in modo poco chiaro, poco leale e poco razionale nei confronti di chi deve poi risolvere, in ambito territoriale, i numerosi problemi che emergono di giorno in giorno.

Il provvedimento in discussione rivela soprattutto il grande malessere della scuola italiana, che è rappresentato dal Ministero della pubblica istruzione. Siamo convinti che in ambito regionale si possa governare meglio il mondo scolastico; ciò non significa tuttavia che il ministero non possa avere funzioni generali di coordinamento. Per quanto concerne gli osservatori sulla dispersione scolastica, ritengo che tale problema non si possa certamente risolvere attraverso provvedimenti-tampone, che nessuno osserva e che servono solo a mettere in bella mostra il ministro di turno, ma solo attraverso un decentramento serio. Sappiamo che già esistono gli uffici regionali, le sovrintendenze quindi l'apparato burocratico; si tratta solo di invitare il Governo a creare una nuova strategia per il mondo della scuola.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Sbarbati. Ne ha facoltà.

LUCIANA SBARBATI. Presidente, sarò molto breve e in questo intervento esprimerò anche la mia posizione di voto sul provvedimento in esame.

Ritengo che la conversione in legge del decreto-legge n. 529 sia un atto dovuto per il Parlamento, in considerazione del fatto che gli uffici periferici già funzionano, sia pure con penuria di risorse economiche e soprattutto con scarsissimo personale. Da ciò consegue che i dirigenti ivi nominati incontrano profonde difficoltà gestionali e, avendo anche la responsabilità diretta della

gestione sotto il profilo dirigenziale, devono affrontare notevoli problemi, per cui noti possono essere più lasciati soli dall'amministrazione. Ritengo pertanto che approvare questo testo sia un atto dovuto per il Parlamento, anche perché esso è necessario per consentire un funzionamento sia pur minimale agli uffici periferici delle nuove province, che hanno appunto il compito di razionalizzare e rendere efficace ed efficiente la presenza sul territorio, dando un servizio di qualità. Non è cosa da poco in un momento come questo, in cui vengono costantemente portati avanti da tutte le parti attacchi alla scuola pubblica; non è cosa da poco se si pensa che in molti di questi provveditorati i funzionari lavorano con un solo impiegato.

Nel momento in cui si approva questa legge, l'amministrazione deve farsi carico anche di assicurare ai nuovi uffici periferici un giusto organico, che consenta loro di prestare un servizio efficace ed efficiente. Mi auguro anche che in questi nuovi uffici, come in quelli preesistenti, l'amministrazione possa dotarsi di uno sportello informativo per il pubblico, collegato in maniera ottimale con la rete informatica, per dare ai cittadini risposte certe, nei tempi che oggi la società richiede.

Non ci possono più essere disfunzioni nel servizio periferico: il ministero deve comprendere che questa è la cartina di tornasole anche per la verifica del suo funzionamento a livello centrale. Bisognerà operare perché venga smantellato una volta per tutte il sistema burocratico ed elefantiaco, per dar vita ad un'amministrazione efficiente che abbia possibilità di indirizzo a livello generale e lasci all'autonomia regionale e locale il compito di gestire l'amministrazione scolastica in termini ottimali per le aspettative della comunità. Per questo motivo non è il caso di prodursi in lungaggini rispetto a un atto dovuto, che è anche una risposta di giustizia nei confronti di coloro che sono stati mandati in prima linea a rappresentare lo Stato.

Concludo preannunciando il voto favorevole del gruppo dei democratici alla conversione in legge del decreto-legge n. 529, con l'auspicio che questi servizi vengano dotati di strutture e di personale adeguati affinché

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1996

possano agire efficacemente per conto dell'amministrazione.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Aprea.

VALENTINA APREA, Relatore. Rinuncio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

LUCIANO CORRADINI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Le note positive sono tutte da accogliere, ma le critiche, rivolte ad un Governo che si è trovato con un tempo limitato e che ha giocato tutte le sue carte con il Parlamento perché gli fosse data la possibilità di riorganizzare il sistema della pubblica istruzione sulla base dell'autonomia, sono difficili da accettare. C'è stato un impegno costante a perseguire questa iniziativa in leale collaborazione con il Parlamento; purtroppo i tempi sono stati molto lunghi e ci sono state delle sospensioni del lavoro, mentre avremmo già potuto concludere.

Spero che i giorni di attività parlamentare che ancora restano, se ci saranno, potranno consentire a noi di fare quello che voi, colleghi Aloi e Mazzetto, già presenti nel Governo, avete sofferto e voluto durante il vostro tempo di lavoro. Noi abbiamo cercato semplicemente di essere fedeli all'impegno parlamentare di delega: questa non ci è stata data e non abbiamo potuto interrompere un processo di fiducia che già avevamo avviato.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione bilancio ha espresso, in data odierna, parere favorevole sul provvedimento.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A*).

Avverto che non sono stati presentati emendamenti riferiti agli articoli del decreto-

legge né all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Sono stati presentati gli ordini del giorno Bracci Marinai n. 9/3759/1 e Aprea ed altri n. 9/3759/2 (*vedi l'allegato A*).

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

LUCIANO CORRADINI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Gli ordini del giorno presentati sono entrambi accettabili perché lo spirito cui sono improntati è quello di raggiungere il miglior funzionamento possibile degli uffici, soprattutto per quanto riguarda gli organici. Poiché sottolineano dei problemi reali e formulano indicazioni accoglibili dall'amministrazione il Governo li accetta.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori se, dopo le dichiarazioni del Governo, insistano per la votazione.

VALENTINA APREA. Non insisto, signor Presidente.

MARIA GLORIA BRACCI MARINAI. Non insisto, Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zacchera. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Desidero solo confermare quanto già validamente espresso dal collega Aloi, del quale ricordo la significativa attività come sottosegretario per la pubblica istruzione nel precedente Governo. I deputati del gruppo di alleanza nazionale voteranno a favore di questo provvedimento. Una raccomandazione al Governo concerne la sede dei nuovi provveditorati. Nell'ottica del massimo risparmio è infatti auspicabile, quando sussistano, come nel caso di Verbano-Cusio-Ossola, strutture già valide anche al di fuori dei confini geografici del capoluogo (soprattutto se rappresentano baricentri utili allo scopo cui sono chiamati), la loro

utilizzazione senza vincolarla ad un mero criterio di localizzazione. Invito pertanto il ministero a cercare le strutture obiettivamente migliori, utilizzando possibilmente quelle già esistenti. Spesso, infatti, a fronte di ex edifici scolastici disponibili non è il caso di spendere denaro che può essere meglio impiegato nella direzione delle proposte avanzate in precedenza dai colleghi (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 3759, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge del decreto-legge 14 dicembre 1995, n. 529, recante istituzione di uffici scolastici provinciali del Ministero della pubblica istruzione nelle nuove province» (3759):

Presenti e votanti	324
Maggioranza	163
Hanno votato sì	323
Hanno votato no	1

(La Camera approva).

**In morte dell'onorevole
Andrea Barbato (ore 13,03).**

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui i deputati e i membri del Governo*). Ricordo alla Camera che il 12 febbraio 1996 è deceduto il giornalista Andrea Barbato, nostro collega della IX legislatura. Per chi lo ha conosciuto, direttamente o indirettamente, le doti di equilibrio, serenità, compostezza, il rispetto che egli nutriva e manifestava per avversari ed amici restano, credo, come patrimonio prezioso per la dignità della fun-

zione parlamentare e per l'etica della professione di giornalista (*Generali applausi — L'Assemblea osserva un minuto di silenzio in memoria dell'onorevole Andrea Barbato*).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 gennaio 1996, n. 16, recante attuazione del fermo biologico della pesca nel 1995 (3724) (ore 13,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 gennaio 1996, n. 16, recante attuazione del fermo biologico della pesca nel 1995.

Ricordo che nella seduta del 31 gennaio 1996, la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 16 del 1996, di cui al disegno di legge di conversione n. 3724.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che, nella seduta del 7 febbraio scorso, la IX Commissione (Trasporti) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Mario Caruso, ha facoltà di svolgere la relazione.

MARIO CARUSO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la IX Commissione permanente della Camera si è occupata diverse volte della materia oggetto del decreto-legge di cui oggi votiamo la conversione in legge. Abbiamo avuto diverse volte occasione di esprimere talune critiche per il continuo andirivieni di detto provvedimento. Ciò non solo per l'ovvia considerazione che chi ne attende la definitiva approvazione è certamente interessato a che questa avvenga nel più breve tempo possibile, ma soprattutto perché ad ogni passaggio in un ramo del Parlamento veniva potato ciò che nell'altro ramo era stato innestato. Certamente tutto ciò è legittimo, ma è senz'altro in

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1996

controtendenza rispetto alla prassi che vede mantenere, nella reiteratione di un decreto, le modifiche già operate da un ramo del Parlamento. Ritengo che il Governo voglia manifestare questa forma di ossequio nei confronti di ambedue le Camere e non solo nei riguardi di quel ramo del Parlamento che opera i tagli e, pertanto, risulta oggettivamente più funzionale ai *desiderata* del Governo.

Vale la pena di ricordare che nella seduta del 25 ottobre 1995 lo stesso rappresentante del Governo dava notizia del fatto che un parere fondante come quello proveniente dal Ministero del tesoro era, in verità, infondato. Ciò significa che quanto previsto dall'articolo 2 del decretolegge n. 380, sul quale la Commissione si era espressa favorevolmente, poteva essere mantenuto nel decreto testé reiterato e certamente ciò avrebbe caratterizzato maggiormente l'attuale provvedimento come un atto motivato da intenti ecologici, economici e sociali e certamente scevro da logiche meramente assistenziali o localistiche. Anche nell'attuale testo reiterato dobbiamo constatare il tentativo di cancellare le modificazioni apportate dalla nostra Commissione nelle sedute del 12 e 13 dicembre 1995, modifiche che vengono riproposte (anche con il conforto del parere favorevole espresso dalla XIII Commissione permanente della Camera), con consenso unanime, dalla Commissione di merito, per conto della quale ho l'onore di essere relatore.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VITO BIANCO, Sottosegretario di Stato per le risorse agricole, alimentari e forestali. Signor Presidente, onorevoli deputati, il provvedimento in esame postula un intervento indispensabile, soprattutto per la ricostituzione agli *stock* ittici, anche in ossequio ad un ordine del giorno della Commissione trasporti della Camera che ha impegnato il Governo a dare attuazione, a partire dal 1992, al fermo biologico. Il testo è stato formulato anche tenendo conto degli orientamenti comunitari in materia, in particolare in attuazione del regolamento n. 3699 del

1993. Sono poi opportune e certamente condivisibili le modifiche introdotte dalla Commissione di merito in relazione alla pesca dei molluschi bivalvi.

A nome del Governo, quindi, raccomando l'approvazione del disegno di legge di conversione al nostro esame.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Duca. Ne ha facoltà.

EUGENIO DUCA. Rinuncio ad intervenire, signor Presidente.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Avverto che la Commissione bilancio ha espresso, in data odierna, parere favorevole sul provvedimento.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A*).

Avverto che non sono stati presentati emendamenti riferiti agli articoli del decretolegge né all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

È stato presentato l'ordine del giorno Procacci e Galletti n. 9/3724/1 (*vedi l'allegato A*).

Qual è il parere del Governo su tale ordine del giorno?

VITO BIANCO, Sottosegretario di Stato per le risorse agricole, alimentari e forestali. Signor Presidente, a nome del Governo invito i presentatori a ritirare l'ordine del giorno Procacci e Galletti n. 9/3724/1, perché la raccomandazione e l'auspicio in esso contenuti trovano già spazio nel testo del decreto-legge, precisamente nell'articolo 1, comma 9, con il quale si dà mandato al ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali di elaborare, entro il 31 marzo 1996, un programma quinquennale sulla materia, sentite le organizzazioni del settore ed il mondo scientifico. In quella sede, quindi, saranno ovviamente valutate e rappre-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1996

sentate le varie istanze, sia sotto il profilo economico sia sotto quello scientifico.

In caso di mancato ritiro dell'ordine del giorno, il parere del Governo sarebbe contrario.

PRESIDENTE. I presentatori accedono all'invito del Governo a ritirare il loro ordine del giorno?

ANNAMARIA PROCACCI. Signor Presidente, di fronte alla richiesta del Governo siamo disposti a ritirare l'ordine del giorno. Tuttavia tale strumento, che certo non intendeva ignorare i contenuti del decreto-legge, forniva anche elementi di indirizzo, che confido il Governo voglia poi accogliere nell'elaborazione del programma quinquennale.

In pratica, Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, si tratta di trasformare il fermo biologico della pesca da quella che è oggi una misura sporadica e, in un certo senso, assistenziale in un'intervento razionale ed intelligente, teso alla tutela delle nostre risorse naturali. In particolare, il fermo non può essere affidato ad interventi successivi, in certi casi occasionali, ma deve rappresentare un vero e proprio investimento, se davvero si intende assicurare il perpetuarsi delle risorse delle attività legate allo sfruttamento dello specifico settore.

Occorre inoltre intervenire in termini più restrittivi con riguardo alla normativa sull'attuazione del fermo biologico per quanto concerne, ad esempio, l'intollerabile attività posta in essere da chi pratica la pesca a strascico ed utilizza le turbosoffianti illegali situazioni che si configurano come un vero e proprio controsenso rispetto a ciò che si configura come fermo biologico della pesca. Attualmente, quella adottata nel settore è soltanto una piccola misura che produce piccoli risultati. In una auspicabile elaborazione complessiva, credo invece sia molto importante che la voce della scienza abbia maggior spazio possibile e possa assicurare il benessere delle risorse ittiche dei nostri fondali (*Applausi di deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Onorevole Procacci, ac-

chetta dunque l'invito a ritirare l'ordine del giorno?

ANNAMARIA PROCACCI. Sì, Presidente, aderisco all'invito del rappresentante del Governo e ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Procacci.

Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo alla votazione finale del disegno di legge di conversione.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 3724, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge del decreto-legge 16 gennaio 1996, n. 16, recante attuazione del fermo biologico della pesca nel 1995» (3724):

Presenti	313
Votanti	312
Astenuti	1
Maggioranza	157
Hanno votato sì	312

Sono in missione 7 deputati.

(La Camera approva).

Chiedo ai colleghi se ritengano possibile continuare a lavorare utilmente fino alle 13,30 (*Generali commenti*).

MARIO CARUSO. È l'inciucio dei *peones!*

PRESIDENTE. Passiamo allora agli altri punti all'ordine del giorno.

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 16 gennaio 1996, n. 17, recante disposizioni fiscali urgenti in materia di controlli e anagrafe patrimoniale dei dipendenti, al fine di contrastare l'evasione e la corruzione (3725) (ore 13,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3 del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 16 gennaio 1996, n. 17, recante disposizioni fiscali urgenti in materia di controlli e anagrafe patrimoniale dei dipendenti, al fine di contrastare l'evasione e la corruzione.

Ricordo che nella seduta del 30 gennaio scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 17 del 1996, di cui al disegno di legge di conversione n. 3725.

Avverto che la procedura di cui al comma 3 dell'articolo 96-bis del regolamento è applicata su richiesta del presidente del gruppo parlamentare di alleanza nazionale.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Maselli.

DOMENICO MASELLI, *Relatore*. Ci occupiamo della decima reiterazione di un decreto presentato per la prima volta all'epoca del governo Berlusconi, il 18 luglio 1994, avente come obiettivo il controllo dell'amministrazione finanziaria dello Stato o, più precisamente, l'esigenza per la stessa amministrazione di un'autocontrollo della gestione della finanza pubblica.

In occasione dell'ultima reiterazione il presidente della I Commissione, onorevole Selva, ed io stesso protestammo perché il decreto-legge n. 486 del 1995, come era venuto formandosi nelle varie reiterazioni, mancava di omogeneità e ne chiedemmo lo spezzettamento in due diversi decreti o, meglio ancora, se possibile, in un decreto-legge e in un disegno di legge. Essendovi stata la crisi di Governo, non è stato possibile presentare un disegno di legge ed un decre-

to-legge. Nasce così il decreto legge al nostro esame che presenta un'indubbia omogeneità prevedendo, all'articolo 1, l'istituzione del servizio di tutela dell'amministrazione finanziaria (STAF) e disciplinando, all'articolo 2, l'organizzazione dello STAF ed all'articolo 3 le funzioni dello STAF medesimo; con l'articolo 4 si prevede la creazione di un'anagrafe patrimoniale dei dipendenti dell'amministrazione civile, militare e finanziaria; con l'articolo 5 il regolamento di attuazione da emanare con un decreto del Ministro delle finanze, mentre l'articolo 6 modifica la struttura del Servizio centrale degli ispettori tributari, istituito con la legge n. 146 del 1980, tenendo conto anche delle osservazioni fatte dalla Corte dei conti.

So bene che il giudizio odierno deve riguardare soltanto la sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza per un provvedimento che ha preso l'avvio nel luglio del 1994 e che non ha ancora trovato esecuzione, fatta eccezione per la parte riguardante l'articolo 6, vale a dire il SECIT, che ha ricevuto il parere favorevole delle Commissioni parlamentari ed è entrato in funzione.

In me ed in tutti noi vi è un grande rispetto per l'amministrazione finanziaria dello Stato e per il suo aspetto militare rappresentato dalla Guardia di finanza. I compiti che ad esso spettano, non solo nella caccia all'evasione fiscale, che credo siamo tutti d'accordo nel ritenere vada intensificata, ma soprattutto nella lotta contro la malavita organizzata, rendono indispensabile che sia più insospettabile della moglie di Cesare.

È vero che sarebbe stato meglio e sarà opportuno in futuro avere una norma che riguardi tutta l'amministrazione dello Stato, non soltanto quella finanziaria, ma sappiamo tutti quali responsabilità possa avere, ad esempio, quel comandante della Guardia di finanza che ha sequestrato chilogrammi di cocaina, mi riferisco a fatti avvenuti; ciò non ci consente di rimanere privi della tutela rappresentata da un controllo il più possibile obiettivo. Si dice che esistono altre forme generali di controllo che rischiano di elidersi a vicenda e si propone pertanto di effettuare un unico controllo della struttura dello Stato. Io credo che l'esistenza di uno spirito di corpo, la debolezza e la fallibilità della natu-

ra umana esigano l'intervento di un simile controllo. È del resto questo era stato pensato dal Governo Berlusconi e credo che il presente provvedimento sia molto atteso dal nostro popolo. A parer mio, corrisponde all'interesse stesso dell'amministrazione finanziaria dello Stato, mentre avvia controlli su tutti i cittadini, predisporre un autocontrollo su se stessa.

Pertanto, anche se avrei desiderato il meglio, credo che il meglio sia sempre nemico del bene. Chiedo pertanto che l'Assemblea si esprima a favore della sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza per l'adozione del decreto-legge n. 17 del 1996.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, dottor Vozzi.

ERNESTO VOZZI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Signor Presidente, il decreto-legge n. 17 del 1996 è stato emanato ancora una volta perché il Governo continua a ritenere valida l'iniziativa assunta dal Governo precedente in questa materia.

La storia di questo provvedimento è lunga e sarebbe interessante ripercorrerla per trarre ulteriori elementi a sostegno della necessità ed urgenza dello stesso, ma, data l'ora tarda, vorrei concentrarmi su alcune considerazioni essenziali, aggiuntive rispetto alla lucida esposizione del relatore.

Nella I Commissione ed anche nella Commissione di merito è stato chiesto perché si voglia creare un nuovo organismo quando l'amministrazione finanziaria è già dotata di numerosi servizi ispettivi. A riguardo è doveroso evidenziare che ciascuno degli organi esistenti assolve una specifica funzione prevista dalla legge in relazione a scopi ed obiettivi diversi.

I servizi ispettivi (centrale e regionali) istituiti ai sensi della legge 29 ottobre 1991, n. 358, recante ristrutturazione del Ministero delle finanze, hanno il compito di assicurare il corretto andamento e l'efficienza degli uffici, facilitando il controllo interno da parte dei dirigenti, diretti referenti dei servizi, dell'attività svolta dalle varie articolazioni periferiche. Quindi, tali servizi sono interni all'amministrazione finanziaria, anzi ai singoli dipartimenti, e già sono state predispo-

ste le norme di attuazione delle disposizioni di legge, per rendere operanti i servizi medesimi in due dipartimenti su tre; per il terzo si è in attesa del parere del Consiglio di Stato sul relativo regolamento.

Esiste poi un servizio interno di controllo che riguarda l'intero Ministero e che è del pari un istituto di carattere generale, in quanto previsto dall'articolo 20, comma 2, del decreto legislativo n. 29 del 1993. È un organismo che ha il compito di verificare, mediante valutazioni comparative dei costi e dei rendimenti, la realizzazione degli obiettivi e la corretta ed economica gestione delle risorse pubbliche.

Vi sono poi organismi di controllo la cui esistenza è prevista esclusivamente nell'ambito del Ministero delle finanze e sono il SECIT e l'istituendo STAF. Il primo controlla, sulla base di direttive emanate dal ministro delle finanze, sentite le competenti Commissioni parlamentari (questa innovazione è stata apportata dai decreti-legge cui stiamo facendo riferimento, ivi compreso l'ultimo), l'attività di accertamento degli uffici finanziari e le verifiche eseguite dalla Guardia di finanza. Lo STAF invece, attraverso

PRESIDENTE. Mi scusi, dottor Vozzi, se mi permetto di richiamare la sua attenzione sul fatto che stiamo esaminando i requisiti di necessità ed urgenza del decreto-legge.

ERNESTO VOZZI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Signor Presidente, nel mio intervento tendevo a giustificare la necessità ed urgenza della creazione di questo organismo, spiegando come esso non diverrebbe un istituto sovrapposto a quelli già esistenti.

Comunque, accogliendo il suo invito, mi limito a fare presente che, mentre il SECIT combatte l'evasione, lo STAF combatte la corruzione.

Un secondo rilievo è stato espresso, sempre in sede di I Commissione, circa l'opportunità di estendere il controllo a tutti i dipendenti dell'amministrazione pubblica, anziché solo al Ministero delle finanze. Impostare in questa direzione un nuovo provvedimento, volto ad operare in via generalizzata per tutte le amministrazioni,

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1996

significherebbe rinunciare al provvedimento in esame ed iniziare una complessa e lunga istruttoria da parte di altre amministrazioni prima di poter varare una nuova iniziativa. Soprattutto in questo momento, ciò appare una sostanziale rinuncia all'obiettivo.

Avviandomi alla conclusione, rilevo che è soprattutto su alcune considerazioni di fondo che il Governo ritiene doveroso richiamare l'attenzione della Camera. Il nucleo di questo provvedimento è l'istituzione di un'anagrafe patrimoniale, cioè di uno strumento essenziale per procedere, con l'ausilio dell'informatica, all'evidenziazione di situazioni patrimoniali sospette di dipendenti dell'amministrazione finanziaria su cui svolgere le opportune verifiche. Ebbene, per nove volte la Camera ed il Senato hanno riconosciuto la necessità e l'urgenza di istituire questo sistema; si è trattato di un lungo cammino che ha risentito dell'esigenza di approfondimenti da parte del Parlamento e del Governo stesso.

Il Governo ritiene a questo punto che la pubblica opinione attenda al riguardo una parola definitiva, attraverso la conversione in legge di un decreto che contribuisce ad assicurare una maggiore trasparenza all'attività dell'amministrazione finanziaria. Si darebbe così un segnale importante, approntando uno strumento concreto per individuare possibili casi di corruzione e dando una risposta non meramente verbale alla richiesta di moralizzazione che viene dal paese a seguito di episodi, anche recenti, di mal funzionamento — uso questo eufemismo — delle strutture statali. Un voto contrario (anche se accompagnato dal conclamato proposito di dar vita a nuove iniziative che sarebbero di complessa gestazione, che rimetterebbero in discussione l'intero impianto del provvedimento e renderebbero necessario aprire un discorso nuovo, da avviare *ab initio* in altre sedi parlamentari rispetto a quelle già sensibilizzate al problema e con tempi non prevedibili, soprattutto oggi, in una situazione politica così difficile) che conseguirebbe alla denegazione dei requisiti di necessità e di urgenza, sarebbe un segnale negativo di fronte alla pubblica opinione, che non potrebbe non allarmarsi di fronte ad una indubbia battuta di arresto. La

pubblica opinione non riterrebbe valida una risposta costituita da soltanto buoni propositi, di mettere in futuro in cantiere altre iniziative di taglio diverso. Troppe volte si è assistito al naufragio di buone iniziative sullo scoglio della conclamata esigenza di una più vasta ed organica riforma, di là da venire.

Per queste motivazioni, il Governo raccomanda alla Camera di esprimere un voto positivo, che confermi quello manifestato dalla Commissione affari costituzionali e consenta al Parlamento, dopo un sollecito confronto finale sui contenuti specifici del provvedimento, di convertire in legge il decreto-legge n. 17 del 1996 e porre così una prima pietra di un edificio, dando il via ad un processo volto a realizzare in prospettiva una moralizzazione all'interno di tutta la pubblica amministrazione, iniziando in via immediata dall'amministrazione delle finanze (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ricordo che può intervenire un deputato per gruppo, per non più di quindici minuti ciascuno.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Contesto sia l'affermazione secondo la quale si vorrebbe oggi porre la «prima pietra» di un edificio valido sia quella secondo la quale, nel caso di specie, si tratterebbe di esaminare un decreto-legge che rappresenta una mera reiterazione dei precedenti ed identici decreti-legge.

L'interrogativo che si pone all'Assemblea è il seguente: per l'adozione del testo del decreto-legge in esame ricorreva un caso straordinario di necessità e di urgenza?

PRESIDENZA. Onorevole Garra, mi scusi se la interrompo.

Vorrei precisare che in precedenza mi ero permesso di sollecitare l'Assemblea nei sui lavori, perché sono al corrente del fatto che è previsto lo svolgimento di una riunione importante del gruppo di forza Italia. È questa la ragione per la quale, dopo la votazione ai sensi dell'articolo 96-*bis*, comma 3, del regolamento, del disegno di legge di conversione n. 3725, concluderemo i lavori dell'Assemblea.

Prosegua pure, onorevole Garra.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, credo che svolgere le funzioni di deputato sia più importante che intervenire in qualità di componente un gruppo parlamentare!

Non avrei avuto nulla da ridire su di un disegno di legge organico che avesse previsto per la generalità dei dipendenti pubblici o, quanto meno, per la generalità dei dipendenti statali, l'obbligo di iscrivere la propria posizione ad una istituenda anagrafe patrimoniale e che avesse istituito, non nell'ambito del solo Ministero delle finanze, ma in quello della Presidenza del Consiglio, uno STAF (Servizio di tutela dell'amministrazione finanziaria) quale quello istituito presso il Ministero delle finanze.

Vorrei fare una prima notazione sul testo del decreto-legge n. 17 del 1996. Nella nostra Costituzione è ancora in vigore l'articolo 97, che al primo comma stabilisce che i pubblici uffici siano «organizzati secondo disposizioni di legge, (...)»; non mi pare che il decreto-legge sia lo strumento giusto per riassetto i pubblici uffici nè che comunque rappresenti una innovazione la ricostituzione dello STAF, anche per il mancato coordinamento con l'assetto dei pubblici uffici preesistenti e in particolare con le funzioni del SECIT; non mi sembra, infine, che la fattispecie sia sussumibile sotto lo schema dell'articolo 77 della Costituzione, non essendo certo questo un caso straordinario di necessità e di urgenza.

Farò ora una seconda notazione, di più vasta portata.

Il provvedimento all'esame dell'Assemblea è uno dei tanti casi che hanno reso elefantica e non efficiente l'amministrazione statale. Per altri versi vorrei rilevare che lo STAF è uno strumento di inquisizione e comunque esso è per troppi aspetti un doppione del SECIT.

So bene che con il comma 2 dell'articolo 6 del decreto-legge al nostro esame si riduce di undici unità il numero degli ispettori addetti al SECIT; tuttavia, tutto ciò troppo poco, anzi nulla, significa ai fini del coordinamento delle funzioni dello STAF con quelle del SECIT, salvo a fare in concreto del primo organismo un ufficio di serie B e di

quello di nuova istituzione un ufficio di serie A e comunque un doppione di indubbia inopportunità.

Più in generale si ripete uno dei fenomeni di elefantiasi dello Stato, già denunciato oltre trent'anni fa dal senatore Luigi Sturzo. I sociologi hanno evidenziato che in Italia nulla si accresce e nulla si distrugge, ma solo si aggiunge qualcosa al già esistente. Si tratta, in sostanza, di un processo accrescitivo che crea gli uffici e li moltiplica per apporti «alluvionali» successivi, alla stregua dell'*insula in flumine nata!*

Deve preoccupare il parlamento, ed avrebbe dovuto preoccupare il Governo nel senso della dissuasione al varo del testo del decreto-legge n. 17, la constatazione che organismi quali lo STAF ed il SECIT, nati entrambi con analoghe e trionfistiche finalità di palingenesi della pubblica amministrazione, si pongono come inutili doppioni. Anche il SECIT, infatti, era nato per combattere l'evasione fiscale e per far cessare il fenomeno della «malafinanza», ma i risultati dei tanti anni di presenza del SECIT nel nostro ordinamento non credo abbiano corrisposto alle finalità per la cui istituzione a suo tempo venne voluta una legge apposita. Se lo STAF non fosse stata una creazione «in provetta», e se a generare la normativa dello STAF fossero stati i genitori naturali, ossia la Camera e il Senato, probabilmente saremmo pervenuti alla creazione di un organismo nell'ambito della Presidenza del Consiglio dei ministri e non nell'ambito del solo Ministero delle finanze. Avremmo avuto in tal caso un anagrafe patrimoniale per la generalità dei pubblici dipendenti, o quanto meno per la generalità dei dipendenti statali: non credo che i fenomeni di corruzione siano prerogativa dei dipendenti del Ministero delle finanze in proporzione diversa rispetto agli stessi fenomeni che si verificano nelle altre pubbliche amministrazioni.

Ma lo STAF non è un organismo qualsiasi, vuole essere — il mio è giudizio pesante — l'inquisizione, in quanto strumento dato al titolare del Ministero delle finanze per il tramite dei componenti dello STAF. Gli «undici magnifici» dello STAF non solo non saranno collocati fuori ruolo — almeno così mi è sembrato di capire — e quindi si

aggiungeranno ai trattamenti in godimento (103 milioni per il direttore e 70 milioni per gli altri componenti), ma, quello che è più grave, è che i singoli componenti dello STAF potranno avviare indagini nei confronti di dipendenti di altre amministrazioni, e non solo statali: è quanto discende dalla previsione del comma 9 dell'articolo 3.

Mi sembra si tratti di arbitrio totale. Torna Torquemada: un potere di avvio d'inchiesta nei confronti dei singoli dipendenti non ce l'ha il Presidente del Consiglio dei ministri, né il ministro della funzione pubblica, ma lo avrà il ministro delle finanze per interposta persona!

Non desidero tediare oltre i colleghi. A nome dei deputati del gruppo di forza Italia annuncio il voto contrario alla sussistenza dei requisiti di cui all'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per l'adozione del decreto-legge n. 17.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Nespoli. Ne ha facoltà.

VINCENZO NESPOLI. Signor Presidente, mi spiace trattare questa materia a fine seduta e con scarsa attenzione da parte dei colleghi. Le questioni che attengono il rapporto tra esecutivo ed Assemblee parlamentari nel rispetto della Carta costituzionale sono importanti e dovrebbero ricevere maggiore attenzione. Purtroppo bisogna fare i conti con il tempo, ma soprattutto con le condizioni politiche generali, in forza delle quali problematiche anche importanti, come quella che ci troviamo ad affrontare, sembrano essere marginali se non addirittura secondarie.

Ci troviamo ad esaminare un decreto-legge che in pratica è la reiterazione di parte del decreto-legge n. 486 del 16 novembre 1995, il quale, oltre alla costituzione del cosiddetto STAF, recava anche provvedimenti urgenti per l'amministrazione finanziaria. In occasione della reiterazione di tale decreto il Governo, anche su sollecitazione — come il sottosegretario ha precisato — della I Commissione, per rendere più omogenea la materia da affrontare, ha ritenuto opportuno suddividerla in due decreti-legge: uno, il n. 18, del 16 gennaio scorso, concer-

nente i provvedimenti volti al potenziamento degli organici nonché altre disposizioni fiscali urgenti; l'altro, il decreto-legge n. 17, sempre del 16 gennaio scorso, recante appunto la costituzione dello STAF.

Desidero sottolineare che il cosiddetto STAF non è ancora operativo; nonostante si sia giunti all'ottava reiterazione del provvedimento, l'iter procedurale non è stato mai avviato. Non stiamo parlando, quindi, di un organismo operante e dunque la decadenza del decreto-legge non comporterebbe conseguenze quali, per esempio, l'impossibilità di individuare la collocazione di personale già assegnato ad una struttura operativa. Pertanto, mentre per le norme contenute nel decreto-legge n. 18 si ravvisano — a nostro avviso — i motivi di straordinaria necessità ed urgenza di cui all'articolo 77 della Costituzione, in considerazione della finalità che è appunto quella di rendere efficiente l'amministrazione finanziaria, nonché per le urgenti disposizioni di natura fiscale contenute nel provvedimento, tali motivi non sussistono per l'istituzione dello STAF. Dico questo innanzitutto perché l'autorità finanziaria è già dotata di altri servizi ispettivi (sono otto), che si aggiungono agli altri servizi di controllo dell'amministrazione pubblica (Corte dei conti, ispettorato generale di finanza, dipartimento funzione pubblica, eccetera), dei quali occorre tener conto. Inoltre l'articolo 3, comma 5, dello stesso decreto-legge n. 17 prevede la possibilità di estendere i controlli anche ai dipendenti di altre amministrazioni in attesa dell'istituzione di un sistema di controllo su tutti i dipendenti dell'amministrazione statale. Da ciò deriva, tra l'altro, una diversità di trattamento fra i dipendenti dell'amministrazione finanziaria e gli altri dipendenti pubblici; il che, oltre ad essere anticostituzionale, non è giustificato da alcuna urgenza, poiché diversamente dovrebbe riconoscersi una particolare tendenza delittuosa dei lavoratori del Ministero delle finanze. Ciò, però, non risulta, giacché tale tendenza si colloca nella media comportamentale dei dipendenti della pubblica amministrazione.

Sarebbe quindi stato auspicabile che la materia relativa alla costituzione dello STAF o comunque ad organismi di controllo non-

ché all'istituzione dell'anagrafe patrimoniale per i pubblici dipendenti, formasse oggetto di un disegno di legge, che avrebbe potuto essere esaminato in Parlamento, suscitando — come sarebbe stato giusto — un legittimo dibattito. Invece la sovrapposizione di organismi che controllano l'attività dell'amministrazione finanziaria, a detta di molti esperti, fa addirittura male al fisco. Infatti, una verifica dietro l'altra senza alcun coordinamento e soprattutto, stando alle risultanze delle note vicende finanziarie sui fenomeni di corruzione, senza che il malcostume degli uffici sia diminuito (sembra anzi che paradossalmente l'effetto sia quello di fertilizzare il terreno delle bustarelle), bloccano per mesi l'attività degli uffici; di conseguenza l'arretrato aumenta e crescono i solleciti dei contribuenti per far emergere la propria pratica dal mucchio.

Ognuno di questi organismi di controllo (il SECIT, servizio centrale ispettori tributari, il SIC, servizio ispettivo centrale, il SINCO, servizio di controllo interno, il SIR, servizio ispettivo regionale)», ed ultimo lo STAF, sulla carta ha competenze diverse ma limitrofe, così nella realtà accade che chi si presenta per controllare la gestione del personale allarghi la verifica alle singole pratiche, magari di rimborso.

In questa situazione, in cui tutti possono controllare tutto, il vero problema è che manca un coordinamento; ogni servizio ispettivo è autonomo e può decidere senza dare comunicazione agli altri quali verifiche fare. Quel che è peggio è che ogni servizio ispettivo fornisce indicazioni diverse sulle procedure da seguire nell'espletamento delle pratiche, così che i responsabili degli uffici rimangono in balia della totale incertezza.

In questa situazione, già di grande confusione nell'amministrazione finanziaria, introdurre un ulteriore servizio di controllo sull'attività dei dipendenti pubblici, volendo perseguire un obiettivo che condividiamo ma che deve essere esteso a tutti i dipendenti pubblici, attraverso un decreto che porti al controllo dei dipendenti dell'amministrazione finanziaria ci sembra fuori dal dettato costituzionale. Per queste ragioni proponiamo all'Assemblea di rigettare, per i requisiti di necessità e di urgenza, il decreto-legge n.

17 perché non riconosciamo allo stesso questo fondamento costituzionale (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, apprezzate le circostanze, ritengo più opportuno rinviare il voto ad altra seduta. Mi scuso con i colleghi che pazientemente sono stati presenti fino a questo momento.

Sull'ordine dei lavori (13,45).

GIOVANNI MASTRANGELO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MASTRANGELO. Desidero esprimere una protesta. Dall'inizio della legislatura ad oggi nessun ministro o sottosegretario ha inteso dare risposta ad un elenco di 98 atti ispettivi, il che vanifica la mia funzione di parlamentare. Se rivolgo una domanda al Governo e a questa non viene data risposta, mi chiedo cosa sto a fare in questo Parlamento.

Signor Presidente, le consegno una copia contenente l'elenco di questi atti ispettivi, pregandola di volerla far pubblicare in calce al resoconto stenografico della seduta odierna, nella speranza, se c'è tempo, che qualcuno prima o poi possa dare risposta.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

CLAUDIO GRATICOLA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CLAUDIO GRATICOLA. Desidero sollecitare la risposta agli atti ispettivi da me presentati; elencarli tutti probabilmente sarebbe troppo lungo e per questa ragione ne ricorderò solo qualcuno. Anch'io mi auguro di avere una risposta che non vanifichi completamente...

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1996

PRESIDENTE. Ho l'impressione che in questa legislatura sarà difficile.

CLAUDIO GRATICOLA. Non so se sia stato deciso qualcosa al riguardo. In ogni caso mi pare doveroso da parte mia fare questa sollecitazione.

PRESIDENTE. La prego, onorevole Graticola.

CLAUDIO GRATICOLA. L'elenco è il seguente: 4-01122, 4-04361, 4-00068-12651, 4-15981, 4-16334, 4-16519, 4-16673, 4-16630, 4-16631, 4-16633, 4-16635, 4-16636, 4-16637, 4-16638, 4-16640, 4-16641, 4-18699, 4-17771.

Inoltre sollecito la risposta all'interrogazione in Commissione n. 5-01975.

TIZIANA VALPIANA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente, mi associo — come credo facciano volentieri tutti i deputati — a quanto detto dai colleghi Mastrangelo e Graticola: i nostri atti di sindacato ispettivo vengono sistematicamente ignorati dal Governo!

In particolare, vorrei sollecitare una risposta ad almeno una decina di interrogazioni da me presentate al ministro di grazia e giustizia in riferimento alla casa circondariale di Verona: devo dire di aver presentato un'interrogazione ogni volta che in quel carcere si sono verificati incidenti, suicidi, vari pestaggi che dimostrano quanto drammatica e tesa sia la situazione tra il personale di custodia e i detenuti.

Onde evitare che episodi simili continuino a ripetersi, ho chiesto — lo ripeto, almeno dieci volte — che si svolga un'ispezione presso questo carcere, ma non ho mai ottenuto risposta!

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Prego il deputato segreta-

rio di dare lettura dell'ordine del giorno della prossima seduta.

GIUSEPPE GAMBALE, Segretario, legge:
Mercoledì 21 febbraio 1996, alle 10:

1. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sui disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 16 gennaio 1996, n. 17, recante disposizioni fiscali urgenti in materia di controlli e anagrafe patrimoniale dei dipendenti, al fine di contrastare l'evasione e la corruzione (3725).

— *Relatore:* Maselli.

Conversione in legge del decreto-legge 24 gennaio 1996, n. 29, recante trasformazione in ente di diritto pubblico economico dell'Azienda autonoma di assistenza al volo per il traffico aereo generale (3748).

— *Relatore:* Becchetti.

2. — *Discussione dei documenti in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere sulla insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, di opinioni espresse dal deputato Sgarbi (Doc. IV-quater, n. 3).

— *Relatore:* Neri.

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere sulla insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, di opinioni espresse dal deputato Sgarbi (Doc. IV-quater, n. 4).

— *Relatore:* Neri.

3. — *Deliberazione in ordine alla restituzione all'Autorità giudiziaria di atti richiesti ai sensi dell'articolo 3, comma 2, ultimo periodo, del decreto-legge 8 gennaio 1996, n. 9.*

La seduta termina alle 13,45.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1996

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI DEPUTATI FABRIZIO FELICE BRACCO, VALDO SPINI, ANGELO ALTEA E GIOVANNI ZEN SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 3723.

FABRIZIO FELICE BRACCO. Mi limito ad annunciare il voto favorevole del gruppo parlamentare progressisti-federativo. L'importanza della collezione e del patrimonio Bardini è nota ed è stata bene illustrata dal relatore, presidente Sgarbi. Desidero però sottolineare il valore e l'unicità della villa, del giardino e del parco, i quali ricongiungendosi al Giardino di Boboli, formano un *unicum* di grande suggestione.

Vi era l'urgenza di intervenire per restaurare una parte degli immobili e per non correre il rischio di perderli definitivamente. Per questo diamo atto all'impegno del ministro e rileviamo, con soddisfazione, un pronunciamento che consente in tempi che ci auguriamo rapidi, di definire le questioni dell'eredità e restaurare i preziosi immobili. Per il resto, il decreto-legge consente di dotare il ministero di una limitata capacità di spesa per intervenire in situazioni che richiedono opere urgenti.

C'è ancora una volta da rammaricarsi di dover intervenire sempre in condizioni di emergenza su complessi monumentali, su importanti musei, per completare imprese culturali, come il vocabolario storico della lingua italiana, di grande rilevanza.

Auspichiamo che finalmente una efficace azione di riforma del Ministero dei beni culturali e delle sue modalità di intervento, insieme ad una più considerevole disponibilità di risorse, consentano in futuro politiche organiche che possano ridurre l'emergenza solo alle vere emergenze, procedendo prima di dover semplicemente constatare i danni subiti.

Già in sede di finanziaria 1996, e prima ancora in sede di approvazione della finanziaria 1995, abbiamo evidenziato i problemi e sollecitato una opzione riformatrice perché si possa realmente promuovere la valorizzazione del nostro immenso patrimonio culturale.

In conclusione, non possiamo non mani-

festare soddisfazione per questo provvedimento e, dunque, voteremo a favore.

VALDO SPINI. Il decreto legge in esame permette lo stanziamento di 30 miliardi per risolvere l'annoso problema dell'eredità di Ugo Bardini. Ciò consentirà di adempiere il legato testamentario Bardini, che ha lasciato il suo patrimonio immobiliare allo Stato alla condizione che alla sua memoria venissero acquistate una o due opere d'arte di eccezionale valore.

Sono previsti anche 800 milioni per l'Accademia della Crusca e fondi per l'adeguamento del Museo degli argenti. Ho già avuto modo di rilevare come il contributo che, con i suoi beni culturali, Firenze dà all'Italia, al suo turismo, alla sua bilancia valutaria e commerciale, non sempre sia valutato adeguatamente a livello nazionale. Il provvedimento in oggetto ed il precedente costituiscono dunque una parziale riparazione.

ANGELO ALTEA. Mi sia consentita una breve considerazione in premessa alla dichiarazione di voto che, per quanto riguarda il gruppo dei comunisti unitari sarà favorevole alla conversione in legge del decreto-legge in esame. Oggi, per qualche ora, mi sono sentito riconciliato con l'attività legislativa dopo un lungo periodo in cui le discussioni all'interno di quest'aula sono state improntate più alla sterile demagogia propagandistica che al concreto impegno per la formazione delle leggi. Ciò è avvenuto, lo devo riconoscere, grazie all'impegno e alle qualità intellettuali del relatore, l'onorevole Sgarbi, che è stato impareggiabile per lucidità e profondità di argomentazioni nell'illustrare le ragioni che dovrebbero indurre questa Camera alla rapida approvazione della decreto-legge in esame. Questo mi induce a fare una amara considerazione sul fatto che se l'onorevole Sgarbi avesse dedicato la sua capacità oratoria a una battaglia sulla tutela dei beni culturali invece che ad inutili e dannose provocazioni, la sua presenza qui dentro avrebbe assunto un valore di gran lunga più significativo. Nel merito del decreto-legge condivido in pieno le argomentazioni così brillantemente esposte dal collega

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1996

Sgarbi e quindi non starò qui a ripeterle. Voglio solo sottolineare che fra i numerosi — ma ancora troppo pochi — interventi previsti da questo decreto ve n'è uno che richiede una particolare urgenza. Mi riferisco alla acquisizione dei beni connessi alla accettazione della eredità Bardini di Firenze, stabilita con un testamento che risale a ormai più di trenta anni fa. Lo Stato ha colpevolmente trascurato questo patrimonio per molti, troppi anni, rischiando di mandarlo completamente in rovina. C'è voluto l'intervento di un ministro sensibile e competente come il dottor Paolucci perché si ponesse rimedio a un vero e proprio attentato contro i beni culturali nazionali. Credo che l'alto esempio che l'antiquario Bardini ci ha consegnato debba essere l'occasione perché lo Stato — e oggi questa Camera — manifestino la misura della loro sensibilità verso la tutela di un patrimonio che non ha eguali nel mondo. In caso contrario, rivedremmo ancora una volta la nostra incapacità a renderci interpreti e conservatori della nostra grande tradizione culturale ed artistica, rinunceremmo ancora una volta ad un pezzo della nostra grande storia.

GIOVANNI ZEN. Annunciando il voto favorevole del gruppo del partito popolare al provvedimento in esame, si sottolinea l'importanza e l'efficacia delle misure proposte, tutte tese, come ha bene illustrato il presidente Sgarbi nella sua relazione, non solo alla definizione del patrimonio Bardini, ma anche al finanziamento di restauri, conservazioni e valorizzazioni di complessi museali ed altri beni culturali.

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI DEPUTATI ANTONIO CHERIO, ROBERTO TORTOLI, GIULIANO BOFFARDI, VALDO SPINI, UGO MARTINAT, MARIA LENTI, MICHELE VIETTI E SAURO TURRONI SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 3691.

ANTONIO CHERIO. Il gruppo parlamentare di forza Italia annuncia il proprio voto favorevole ad un provvedimento che ripercorre le procedure già adottate per un altro

importante avvenimento politico internazionale svoltosi a Napoli. Considerato che i risultati furono soddisfacenti ed efficaci, non possiamo che essere soddisfatti di adottare strumenti e metodi validi.

ROBERTO TORTOLI. L'impegno del Parlamento e del Governo per gli interventi straordinari nelle città di Torino e di Firenze in occasione dei prossimi vertici internazionali costituisce un fatto molto importante che, come è stato giustamente sottolineato nella relazione al disegno di legge n. 3691, se sviluppato «con autorità e trasparenza e con il rispetto di rigorosi limiti temporali, può mettere in moto sinergie con risultati ben superiori a quelli ottenibili in condizioni ordinarie».

Nel caso di Firenze questo orientamento è particolarmente evidente perché da anni sono in discussione ed anche in fase di avanzata approvazione progetti di miglioramento di strutture che saranno senz'altro coinvolte e messe a disposizione delle autorità del Consiglio d'Europa. Vi è una coscienza diffusa tra la gente comune e le tante associazioni ed organizzazioni, pubbliche e private — le quali in passato nei momenti importanti della vita cittadina hanno sempre fatto il loro dovere — che l'impulso e l'intervento esterno del Governo e del Parlamento possano davvero imprimere una svolta e rompere i tanti indugi che hanno finora bloccato le autorità locali nel processo di ammodernamento delle strutture cittadine.

Cito, a titolo di esempio, il progetto per il polo degli scambi che dovrebbe coinvolgere in un'unica struttura il centro espositivo della Fortezza da Basso, nel quale si svolgerà il vertice, e i vicini Palazzo dei Congressi e Palazzo degli Affari che sono sempre coinvolti in occasioni importanti; nell'ambito del polo degli scambi è prevista da tempo la sistemazione viaria per evitare i continui gravi disagi al traffico e alla popolazione.

Firenze è una città che da tempo richiede con forza un intervento del Governo centrale del quale si ricorda, se non erro, l'ultimo modesto intervento in occasione dei Campionati Mondiali di calcio. Lo attende per esempio tutto il sistema dei beni artistici e storici che rappresentano, per la loro qualità

e concentrazione, un polo unico in Europa che non ha niente da invidiare al polo culturale che si sta creando in una capitale come Parigi. Non sto qui a ricordare i tanti bisogni scoperti ed urgenti della città legati, ad esempio, al problema della viabilità dell'attraversamento ferroviario, della pericolosità dell'Arno che puntualmente si ripresenta ogni anno per le clamorose inadempienze soprattutto dell'ente Regionale.

Come parlamentare di Firenze sono convinto che la città saprà rispondere pienamente all'impegno del Governo e del Parlamento ed a questo fine è importante che nella commissione speciale presieduta dal prefetto possano essere rappresentate non solo le forze istituzionali indicate ma anche le espressioni più vive della società civile, di quel mondo privato collettivo che costituisce con la sua sensibilità e le sue tradizioni, un grande patrimonio umano e civile da valorizzare in questa occasione. E questa la raccomandazione che intendo rivolgere al Governo — il quale saprà senz'altro trovare le soluzioni formali adeguate — nel momento in cui mi accingo a esprimere un voto favorevole al disegno di legge in esame. L'altra raccomandazione non meno importante è che il Governo, muovendo da questa occasione assuma, la questione Firenze come una questione nazionale, prosegua nella verifica delle ragioni profonde che bloccano l'ammodernamento della città ed, al limite, intervenga con quella legislazione speciale, da tempo richiesta, e che è in vigore in altre città italiane come Venezia, Roma e, nella stessa Toscana, per Siena, Firenze non può attendere ancora una legge speciale di intervento nazionale.

GIULIANO BOFFARDI. Il provvedimento converte il decreto legge 12 gennaio 1996 e dispone una spesa di 60 miliardi per opere di sistemazione urbana, manutenzione e arredo stradale ed eventuale recupero su edifici. Il provvedimento dispone altresì una procedura eccezionale nell'uso di queste risorse facendo capo ad una commissione apposita che opera anche in deroga alle leggi vigenti in materia di appalti.

Noi non vogliamo sottovalutare l'importanza sia della Conferenza intergovernativa

che del Consiglio europeo e non vogliamo neppure sottovalutare l'importanza dei convegni che, in margine, si terranno in altre città italiane. Ci poniamo però il problema sia della entità degli stanziamenti sia delle procedure.

Sessanta miliardi sono una bella cifra (mi viene in mente che per gli ingentissimi danni ai cittadini e alle imprese genovesi e liguri a seguito dell'alluvione sono stati stanziati meno miliardi di quelli relativi a quattro giorni — dico quattro giorni — di convegni!) addirittura sproporzionata rispetto anche ad un recente convegno, quello dell'assemblea dell'Atlantico del Nord, che ha visto, sempre a Torino, confluire centinaia e centinaia di partecipanti da diversi paesi del mondo con la spesa, per cinque giorni, di due miliardi di lire. È vero che i 60 miliardi sono finalizzati a opere di sistemazione urbana, manutenzione eccetera ma perchè non essere più chiari: perchè, se si vuole disporre un aiuto a Torino ed a Firenze, non pensare ad un provvedimento ad hoc, precisando le finalità in dettaglio, evitando il pretesto di un convegno internazionale?

Si cita, come precedente che quasi autorizzerebbe il provvedimento, la conferenza del G7 di Napoli. Io spero che questo episodio, sia pure con gli aspetti positivi che ha determinato, non divenga norma. Perchè, lo ricordo colleghi, il provvedimento in esame risponde alla logica dell'emergenza (e qui è il secondo aspetto, quello delle procedure, che noi criticiamo) che tanti danni ha già provocato. E poi, era davvero così necessario un decreto legge? Da quanto si sapeva che l'Italia avrebbe avuto la presidenza del semestre europeo? Si definiscono opere indifferibili (senza peraltro citarle) opere che avrebbero benissimo potuto comparire in un elenco ordinario di obiettivi di risanamento di Torino e Firenze come di qualunque altra città interessata.

Infine condividiamo pienamente gli emendamenti, poi ritirati dai proponenti, relativi all'attribuzione ai sindaci della presidenza delle commissioni incaricate di cui al provvedimento in esame.

Per tutte queste considerazioni non possiamo approvare il provvedimento e ci asterremo dalla votazione.

VALDO SPINI. Firenze apporta un grande beneficio all'Italia in termini di bilancia dei pagamenti con il suo patrimonio di beni culturali. Non sempre questo ruolo viene adeguatamente riconosciuto e sostenuto. Speriamo che questo decreto sia segnale di un più complessivo interessamento capace di comprendere appieno il ruolo che la città può esercitare sul piano internazionale. Visto che il paesaggio politico è così disastroso, speriamo che i nostri *partners* europei trovino un gradevole paesaggio urbano!

UGO MARTINAT. Dichiaro il mio voto favorevole al provvedimento, pur esprimendo riserve sul governo che avrebbe dovuto anticipare i tempi per evitare l'affanno creato dallo stesso decreto; affanno che ha obbligato i prefetti a lavori estenuanti per presentare un voto decoroso dell'Italia di fronte ai *partners* europei.

MARIA LENTI. Non c'è dubbio che le nostre città abbiano bisogno di interventi risanatori; non c'è dubbio che Torino e Firenze abbiano bisogno di sistemare edifici, di arredo urbano, di recupero di beni culturali. Ma le obiezioni a questo decreto-legge da parte nostra sono parecchie, a cominciare dalla emergenza e dalla occasionalità in cui è costretto e costipato il nostro patrimonio culturale ed ambientale.

Ieri e l'altro ieri, Napoli per il G7, Bari e il Sestriere per i giochi del Mediterraneo e le olimpiadi invernali. E tutte le altre località, piccole e grandi, nel nostro paese che hanno connessioni nelle infrastrutture, edifici inagibili, beni artistici che necessitano di essere valorizzati o addirittura di essere visibili? Penso, per esempio, ai depositi degli Uffizi, a quelli di Brera, ma mi riferisco anche ai palazzi che attendono solo un occhio più attento per essere riaperti o fruiti, a musei chiusi per mancanza di personale, eccetera, a luoghi fermi nei libri di storia e di storia dell'arte ma mai aperti.

Che dire, inoltre, di luoghi aperti, visto che nel decreto-legge si parla di sistemazione e arredo urbano, strade, edifici non particolarmente rilevanti architettonicamente ma notevoli nel contesto urbanistico? Mi

limito a nominare le isole venete, belle e abbandonate, teatri storici nei piccoli centri dell'Italia centrale (Macerata Feltria, per esempio), una isolata *ceseta vecia* nella campagna a ovest di Padova che non solo è chiusa ma quasi «sepolta» da erbe, irraggiungibile. Posso fare ancora due esempi, scopertamente *pro domo mea*, come Palazzo Santinelli di Sant'Angelo in Vado o la fortezza Albornaz di Urbino? E siccome qui non si svolgeranno *summit* internazionali o conferenze nazionali o giochi, sarà possibile recuperare questi beni?

Ecco, la risposta non solo è dubbiosa, ma ironica, per cui davvero l'emergenza diventa la sostanza e non è questa l'utilità massima per i nostri centri. Quasi quasi rimpiango i miniprogetti di Ronchey, di fronte alle inadempienze e alle attenzioni che il ministro Paolucci dedica a soli quattro o cinque centri.

Un altro punto, non di poco conto, ci spinge a formulare critiche: quali interventi specifici andranno a coprire questi 60 miliardi? Cioè quali edifici, quali strade, quali beni artistici e culturali? Ci sono, per esempio, i beni di Torino sepolti dall'alluvione del 1994. Non mettiamo in dubbio la competenza del sindaci, prefetti, sovrintendenze e degli altri componenti della commissione. Tutt'altro. Riteniamo però che sia una buona, anzi ottima, regola democratica e base di trasparenza, sapere e conoscere luoghi particolari, con tanto di necessità pratica e monetaria. Si eviterebbero ritardi e/o possibili sprechi e tutto ciò che in casi simili si è verificato nei decenni passati.

Invece si riscontrano solo emergenza e superficialità, nonostante la necessità, di questi interventi — o forse di ben altri — per città come Torino e Firenze. Ma il Governo ha l'abitudine, non solo ereditata ma anche fatta propria, del decreto. Devo ripetermi: l'improvvisazione e la fretta non sono condivisibili, mentre lo è la necessità di recuperare alcuni beni culturali e ambientali.

Con queste riserve, dichiaro il voto favorevole del gruppo parlamentare di rifondazione comunista.

MICHELE VIETTI. Annuncio il voto favorevole del gruppo CCD alla conversione del

decreto-legge 12 gennaio 1996 n. 13 recante interventi straordinari nelle città di Torino e Firenze per esigenze connesse allo svolgimento della conferenza intergovernativa dei paesi dell'Unione europea e del Consiglio europeo.

È necessario che la città di Torino sia messa in grado di accogliere e ospitare un così importante vertice intervenendo in tempi rapidi al fine di assicurare le migliori condizioni di praticabilità, sicurezza e decoro. Se vi è un rimpianto è quello che pur conoscendo da tempo l'approssimarsi di questo decisivo appuntamento, si sia intervenuti all'ultimo momento, mettendo la città in difficoltà nell'affidare in poco più di un mese lavori per 20 miliardi. L'amministrazione di Torino ha comunque predisposto un programma di interventi di restauro ambientale che consentiranno di offrire agli illustri ospiti un volto più gradevole ed accogliente della città.

Altra critica muove dalla discriminazione adottata nello stanziamento complessivo dei fondi; destinando 30 miliardi a Firenze e 20 a Torino: la logica avrebbe voluto una ripartizione equanime ed invece Torino è stata penalizzata con una possibilità di minori investimenti mentre la sua storica marginalità rispetto ai grandi investimenti nazionali avrebbe meritato una riparazione.

SAURO TURRONI. Voterò contro il provvedimento di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 gennaio 1996, n. 13, recante interventi straordinari nelle città di Torino e Firenze per esigenze connesse allo svolgimento della Conferenza intergovernativa dei paesi dell'Unione europea e del Consiglio europeo.

Tale determinazione non riguarda certamente le esigenze legate allo svolgimento della conferenza né la Conferenza intergovernativa dell'Unione europea in quanto tale. Voglio continuare a chiedere in quest'aula l'abbandono delle procedure straordinarie motivate con l'urgenza per un evento dichiarato sempre imprevedibile, per attivare invece procedure ordinarie, accompagnate da rispetto delle regole, programmazione degli interventi, rispetto delle prerogative e delle competenze.

La Conferenza intergovernativa era prevista da tempo, da anni erano note le modalità di svolgimento e le necessità logistiche e di rappresentanza e una minore trascuratezza avrebbe consentito la programmazione degli interventi per tempo, tramite procedure del tutto trasparenti e ordinarie. Ma, come sempre, la cultura del passato, degli eventi eccezionali, torna. Con il decreto-legge in esame si è costruito un sistema per la realizzazione di opere che si pone al di fuori dell'ordinamento. Peraltro, sarebbe stato opportuno capire quali fossero le opere necessarie come ad esempio, è stato fatto per il Sestriere e i giochi del Mediterraneo. Ciò avrebbe facilitato l'individuazione delle competenze. Non ritengo che il prefetto debba subentrare al sindaco nella individuazione e nella realizzazione delle opere. Il prefetto ha altre competenze e non si deve occupare di realizzazione di opere. Si torna a riproporre il modello «G7» che ora, anche attraverso altri provvedimenti analoghi, è diventato il metodo canonico per le nuove opere «urgenti». Il prefetto non ha né gli strumenti né le conoscenze necessarie ed è quindi costretto a fare ricorso agli uffici tecnici di altri soggetti. Il Governo avrebbe dovuto in ogni caso indicare nel sindaco il soggetto competente per l'attuazione degli interventi. Si tratta di una scelta centralista, che nega l'autonomia locale.

Infine, mi pare del tutto inaccettabile che si possano continuare ad attuare interventi in deroga alla contabilità generale dello Stato. La deroga alle norme della contabilità generale dello Stato si pone contro le previsioni costituzionali. Né costituisce una attenuazione la previsione di rispetto dei principi generali dell'ordinamento: infatti, tra questi vi sono anche i principi della contabilità generale. D'altro canto, l'esercizio di un'attività amministrativa ha un senso solo se si pone nell'ambito dell'ordinamento: viceversa, non può esercitarsi alcun controllo degno di questo nome.

Per questi motivi non posso votare a favore della conversione del decreto e continuerò con fermezza a richiedere che finalmente l'Italia torni ad essere un paese ordinariamente amministrato.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1996

ELENCO DEGLI STRUMENTI DI SINDACATO ISPETTIVO PRESENTATI DAL DEPUTATO GIOVANNI MASTRANGELO, AI QUALI NON È STATA DATA RISPOSTA.

1) n. 4-15807 - Ministro giustizia - «Risarcimento» Abbatangelo - 14-1-1995.

2) nn. 4-14797/4-14788 - Presidente Consiglio ministro trasporti - Aeroporto Bari-Palese - Mancanza radar e mancanza assistenza handicappati 17-10-1995.

3) n. 4-11227 - Ministri esteri e difesa - Espatrio clandestino albanesi - 22-6-1995.

4) n. 4-11226 - Ministro trasporti - Scioperi Alitalia - 22-6-1995.

5) n. 4-08315 - Presidente Consiglio - Condanna ufficiali aeronautica Viviani, Brega, Corsini - 7-3-1995.

6) n. 4-04525 - Ministri lavoro e risorse agricole - Situazione ERSAP - 25-10-1994.

7) n. 4-16712 - Presidente Consiglio - Risarcimento danni appalti opere pubbliche - 7-12-1995.

8) n. 4-10808 - Ministro industria - Rischio chiusura aziende artigiane nord barese - 13-6-1995.

9) n. 4-16091 - Presidente Consiglio e ministri interno e giustizia - utilizzo abusivo auto blu - 22-11-1995.

10) n. 4-04433 - Ministri interno e finanze - traffico internazionale auto rubate Puglia - 21-10-1994.

11) n. 4-09868 - Presidente Consiglio e ministro interno - Sollecito precedente interrogazione e denuncia reiterati e sospetti furti autovetture personali - 10-5-1995.

12) n. 4-07728 - Presidente Consiglio e ministro industria - Esclusione aziende sud e in particolare pugliesi dai benefici legge 64 - 20-2-1995.

13) n. 4-14582 - Presidente Consiglio e ministri bilancio e funzione pubblica - blocco 156 miliardi per opere pubbliche in Puglia legge 64 - 11-10-1995.

14) n. 4-16280 - Presidente Consiglio e ministri funzione pubblica e finanze - intralci burocratici utilizzazione interventi sviluppo regioni meridionali - 27-11-1995.

15) n. 4-17915 - Ministro interno - intimidazione Campione giornalista Gazzetta - 17-1-1996.

16) n. 4-08387 - Ministro difesa - Suicidio Maresciallo Carabinieri Lombardo - accuse Leoluca Orlando - 9-3-1995.

17) n. 4-09575 - Ministro difesa - Caserma Rossani Bari - 27-4-1995.

18) n. 4-03547 - Ministri beni culturali, lavoro, funzione pubblica, interno - Provvedimenti punitivi amministrazione comunale Castellana rappresentanti sindacali lavoratori Grotte - 22-9-1994.

19) n. 4-07389 - Ministri difesa e funzione pubblica - Situazione Ciquera Giacomo - 14-2-1995.

20) n. 4-13972 - Ministri difesa, tesoro e funzione pubblica - Sollecito interrogazione Ciquera - 27-9-1995.

21) n. 4-04526 - Ministri risorse agricole e interno - Abigeato Murgia barese - 25-10-1994.

22) n. 4-05955 - Presidente Consiglio e ministri interno e risorse agricole - Furti in Puglia masserie coltivatori diretti - 7-12-1994.

23) n. 4-08002 - Presidente Consiglio e ministri interno e risorse agricole - Sollecito 2 precedenti interrogazioni e denuncia furto con sequestro di persona della famiglia Casano masseria agro Acquaviva - 1-3-1995.

24) n. 4-09571 - Presidente Consiglio e ministri interno e risorse agricole - Ulteriore sollecito precedenti interrogazioni e denuncia esasperazione operatori agricoli - 27-4-1995.

25) n. 4-13973 - Presidente Consiglio e ministri difesa e trasporti - Situazione controllori di volo aeronautica militare - 27-9-1995.

26) n. 4-16608 - Presidente Consiglio e ministri difesa e sanità - Maria Pia Garavaglia e Croce Rossa - 6-12-1995.

27) n. 4-07218 - Ministro sanità - Situazione Dottor Francesco D'Aprile - 8-2-1995.

28) n. 4-12324 - Presidente Consiglio e ministro difesa - Scatto pensione 2,50% favore invalidi per servizio ex combattenti - 20-7-1995.

29) n. 4-12291 - Presidente Consiglio e ministro difesa - L'inaffidabile e pericoloso F 104 - 20-7-1995.

30) n. 4-12745 - Presidente Consiglio e ministri difesa ed esteri - Esplosione deposito

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1996

ONU San Pancrazio Salentino (BR) - 1-8-1995.

31) n. 4-16383 - Presidente Consiglio e ministro difesa - Rinvio giudizio tenente colonnello Lombardi e capitano Petrignani alterazione graduatorie allievi AUC - 29-11-1995.

32) n. 4-16876 - Ministro sanità - Discarica Altamura, Spinazzola, Santeramo eccetera - 13-12-1995.

33) n. 4-15121 - Ministro famiglia - Bollette milionarie EAAP provincia Lecce - 25-10-1995.

34) n. 4-15136 - Presidente Consiglio e ministro esteri - Inopportunità restituzione Etiopia Obelisco Axum - 25-10-1995.

35) n. 4-15801 - Presidente Consiglio e ministro funzione pubblica - Cessione Regione Puglia al Comune di Bari palestra ex GIL - 14-11-1995.

36) n. 4-02910 - Ministro beni culturali - Concerto non tenuto Castello Svevo Gioia del Colle per diniego Sovrintendenza Archeologica Taranto - 11-8-1994.

37) n. 4-02911 - Ministro interno - Scioglimento consiglio comunale Gioia - 11-8-1994.

38) n. 4-04522 - Ministro interno - Sollecito precedente interrogazione scioglimento consiglio comunale Gioia - 25-10-1994.

39) n. 4-04523 - Ministero interno - Ancora sullo scioglimento consiglio comunale Gioia - 25-10-1994.

40) n. 4-04524 - Ministro interno - Società costruzioni Giovanni Colapietro e C. - 25-10-1994.

41) n. 4-04959 - Ministro ambiente - Fogna a cielo aperto Lama delle Vigne Gioia - 9-11-1994.

42) n. 4-04960 - Presidente Consiglio - Vendita senza realizzazione loculi cimitero Gioia - 9-11-1994.

43) n. 4-05956 - Ministro Beni Culturali - Nomina Ispettore onorario ai monumenti architetto Aquilino (con funzioni a Gioia) di Putignano - 7-12-1994.

44) n. 4-05951 - Presidente Consiglio e ministro giustizia - Soppressione pretura di Gioia - 7-12-1994.

45) n. 4-06091 - Presidente Consiglio e ministro lavori pubblici - Variante statale 100 Gioia - 14-11-1994.

46) n. 4-12527 - Ministro sanità - Situazione emodializzati Gioia ASL BA5 - 26-7-1995.

47) n. 4-14583 - Ministri lavoro e interno - Situazione inquilini zona 167 Gioia del Colle sotto sfratto cooperativa Edilizia «Casa» Noci - 11-10-1995.

48) n. 4-15800 - Ministri sanità, funzione pubblica e risorse agricole - Mattatoio comunale Gioia - 14-11-1995.

49) n. 4-16412 - Presidente Consiglio e ministro giustizia - Pretura Gioia - 30-11-1995.

50) n. 4-16657 - Ministro beni culturali - Impossibilità visitare gran parte Monte Sannace - 6-12-1995.

51) n. 4-17617 - Presidente Consiglio e ministro giustizia - Pretura di Gioia - 10-1-1996.

52) n. 4-15608 - Ministri esteri e difesa - Incidenti fra Greenpeace e Marina francese porto Brindisi - 9-11-1995.

53) n. 4-03544 - Presidente Consiglio e ministri bilancio e industria - IASM - 22-9-1994.

54) n. 4-04961 - Presidente Consiglio e ministri industria e bilancio - IASM - 9-11-1994.

55) n. 4-15910 - Presidente Consiglio e ministri industria - IPI ex IASM - 16-11-1995.

56) n. 4-15555 - Presidente Consiglio e ministri industria e lavoro - Situazione ILVA di Taranto - 9-11-1995.

57) n. 4-07464 - Presidente Consiglio e ministri esteri, interno e difesa - immigrazione ex Jugoslavia.

58) n. 2-00478 - Interpellanza Presidente Consiglio e ministri interno e difesa - Sollecito precedente interrogazione e denuncia lievitazione fenomeno con immigrati da ogni dove - 9-5-1995.

59) n. 4-11390 - Presidente Consiglio e ministro esteri - Elezione rappresentanti immigrati consulta comunale Torino - 27-6-1995.

60) n. 4-14800 - Presidente Consiglio e ministro interno - azioni criminose immigrati e richiesta normativa certa su problema - 17-10-1995.

61) n. 4-11614 - Ministro lavoro - Infortuni sul lavoro provincia Bari - 4-7-1995.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1996

62) n. 4-16065 - Presidente Consiglio e ministri difesa, lavoro, sanità e università - protesi invalidi di guerra - 22-11-1995.

63) n. 4-16713 - Presidente Consiglio e ministri esteri e tesoro - Situazione Iraq - 7-12-1995.

64) n. 4-13759 - Presidente Sanità - Richiesta Lasersgt esportazione in Italia apparecchiatura Laser per oftalmologia - 21-9-1995.

65) n. 4-05744 - Presidente Consiglio e ministri risorse agricole e sanità - Macelli e direttive CEE - 30-11-1994.

66) n. 4-13758 - Ministri lavoro e industria - Assunzioni sospette Magneti Marelli Modugno - 21-9-1995.

67) n. 4-13760 - Presidente Consiglio e ministri giustizia e interno - Confisca beni cosca mafiosa Riina - 21-9-1995.

68) n. 4-05747 - Ministro Tesoro - Situazione pensionistica Mastrangelo Alberto - 30-11-1994.

69) n. 4-13432 - Presidente Consiglio e ministri lavori pubblici e beni culturali - Lavori SS 16 - 13-9-1995.

70) n. 4-09576 - Presidente Consiglio e ministro industria - Fallimento iniziative occupazionali a Taranto - 27-9-1995.

71) n. 4-10810 - Presidente Consiglio e ministro industria - Situazione occupazionale Calabrese Bari - 13-6-1995.

72) n. 4-13756 - Presidente Consiglio e ministri industria, finanze, bilancio - Licenziamenti Olivetti Ivrea - 21-9-1995.

73) n. 4-11758 - Presidente Consiglio e ministro famiglia - Matrimoni omosessuali - 6-7-1995.

74) n. 2-00695 - Interpellanza Presidente Consiglio e ministro funzione pubblica orario pubblica amministrazione - 17-10-1995.

75) n. 4-11615 - Presidente Consiglio e ministri esteri, difesa e trasporti - Sequestro motopesca Manfredonia - 4-7-1995.

76) n. 4-05746 - Presidente Consiglio e ministro poste - Pubblicità con 144 - 30-11-1994.

77) n. 4-17237 - Presidente Consiglio e ministro poste - Richiesta opportunità chiudere 144 erotici - 21-12-1995.

78) n. 4-03540 - Ministri sanità e ambiente - Impianto termodistruttore rifiuti ospe-

dalieri da parte Società TISMA a Putigano - 22-9-1994.

79) n. 4-15620 - Presidente Consiglio e ministri difesa, lavoro - Traslazione salme Bersaglieri R.S.I. assassinati dai titini - 10-11-1995.

80) n. 4-15536 - Presidente Consiglio e ministri interno e giustizia - Risarcimento famiglia Andrea Ruga suicidatosi per omimonia con mafioso - 9-11-1995.

81) n. 4-11237 - Ministri ambiente e funzione pubblica - Situazione stabilimento dismesso Fibronit (amianto) Bari - 22-6-1995.

82) n. 4-11389 - Ministro sanità - Donna bianca partorisce due gemelli di cui uno mulatto. Fecondazione artificiale. Richiesta assicurazioni per situazione Italia - 27-6-1995.

83) n. 4-11060 - Presidente Consiglio e ministro sanità - Situazione USL 9 Reggio Calabria - 20-6-1995.

84) n. 4-12323 - Ministri sanità, industria - Effetti deleteri videogiochi su adolescenti - 20-7-1995.

85) n. 4-16606 - Presidente Consiglio e ministro sanità - Situazione importazione sangue dall'estero - 22-11-1995.

86) n. 4-17121 - Ministro sanità - Decesso al Miulli Acquaviva giovane Anna Ienna - 19-12-1995.

87) n. 4-12325 - Ministro pubblica istruzione - Indegno trattamento economico commissari supplenti esami maturità - 20-7-1995.

88) n. 4-03545 - Ministro beni culturali - Uniformi non indossate personale biblioteche ecc. ecc. - 22-9-1994.

89) n. 4-13757 - Ministro poste - Aumento tariffe Telecom - 21-9-1995.

90) n. 4-10812 - Ministro grazia e giustizia - Carenza organico magistrati Procura tribunale Bari - 13-6-1995.

91) n. 4-12729 - Presidente Consiglio e ministro esteri - Truffa vacanze tutto compreso estero - 1-8-1995.

92) n. 4-15804 - Ministro poste - Mancato pagamento Priebke 50.000.000 per intervista TG3 - 14-11-1995.

93) n. 4-15799 - Ministro poste - Pubblicità televisiva dottor Conciani eutanasia e suicidio - 14-11-1995.

94) n. 4-17239 - Presidente Consiglio e

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1996

ministro poste e difesa - Intervista disfattista contingente soldati per Bosnia da parte TG3 - 21-12-1995.

95) n. 4-17916 - Ministri difesa e poste - Offensivo spot televisivo soldati «picchetto d'onore» scambiantisi caramelle per la gola - 17-1-1996.

96) n. 4-13755 - Presidente Consiglio e ministri tesoro, interno e lavoro - Decurtazione indennità accompagnamento ciechi civili - 21-9-1995.

97) n. 4-15605 - Ministri pubblica istruzione, bilancio, finanze e tesoro - Conferimento finanziere internazionale George Soros laurea *honoris causa* Università Bologna - 9-11-1995.

98) n. 4-17917 - Presidente Consiglio e ministri difesa e trasporti - Vicenda Ustica e «incidente» Ramstein Frece Tricolori e strani suicidi persone in qualche modo coinvolte nella faccenda - 17-1-1996.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. PIERO CARONI*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 17,30.*

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1996

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

-
- F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
T = Presidente di turno
P = partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1996

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 19826 A PAG. 19842) ***

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Nom.	ddl 3723 - em. 1.4 - prima parte	5	442	16	230	Appr.
2	Nom.	em. 1.3	2	411	15	214	Appr.
3	Nom.	em. 1.03	2	427	11	220	Appr.
4	Nom.	ddl 3723 - voto finale	1	437		219	Appr.
5	Nom.	modifica ordine del giorno ex art. 27	1	385	1	290	Appr.
6	Nom.	ddl 3691 - voto finale	6	389	4	197	Appr.
7	Nom.	ddl 3759 - voto finale		323	1	163	Appr.
8	Nom.	ddl 3724 - voto finale	1	312		157	Appr.

* * *

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1996

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 8 ▪							
	1	2	3	4	5	6	7	8
BARRA FRANCESCO MICHELE	F	F	F	F	F	F		
BARTOLICH ADRIA	F	F	F	F	F	F	F	
BARZANTI NEDO	C	C	C	F	F	F	F	
BASILE DOMENICO ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F	
BASILE EMANUELE	F	F	F	F	F	F	F	
BASILE VINCENZO	F	F	F	F				
BASSANINI FRANCO								
BASSI LAGOSTENA AUGUSTA	F	F	F	F	F	F	F	
BASSO LUCA	F	F						
BATTAFARANO GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	F	
BATTAGLIA DIANA	F	F	F			F	F	
BECCHETTI PAOLO	F	F	F	F	F	F	F	
BEEBE TARANTELLI CAROLE	F	F	F	F	F	F	F	
BELLEI TRENTI ANGELA	C	C	F	F	F	F	F	
BELLOMI SALVATORE								
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO	F	F	F	F				
BENETTO RAVETTO ALIDA	F	F	F	F	F	F		
BERGAMO ALESSANDRO	F	F	F	F	F	F	F	
BERLINGUER LUIGI								
BERLUSCONI SILVIO								
BERNARDELLI ROBERTO								
BERNINI GIORGIO	F	F	F	F	F	F	F	
BERTINOTTI FAUSTO								
BERTOTTI ELISABETTA	M	M	M	M	M	M	M	
BERTUCCI MAURIZIO	F	F	F	F	F	F		
BIANCHI GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	F	
BIANCHI VINCENZO	F	F	F	F	F	F	F	
BIELLI VALTER	F	F	F	F	F	F	F	
BINDI ROSY	F	F	F	F	F	F	F	
BIONDI ALFREDO								
BIRICOTTI ANNA MARIA	F	F	F	F	F	F	F	
BISTAFFA LUCIANO	F	F	F	F	F			
BIZZARRI VINCENZO	F	F	F	F	F	F		
BLANCO ANGELO	F	F	F	F	F	F	F	
BOFFARDI GIULIANO	F	F	F	F	F	A		
BOGHETTA UGO	C	C	F	F	F			
BOGI GIORGIO	F	F	F	F				
BOLOGNESI MARIDA	F	F	F					

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1996

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 8 ▪							
	1	2	3	4	5	6	7	8
BONAFINI FLAVIO								
BONATO MAURO								
BONFIETTI DARIA	F	F	F	F	F	F	F	F
BONGIORNO SEBASTIANO								
BONITO FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F	F
BONO NICOLA	F	F	F	F	F			
BONOMI GIUSEPPE	F	F	F			F	F	
BONSANTI ALESSANDRA	F	F	F	F	F	F	F	
BORDON WILLER								
BORGHEZIO MARIO	F	F	F	F	F	F	F	
BORTOLOSO MARIO	F	F	F	F	F	F		
BOSELLI ENRICO				F			F	
BOSISIO ALBERTO	F	F	F	F	F			
BOSSI UMBERTO								
BOVA DOMENICO	F	F	F	F	F	F	F	
BRACCI LIA	F	F	F	F	F	F	F	F
BRACCI MARINAI MARIA GLORIA				F	F	F	F	
BRACCO FABRIZIO FELICE	F	F	F	F	F	F	F	
BROGLIA GIAN PIERO	F	F	F	F	F	F	F	
BRUGGER SIEGFRIED	F	F	F	F	F	F		
BRUNALE GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	F	
BRUNETTI MARIO	C	C	C	F	F	F	F	
BUONTEMPO TEODORO								
BURANI PROCACCINI MARIA	F	F	F	F	F	F	F	
BUTTIGLIONE ROCCO								
CABRINI EMANUELA	F	F	F	F	F	F	F	
CACCAVALE MICHELE	F	F	F	F	F	F	F	
CACCAVARI ROCCO FRANCESCO								
CALABRETTA MANZARA MARIA ANNA	F	F	F	F	F	F	F	
CALDERISI GIUSEPPE				F	F			
CALDEROLI ROBERTO	F	F	F	F	F	F	F	
CALLERI RICCARDO	F	F	F	F	F	F	F	
CALVANESE FRANCESCO	F	F	F	F	F	A		
CALVI GABRIELE								
CALZOLAIO VALERIO	M	M	M	M	M	M	M	
CAMOIRANO MAURA	F	F	F	F	F	F	F	
CAMPATELLI VASSILI								
CANAVESE CRISTOFORO	F	F	F	F	F			

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1996

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 8 ▪							
	1	2	3	4	5	6	7	8
COLLAVINI MANLIO								
COLLI OMBRETTA								
COLOMBINI EDRO	F			F	F			
COLOSIMO ELIO		F						
COLUCCI GAETANO	F	F	F	F	F	F	F	F
COMINO DOMENICO	F	F	F	F	F	F	F	F
COMISSO RITA								
CONTE GIANFRANCO	F	F	F	F	F	F	F	F
CONTI CARLO	F	F	F	F	F			
CONTI GIULIO								
CORDONI ELENA EMMA	F	F	F	F	F	F	F	F
CORLEONE FRANCO	F	F	F	F	F	F	F	F
CORNACCHIONE MILELLA MAGDA	F	F				F	F	
COSSUTTA ARMANDO								
COSTA RAFFAELE	F	F	F				F	
COVA ALBERTO	F	F	F	F	F	F	F	F
CRIMI ROCCO	F	F	F	F	F	F	F	F
CRUCIANELLI FAMIANO								
CUSCUNA' NICOLO' ANTONIO								
D'AIMMO FLORINDO	F	F	F	F	F	F	F	F
D'ALEMA MASSIMO								
D'ALIA SALVATORE		F	F	F	F	F	F	F
DALLA CHIESA MARIA SIMONA	F	F	F	F	F	F	F	F
DALLARA GIUSEPPE	F	F	F	F	F			
DANIELI FRANCO	F	F	F					
DE ANGELIS GIACOMO	M	M	M	M	M	M	M	M
DE BENETTI LINO	F	F	F	F	F			
DE BIASE GAIOTTI PAOLA	F		F	F	F	F	F	
DE GHISLANZONI CARDOLI G.	F	F	F	F	F	F	F	F
DE JULIO SERGIO	F	F	F	F	F	F	F	F
DEL GAUDIO MICHELE								
DELLA ROSA MODESTO MARIO	M	M	M	M	M	M	M	M
DELLA VALLE RAFFAELE								
DELL'UTRI SALVATORE	F	F	F	F	F	F	F	F
DEL NOCE FABRIZIO						F	F	
DEL PRETE ANTONIO	F	F	F	F		F	F	
DEL TURCO OTTAVIANO	F	F	F	F	F			
DE MURTAS GIOVANNI	C	C	F	F				

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1996

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 8 ▪															
	1	2	3	4	5	6	7	8								
GRASSO TANO	F	F	F	F	F	F	F	F								
GRATICOLA CLAUDIO	F	F	F	F	F	F										
GRECO GIUSEPPE	F	F	F	F			F	F								
GRIGNAFFINI GIOVANNA	F	F	F	F	F	F	F	F								
GRIMALDI TULLIO	C	C	C	F	F	F	F									
GRITTA GRAINER ANGELA MARIA	F	F	F	F	F	F	F	F								
GRUGNETTI ROBERTO	F	F	F	F	F	F	F	F								
GUBERT RENZO	F	F	F	F	F	F	F	F								
GUBETTI FURIO	F	F	F	F	F	F										
GUERRA MAURO	F	F	F	F			F									
GUERZONI LUCIANO				F		F	F	F								
GUIDI ANTONIO	F	F	F	F	F	F										
GUIDI GALILEO	F	F	F	F	F	F	F	F								
HULLWECK ENRICO	F	F	F	F	F	F										
INCORVAIA CARMELO	F	F	F	F	F	F										
INDELLI ENRICO	F	F	F	F	F	F	F	F								
INNOCENTI RENZO	F	F	F	F	F	F	F	F								
INNOCENZI GIANCARLO	F	F	F	F	F	F	F	F								
IOTTI LEONILDE	F	F	F	F			F	F								
JANNELLI EUGENIO				F	F	F	F	F								
JANNONE GIORGIO	F	F		F	F	F										
JERVOLINO RUSSO ROSA	F	F	F													
LA CERRA PASQUALE	F	F	F	F	F	F										
LA GRUA SAVERIO		F	F													
LANDOLFI MARIO	F															
LANTELLA LELIO							F	F								
LA RUSSA IGNAZIO	F															
LA SAPONARA FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F	F								
LATRONICO FEDE	F		F	F	F	F										
LAUBER DANIELA																
LAVAGNINI ROBERTO	F	F	F	F	F	F	F	F								
LA VOLPE ALBERTO	F	F	F	F	F	F	F									
LAZZARINI GIUSEPPE	F		F	F	F	F										
LAZZATI MARCELLO																
LEMBO ALBERTO PAOLO	F	F	F	F	F	F	F	A								
LENTI MARIA	C	C	C	F	F	F										
LEONARDELLI LUCIO	F	F	F	F	F	F	F	F								
LEONI GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F	F								

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 8 ■															
	1	2	3	4	5	6	7	8								
LEONI ORSENIGO LUCA	F	F		F			F									
LIA ANTONIO	F	F	F			F										
LI CALZI MARIANNA	F	F	F	F	F	F										
LIOTTA SILVIO	F	F	F	F	F	F	F	F								
LIUZZI FRANCESCO PAOLO				F	F	F										
LODOLO D'ORIA VITTORIO	F	F	F	F	F	F	F	F								
LO JUCCO DOMENICO																
LOMBARDO GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F	F								
LOPEDOTE GADALETA ROSARIA	F	F	F	F	F		F	F								
LO PORTO GUIDO																
LORENZETTI MARIA RITA	F	F	F	F			F	F								
LOVISONI RAULLE	F	F	F	F	F	F	F	F								
LUCA' DOMENICO	F	F	F	F	F	F	F	F								
LUCCHESI FRANCESCO PAOLO	F	F	F	F	F	F	F	F								
LUMIA GIUSEPPE																
MAFAI MIRIAM							F	F								
MAGNABOSCO ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F	F								
MAGRI ANTONIO	F	F	F	F	F	F										
MAGRONE NICOLA	F	F	F	F	F	F	F	F								
MAIOLO TIZIANA							F									
MALAN LUCIO			F	F	F											
MALVESTITO GIANCARLO MAURIZIO	F	F	F	F	F											
MALVEZZI VALERIO	F	F	F	F	F	F										
MAMMOLA PAOLO	F	F	F	F	F	F	F	F								
MANCA ANGELO RAFFAELE	F	F	F	F		F	F									
MANGANELLI FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F	F								
MANZINI PAOLA	F			F			F	F								
MANZONI VALENTINO	F	F	F				F	F								
MARANO ANTONIO	F	F	F													
MARENCO FRANCESCO	F	F	F				F	F								
MARENGO LUCIO																
MARIANI PAOLA	F	F	F	F	F	F	F	F								
MARIANO ACHILLE ENOC	F	F	F	F	F	F	F	F								
MARIN MARILENA		A	F			F										
MARINI FRANCO	F	F	F			F										
MARINO GIOVANNI																
MARINO LUIGI																
MARINO BUCCELLATO FRANCA	F	F	F				F	F								

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 8 ■							
	1	2	3	4	5	6	7	8
ODORIZZI PAOLO	F	F	F	F	F	F	F	
OLIVERIO GERARDO MARIO	F	F	F	F	F	F	F	
OLIVO ROSARIO	F	F	F	F	F	F	F	
ONGARO GIOVANNI		F	F	F	F	F		
ONNIS FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F	
OSTINELLI GABRIELE	F	F	F	F	F	F		
OZZA EUGENIO				F	F	F	F	
PACE DONATO ANTONIO								
PACE GIOVANNI	F	F	F	F	F	F		
PAGANO SANTINO	F	F	F	F	F	F	F	
PAGGINI ROBERTO	F	F	F	F	F	F	F	
PAISSAN MAURO	F	F	F	F	F	F	F	
PALEARI PIERANGELO	F	F	F	F	F	F		
PALUMBO GIUSEPPE	F					F	F	
PAMPO FEDELE	F	F	F	F	F	F	F	
PAOLONE BENITO	F	F						
PAOLONI CORRADO	F	F	F	F	F	F	F	
PARENTI NICOLA		F	F	F	F	F	F	
PARENTI TIZIANA								
PARISI FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F	
PARLATO ANTONIO	F	F	F		F	F		
PASETTO NICOLA	F	F	F	F				
PASINATO ANTONIO		F	F	F		F	F	
PATARINO CARMINE	F	F	F	F	F	F	C	
PECORARO SCANIO ALFONSO	F	F	F	F	F	F		
PENNACCHI LAURA MARIA	F	F	F	F	F	F	F	
PEPE ANTONIO	F	F	F	F	F	F		
PEPE MARIO	F	F	F	F	F	F	F	
PERABONI CORRADO ARTURO	F	F	F		F			
PERALE RICCARDO	F	F	F	F	F	F	F	
PERCIVALLE CLAUDIO								
PERETTI ETTORE								
PERICU GIUSEPPE								
PERINEI FABIO	F	F	F	F	F	F	F	
PERTICARO SANTE								
PETRELLI GIUSEPPE	F	F	F	F		F		
PETRINI PIERLUIGI	F	F	F	F	F	F	F	
PEZZELLA ANTONIO	F							

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1996

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 8 ▪															
	1	2	3	4	5	6	7	8								
VIETTI MICHELE	F	F	F	F	F	F	F	F								
VIGEVANO PAOLO	F	F														
VIGNALI ADRIANO	F	F	F	F	F	A	F	F								
VIGNERI ADRIANA		F			F		F	F								
VIGNI FABRIZIO	F	F	F	F	F	F	F	F								
VIOLANTE LUCIANO	T	T	T	T	T	T	T	T								
VISCO VINCENZO	F	F	F	F	F	F										
VITO ELIO	F	F	F	F	F	F										
VIVIANI VINCENZO	F	F	F	F	F	F	F	F								
VOCCOLI FRANCESCO		C		F	F		F									
VOZZA SALVATORE	F	F	F	F	F	F										
WIDMANN JOHANN GEORG	F	F	F	F	F	F										
ZACCHEO VINCENZO	F		F	F			F	F								
ZACCHERA MARCO				F	F	F	F	F								
ZAGATTI ALFREDO	F	F	F	F	F	F	F	F								
ZANI MAURO																
ZELLER KARL	F	F	F	F	F	F										
ZEN GIOVANNI	F	F	F	F	F	F										
ZENONI EMILIO MARIA	F	F	F	F												
ZOCCHI LUIGI	F	F	F	F	F	F										

* * *